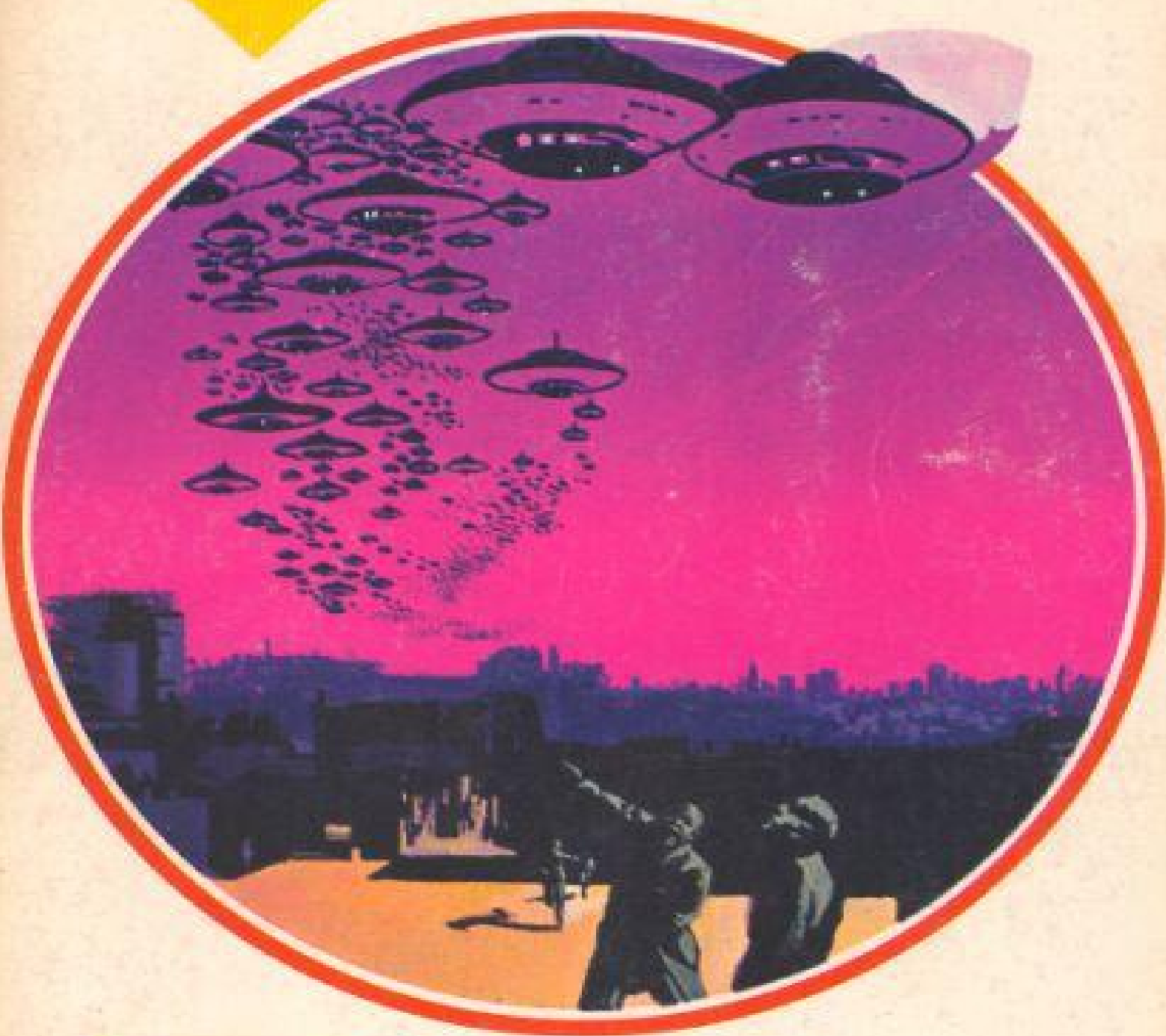
URANIA
la piu famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Chester Anderson
e Michael Kurland

DIECI ANNI ALL'ORA X

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 365 - 3 gennaio 1965
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Bandinotto

Chester Anderson e Michael Kurland

Dieci anni all'ora X

(*Ten years to doomsday, 1964*)

Traduzione di Mario Galli

Il Terran Beaver, un'astronave leggera della Federazione Navale, durante il normale volo della durata di ventisette giorni, si stava muovendo lentamente lungo il confine principale della galassia. Per gli uomini che si trovavano a bordo si trattava, come al solito, di una specie di viaggio di piacere. Tutte le operazioni necessarie venivano svolte automaticamente dallo scafo, e agli undici dell'equipaggio non restava praticamente altro che "giocare agli astronauti".

Alle 15,20, ora di Greenwich, sullo schermo di identificazione lontana comparve una macchiolina anonima. Il radarista I-L (Terza Classe), Ritch Haln, schiacciò pigramente il pulsante che ordinava al Beaver di cominciare la registrazione di quello che stava già registrando da tre minuti. Poi, del tutto ignaro di essere entrato nella storia, I-L/3 Haln tornò al libro che stava leggendo.

Alle 15,45, il Beaver lo interruppe sussurrando un timidissimo "Blip".

Haln sollevò svogliatamente gli occhi allo schermo, e di colpo tutta la sua indolenza scomparve. Il puntino anonimo era cresciuto in modo pauroso, trasformandosi in una astronave di origine sconosciuta, ma di una classe che non poteva lasciar dubbi. Haln schiacciò i tasti che aveva di fronte, come un pianista che eseguisse una toccata di campanelli d'allarme e di impulsi meccanici in ogni angolo del Beaver. Finì la sua esecuzione con le note del primo Allarme Generale di tutta la storia dell'astronautica; poi si abbandonò contro lo schienale della poltroncina in attesa degli eventi.

Segnali di identificazione vennero lanciati su tutte le probabili frequenze, all'indirizzo dell'astronave sconosciuta. Il capitano e lo xenologo arrivarono sul ponte nello stesso momento. E cominciarono a parlare animatamente tra loro. Tutto il Terran Beaver era scosso da un fremito.

Quello sì che era un Contatto! Quando l'immagine sullo schermo divenne perfettamente distinguibile, risultò evidente che gli stranieri appartenevano a una razza completamente sconosciuta. La prima nuova civiltà che la Federazione incontrava dopo oltre trecento anni. Avrebbero stabilito il contatto. Ai nuovi arrivati sarebbe stato rivolto l'invito di fermarsi a visitare

la Federazione, e loro, naturalmente, avrebbero accettato. Gli uomini che si trovavano a bordo del Beaver sarebbero diventati eroi, avrebbero riscosso un forte premio e...

Alle 15,51 gli stranieri aprirono il fuoco con una quantità impressionante di armi. Le armi del Beaver, mai usate prima di allora, entrarono automaticamente in azione scaricando un fuoco difensivo della stessa forza. Alle 15,51 e 0685, dell'astronave sconosciuta non rimaneva altro che una nuvola di gas luminosi in espansione, identificabili soltanto con un'analisi spettroscopica.

In questo modo finì la prima azione bellica che la Federazione Navale avesse compiuto da circa un migliaio di anni. E il Terran Beaver virò verso casa.

– È una notte bastarda, a quanto pare.

Hurd Gar-Olnyn Saarlip scrutò attentamente nell'androne più oscuro della via e continuò a parlottare a bassa voce tra sé.

– Niente portafogli, niente tasche ben fornite. I nobili evitano questa strada buia. Dovrò addormentarmi con più fame di quanta mi sia mai capitato di avere al momento di coricarmi.

Hurd era poeta di professione, come lui si definiva con orgoglio. In passato era stato ospite di uno strano barone che, per sfortuna, era morto.

Oltre tutto, per dirla in termini tecnici, non gli aveva lasciato un solo quattrino. A Hurd era rimasta soltanto la possibilità di scegliere tra l'ipotecare i suoi servizi mettendosi alle dipendenze di un decrepito patrizio, magari anche appassionato di giochi gladiatori, o non compiere l'ipoteca e fuggire, diventando un fuorilegge. Per Hurd Gar-Olnyn Saarlip, poeta e figlio di poeti, era quasi come non aver scelta.

"Accidenti, che notte fredda" si disse. "E non passa nessuno che sia più fornito di me. Madre, esaudisci questa mia richiesta: voglio un mercante pieno di vino e di quattrini... o anche un barista che porta a casa l'incasso della serata. Per quanto..." fece una breve pausa "i baristi siano spesso bricconi e poco ben disposti a farsi derubare."

Rabbrividì.

Oltre a essere poeta, Hurd era anche scassinatore, tagliaborse, rapinatore, aiutante di criminali, a seconda dei bisogni e delle opportunità che si presentavano. Per quanto la carriera criminale potesse facilmente portare al rogo e alla "Furia della Madre", i poeti che abitavano sul pianeta Lyff consideravano il delitto un'usanza e una onorevole sub-vocazione. Hurd si consolava con il pensiero che se la sua esecuzione fosse avvenuta in modo abbastanza spettacolare, avrebbe infinitamente giovato alla sua fama, suscitando immediate richieste dei suoi poemi. E questo, se non altro, avrebbe enormemente arricchito l'editore e i suoi eredi.

La luce del lampione a gas all'angolo traballo sotto le raffiche del gelido vento invernale e, sulle facciate di legno delle case che formavano lo stretto vicolo, si disegnarono ombre spettrali.

Hurd continuò a tremare.

– Madre, esaudisci di questo figlio ladro ma devoto l'unico desiderio, e...

– Al rumore di passi incerti che si stavano avvicinando dietro l'angolo della casa, Hurd interruppe il suo borbottio, si rintanò nell'antro della porta buia, e rimase in silenzio. Continuava soltanto a tremare per il freddo.

Un giovane alto, vestito con abiti caldi e costosi, si fermò incerto all'angolo della via. Sembrava in cerca di una indicazione stradale o di un segno che potesse riconoscere. Non trovandone, si avviò lentamente verso il luogo in cui Hurd si era nascosto.

– La tua indegna stirpe ti ringrazia – mormorò Hurd, considerando l'eventualità che la Madre lo stesse ascoltando.

Lo sconosciuto si era evidentemente perso. Il taglio degli abiti, la qualità della stoffa e la borsa rigonfia, denunciavano la persona benestante. Era ricco, e dal momento che era anche perfettamente rasato, quando tutti i cresi di Lyffdarg portavano la barba, significava che lo sconosciuto doveva essere straniero. Forse un ricco mercante del porto occidentale di Freydarg.

Non doveva lasciarlo scappare, anche se si fosse presentata la necessita di dover agire con estrema durezza. Per fortuna, lo sconosciuto avanzava con passo pesante, lento e incerto. Poteva significare che era ubriaco, e quindi relativamente incapace di difendersi. Hurd dimenticò il freddo completamente.

Quando raggiunse l'altezza del portone in cui Hurd stava nascosto, lo sconosciuto girò la testa per osservare l'edificio che sorgeva sul lato opposto della strada. E Hurd ringraziò silenziosamente la Madre per quel nuovo favore.

Lo stretto vicolo si snodava tortuoso e, nel momento in cui lo sconosciuto raggiunse un angolo poco illuminato, Hurd sgusciò dal nascondiglio per cominciare l'inseguimento.

Nella mano di Hurd comparve un coltello. "Soltanto per intimidire lo sconosciuto" si disse il poeta, pensando alle raffinate torture riservate a chi uccideva una persona facoltosa.

Non aveva monete metalliche nella borsa; così, gli fu facile avanzare in silenzio. Era un fatto molto importante. Anche il più ubriaco degli stranieri, specialmente se giovane, avrebbe potuto diventare intrattabile, se messo in allarme.

Lo straniero girò l'angolo dell'edificio e avanzò in un vicolo completamente buio. Hurd gli diede il tempo di percorrerne un tratto, poi riprese l'inseguimento.

La sagoma del giovane si stagliava contro la luce del lampione in fondo alla via. Hurd, al contrario, era invisibile. Un'ombra nell'ombra. Era il momento. Un colpo con il taglio della mano alla nuca dello straniero, un pugno per stordirlo del tutto, e Hurd avrebbe mangiato carne e bevuto vini preziosi per un mese.

Si lanciò.

E venne a trovarsi disteso come un sacco di patate sulle pietre umide del vicolo, davanti allo straniero.

Da quella posizione vide perfettamente lo stivale dello sconosciuto calare verso la sua testa. E non era certo uno spettacolo rassicurante.

– Vi prego, eccellenza, risparmiatemi – supplicò Hurd. – Sono un pover'uomo, spinto a questi estremi dalla fame e dal pianto lamentoso dei miei bambini. Non ho mai fatto una cosa del genere in tutta la mia vita. –

Poi, rendendosi conto di trovarsi nella posizione in cui lo straniero lo aveva voluto mettere, e che non c'era possibilità alcuna di invertire le parti,

interruppe il piagnisteo. – Cos'è successo? – domandò.

Lo straniero non si scompose.

– Leva e fulcro – disse con calma. – Fisica elementare, ecco tutto.

Sapreste per caso indirizzarmi verso la casa di Tarn Gar-Terrayen Jellfte, fisico del Re, eccetera?

– Dite che sono stato messo a terra dalla fisica?

– In antichità veniva chiamato "judo", se vi può consolare, ma ne dubito.

Dove vive il dottor Jellfte? – domandò con calma lo straniero, quasi senza rendersi conto di avere ancora il piede pesantemente appoggiato al collo di Hurd.

– Avete intenzione di consegnarmi alle guardie? – domandò Hurd fissando il piede che sembrava aumentare di peso a ogni secondo.

– No di certo, uomo. Voglio soltanto l'informazione che vi ho chiesta, non del sangue. Per quanto... – lo straniero rimase in silenzio.

In ogni modo a Hurd non interessava molto sapere come sarebbe finita la frase.

– A Lyffdarg, dare, delle informazioni, significa il più delle volte confondere le idee – balbettò. – A ogni modo, l'abitazione del Reverendo Lord Chirurgo Tarn Jellfte, il più degno erede del suo grande padre, Terra, e che io, devo confessarlo, conosco appena, si trova a soli sette isolati di distanza. So perfettamente dove si trova e... – Il piede aumentò la pressione sul collo e Hurd terminò la frase con voce soffocata. – ... io sarò felice di potervi accompagnare, se volete, eccellenza.

Lo sconosciuto sollevò Hurd da terra e gli girò il braccio dietro la schiena in modo complicato. Era una posizione che prometteva forti dolori alla minima pressione.

– Andate avanti – disse lo sconosciuto alla fine. – Io vi seguo. E molto da vicino, come potete notare.

Avanzarono per qualche minuto in silenzio. Nella speranza che la Madre fosse ancora in ascolto, Hurd innalzò mute invocazioni di soccorso. Però, dal momento che lei gli aveva giocato quello sporco e basso tiro, aveva poche speranze di essere esaudito.

Lo sconosciuto interruppe le suppliche di Hurd.

– Vecchio mio, voi abitanti di Lyffdarg parlate sempre in metrica.

Possono essere versi sciolti, o devono essere in rima?

– Cosa?

– Ho detto...

– No, mio Lord, vi ho capito perfettamente. Sareste per caso anche voi un poeta? – Forse la Madre, dopo tutto, era ancora al suo fianco. La Corporazione dei Trovatori non ammetteva tradimenti.

– Oh! – Lo straniero parve leggermente sollevato. – Quindi la metrica non è necessaria. Bene. Mi stavo già preoccupando. I nastri educativi non parlavano di poesia, e non credo che qualcuno dell'equipaggio si sia preoccupato d'impararla. È già difficile parlare la lingua di Lyffan in prosa.

Nastri educativi? Quell'uomo era evidentemente uno straniero, ma in quale nascosto Giardino della Madre aveva mai potuto imparare quelle parole?

– Non potete capire. Ditemi piuttosto, avete un nome?

Nome? Hurd si domandò se era il caso di dire allo straniero, a una persona che non era neppure poeta, come realmente si chiamava. Ma con il braccio in quella pericolosa posizione, era il caso di raccontare una menzogna?

Raggiunsero un incrocio. E dal buio vicolo laterale videro comparire un giovane nobile estremamente ubriaco. Portava una barba lunga fino

all'altezza del gomito, e questo, secondo la moda del periodo, indicava trattarsi di un duca.

– Fatemi largo, immondi bastardi – abbaiò il nobile.

– Che significa? – domandò lo straniero. Hurd cercò di allungare il passo per allontanarsi, ma lo straniero si volle fermare. E Hurd non poté far altro che restargli accanto.

– Aha! Ci vogliono sfidare! – esclamò il giovane nobile ubriaco, con ferocia.
– Garlyn, Tchornyo, venite a vedere la gara che la Madre ci ha procurato.

Altri due nobili entrarono nel raggio di luce del lampione. Tutti e tre portavano la barba fino all'altezza del gomito, tutti e tre vestivano abiti sfarzosi e sgargianti, tutti e tre erano giovani e ubriachi; e tutti e tre sfoderarono contemporaneamente le loro spade. Hurd raccomandò l'anima alla Madre.

– Cosa volete? – domandò lo straniero.

– Fare dello sport, mio misero contadino – disse uno dei nuovi arrivati con spavalderia.

– Vogliamo vedere il tuo sangue giallo – soggiunse l'altro.

Il giovane nobile comparso per primo tossicchiò per schiarirsi la voce. –

Tua madre deve essersi venduta agli stranieri – proclamò quasi gridando.

Sarebbe stato un insulto in qualsiasi civiltà. Ma in un mondo che professava il culto della divinità della madre, risultava un chiaro invito a uccidere o a essere ucciso.

Lo straniero lasciò andare il polso di Hurd.

– Se cerchi di fuggire sei un uomo morto – gli bisbigliò all'orecchio. Poi si rivolse ai nobili. – Gli stranieri però si sono sempre rifiutati di comprare le vostre. – Seguì un attimo di silenzio. – Siete nati dalle vostre madri per un

puro caso. – Sembrava pronto a improvvisare sul tema per tutta la notte, ma prima di poter aggiungere una sola altra variazione, i nobili gli furono addosso.

Hurd cercò rifugio nell'androne di una porta vicina; era la notte degli androni, quella; rimase a osservare la lotta con riverente paura.

In quella debole luce era difficile poter stabilire con esattezza il grado di nobiltà del giovane che vibrò il colpo di spada all'avversario. Comunque lo straniero saltò agilmente a lato per schivare il fendente e afferrò il giovane per la barba. Era falsa. Si staccò e gli rimase nella mano. Lo straniero scoppiò allora in una risata insultante, poi fece uno sgambetto allo sbarbato e scagliò la barba in faccia a uno degli altri due.

Il giovane rotolò sul selciato finendo poco lontano dall'androne in cui Hurd si era nascosto. Improvvisamente, il poeta si sentì infiammare da un insospettato risentimento di classe.

– Mia cara Madre, perdonami questa gioia blasfema – gridò, e si diede a sferrar calci in testa al nobile. Sulle pietre si formò un rivolo di sangue.

Intanto lo straniero si era venuto a trovare in mezzo agli altri due nobili e le due spade gli roteavano attorno come fastidiosi insetti. Ma lo straniero si trovava sempre miracolosamente nel punto in cui le due spade non potevano colpirlo. Tuttavia, non poteva attaccare nessuno dei due, senza esporsi ai colpi dell'altro.

Nonostante il freddo, sulla fronte dello straniero si erano formate grosse gocce di sudore.

– Sei finito – gridò uno dei due nobili. – La mia lama è stata immersa nel "Sangue di Madre". – Il Sangue di Madre era un potente veleno composto di cianuro e di un alcaloide molto simile al curaro. L'altro nobile rimase in silenzio, e lo straniero si diresse verso di lui.

Intanto Hurd si era accorto che il nobile che lui aveva preso a calci era morto.

– Madre proteggimi – gridò. – Nessuno può morire la lunga Morte più di una volta. – Raccolse la spada del morto e la scagliò come un giavellotto contro il nobile dalla spada avvelenata. Il nobile cadde a terra col collo trapassato da parte a parte. Negli occhi gli rimase una espressione di sorpresa indignata.

– Bel colpo, vecchio mio – disse lo straniero con calma.

Il nobile superstite compì un disperato "a fondo", poi abbandonò la spada infilata nella spalla dello straniero e si diede alla fuga, gridando istericamente.

L'urlo si perse nella lontananza. Hurd e lo straniero rimasero soli, uno di fronte all'altro, accanto ai due cadaveri insanguinati. Ora, dal momento che poteva nuovamente considerare con calma la situazione, il poeta si sentì invadere dal terrore.

– Siamo morti – disse con voce piatta, lontana. – Ci prenderanno di certo, anche se prima sarà necessario mettere in carcere mezza città. Poi, impiegheranno un mese intero per ucciderci, come prescrive la Legge della Madre. Abbiamo anche lasciato scappare un testimone pericoloso.

Ma lo straniero sembrava soltanto preoccupato della spada che aveva conficcata nella spalla. La sfilò lentamente e il sangue scaturì a fiotti.

– Andiamo – disse con una leggera smorfia di dolore. – Portami alla casa del dottor Jellfte. Subito.

Si avviarono. Prima però, nonostante il suo terrore, Hurd si ricordò di sfilare le borse dei soldi ai due cadaveri.

– Almeno potrò mangiare fino al giorno dell'arresto.

Tarn Gar-Terrayen Jellfte, duca di Lyff, fisico del Re, Consigliere Delegato della Corporazione dei Guaritori, venne strappato ai suoi sogni dorati dal clamore che veniva fatto di fronte alla sua porta, in un'ora impossibile della notte. Come la maggior parte dei nobili di mezza età, era incline a essere pomposo, giusto, conservatore e leggermente timido.

Tuttavia, quando socchiuse il battente, come si vide di fronte un giovane elegante, ferito alla spalla, accompagnato da un pezzente, certamente un criminale, il suo primo impulso fu quello di gridare per chiedere aiuto.

Quando poi il giovane ferito cominciò a parlare terrano con grande rapidità, tanto da non permettergli di capire una sola parola, il dottore, che da dodici anni non aveva più avuto occasione di parlare o usare quella lingua, pensò gli stessero annunciando la fine della sua missione. E il suo secondo impulso, vinto nobilmente, fu quello di svenire.

Alla fine riuscì a balbettare qualche parola in terrano.

– Parlate più lento, prego. Sono fuori esercizio, e non vi capisco.

Il terrano e il criminale avanzarono nell'atrio e richiusero la porta alle loro spalle.

– Preferite che parli la lingua di Lyff? – domandò il giovane.

– Be'... io volevo... – Il dottor Jellfte cercò disperatamente le parole, e alla fine prese a parlare in lyffano. – Be', dopo tutto è parecchio che non parlo quella lingua.

– Bene. Vi prego di alzare la mano destra.

Confuso per tutto quanto stava accadendo, e per il fatto di avere un criminale in casa – l'altro infatti doveva essere certamente un criminale – il dottor Jellfte alzò la mano.

Il giovane parlò in lyffano con la stessa rapidità con cui poco prima aveva parlato la lingua terrana.

– Giurate su qualsiasi deità o etica personale della vostra vita, di sostenere e difendere con tutte le vostre forze la Costituzione della Federazione Terrana dei Pianeti, e di ottemperare per tutta la durata di questo mandato sia alle leggi delle Federazioni, sia al Regolamento della Federazione dei Servizi Navali. Per la deità o etica personale che vi guida, ripetete: "Lo giuro".

– Lo giuro – ripeté automaticamente, e senza capire, il dottor Jellfte.

– Bene – disse il giovane con voce secca. – Ora, dal servizio inattivo, vi trovate in quello di riserva attiva, e siete promosso al grado di Sotto Comandante, con l'incarico di assumere il comando di tutti i mezzi navali del pianeta Lyff. Avete inoltre l'obbligo di cooperare con ogni mezzo, e per tutta la durata dell'attuale stato di emergenza, con la Squadra Speciale L-2. È tutto. – Tolse il tampone insanguinato dalla spalla e lo porse allo sbalordito dottore. – Mi chiamo John Harlen. Ora, fate qualcosa alla mia ferita.

E cadde a terra.

Il Terran Beaver era giunto sulla Luna, alla Base Navale della Federazione, venticinque giorni prima che John Harlen incontrasse il dottor Jellfte su Lyff. I nastri di bordo del Beaver vennero introdotti nel Calcolatore Principale, per le necessarie analisi, mezz'ora dopo l'arrivo dell'astronave. Alla macchina occorse un'altra mezz'ora per collegare l'avventura del Beaver con tutto ciò che era accaduto negli ultimi mille anni circa di storia della Federazione. Le conclusioni del Calcolatore vennero rilasciate all'incisione cinque ore prima che all'equipaggio venisse dato il permesso di scendere dall'astronave, e Ritch Haln fu una delle ultime persone, in tutto il sistema, a sapere che la sua esperienza era stata la scintilla esplosiva della Prima Guerra Intergalattica.

L'ammiraglio di Flotta Edvalt Bellman, invece, fu la prima persona a saperlo, dato che il Calcolatore Principale riferiva le notizie direttamente a lui. Lui poi trasmise i rapporti al Parlamento. Tutti. Tranne un fascicolo contrassegnato CONFIDENZIALE/URGENTE, che fece conoscere soltanto alle tre persone con cui s'incontrò quel tardo pomeriggio.

– Abbiamo dieci anni di tempo – disse passeggiando nervosamente avanti e indietro per tutta la lunghezza del suo piccolo ufficio.

I tre giovani ufficiali con cui stava parlando si guardarono confusi.

– Dieci anni? Quale sarebbe il problema?

Aveva parlato Ansgar Sorenstein, il più giovane dei tre, un reporter quasi sconosciuto fino a quel pomeriggio.

– Il problema – disse Bellman solennemente – è che ne avremmo bisogno di quindici. – Si fermò dietro la scrivania per consultare ancora una volta il rapporto confidenziale del CP. – Sì – continuò alla fine –

quindici anni. Vi rendete conto che in questo momento la nostra flotta militare è composta di sole undici astronavi?

Dopo un attimo di silenzio, Bellman riprese a parlare.

– Non sappiamo chi siano gli esseri che ci attaccano. Però sappiamo parecchie cose sul loro conto. Sappiamo, per esempio, che amano la guerra. Tra l'altro, prima sparano, e poi fanno le domande. È quello che è capitato al Beaver e, stando al Calcolatore Principale, è quello anche che è capitato alle ventiquattro astronavi da pattuglia da noi perse negli ultimi cinque anni. Il Beaver sarebbe stato la venticinquesima. Però era armato e ha potuto difendersi. Le armi del nemico valgono quanto le nostre. I nastri di bordo del Beaver lo confermano. Però questo nemico si sta preparando alla guerra da un periodo di tempo che non possiamo minimamente immaginare.

Pindar Smith alzò una mano.

– Signore?

– Sì?

– Io penso – disse Smith, alzandosi – che con quello che sappiamo sul nemico non dovremmo avere difficoltà nel prepararci. Dopo tutto, dieci anni sono un bel periodo di tempo.

– C'è solo una cosa che non va – disse John Harlen. – Loro ci hanno conosciuti cinque anni prima.

Smith si mise a sedere e l'ammiraglio Bellman riprese la parola.

– Questa è soltanto una parte del problema. L'altra si riferisce al fatto che devono già avere adottato una economia di guerra. Senza dubbio hanno cominciato a rinforzare gli armamenti dal giorno in cui hanno scoperto la nostra esistenza. A noi, per iniziare la stessa operazione, occorrono almeno due anni.

– Il prezzo della pace – borbottò John Harlen.

Discussero sul problema per circa mezz'ora, ma, durante tutto il tempo, l'ammiraglio Bellman rimase più che altro a osservare. Gli piaceva lo spettacolo offerto dai tre ufficiali. Harlen, Smith e Sorenstein erano l'orgoglio del Corpo Sintesisti, specialisti cioè in qualsiasi cosa, e Bellman aveva la

certezza che sarebbero riusciti a trovare la soluzione, se ce ne fosse stata una, al problema che aveva formulato.

John Harlen era un poeta, e, come tale, aveva ottenuto discreti successi.

Ma era anche un esperto ingegnere, aveva la laurea in matematica, ed esercitava altresì, di tanto in tanto, la professione di psicologo.

Ansgar Sorenstein, il giornalista, aveva soltanto ventiquattro anni, ma era già laureato in fisica, musica, antropologia e chimica organica. A sentir lui, lavorava nel campo dell'informazione nastrografica per suo piacere personale.

Pindar Smith era un uomo d'affari. La "Pindar Ltd.", la ditta che lui aveva fondato e che dirigeva, trattava tessili, prodotti agricoli e metalli non ferrosi. Smith stesso era uno specialista in questi campi, e s'intendeva anche di elettronica e di storia. I suoi due hobby, abbastanza logici, erano la stampa e la fantascienza. Li aveva combinati, e da undici anni pubblicava con discreto successo la rivista "Fantascienza del Futuro e Teorie", della quale era anche direttore, redattore e scrittore, sotto una incredibile varietà di pseudonimi.

– Bene – disse Bellman alla fine, interrompendo i loro discorsi. – Mi sembra che abbiate compresa la situazione. Ora forse vi piacerebbe sapere in che modo c'entrate voi in tutto questo, no?

– È abbastanza ovvio – disse John Harlen. – Noi siamo membri del Corpo Sintesisti, chiaro? Può essere una coincidenza, ma credo che stiate pensando di scatenare una qualche specie di operazione eterodossa. Il Calcolatore Principale non perde tempo con le coincidenze, vero?

Sapevamo cosa si doveva fare, fin dal momento in cui siamo entrati. Ora ci serve soltanto di sapere qualche altro dettaglio. Quale subdola mossa avete intenzione di fare?

Bellman si rese conto, in quel momento, di saper ancora arrossire.

– Il Calcolatore Principale ha un piano...

– Un piano illegale, immagino – interruppe Sorenstein.

– Si tratta sempre di qualche piano illegale – soggiunse Smith. – Ricordo ancora come abbiamo agito sul pianeta Maury... quando è stato necessario rubare il...

– Signori! – esclamò Bellman rifiutandosi di provare imbarazzo a tutte le chiacchiere dei Sintesisti. I tre ufficiali si azzittirono. – Grazie. La missione riguarda il pianeta Lyff.

– Lo sospettavo – mormorò Smith. – Un'altra violazione.

Bellman non gli fece caso.

– Il pianeta Lyff è il primo territorio contro cui gli stranieri, con tutta probabilità, vorranno sferrare il loro attacco. Secondo il Calcolatore...

– Ma, signore – interruppe Sorenstein – Lyff non fa parte della Federazione.

– Ne farà parte. Posso continuare?

– Certo. Non badate a me.

– Vi ringrazio, tenente Sorenstein. – Poi, Bellman rimase in silenzio per consultare ancora una volta il rapporto. – Sì – disse alla fine – il pianeta Lyff è abitato da una razza che presumiamo sia discendente dai pionieri che effettuarono un primo tentativo di colonizzazione. Noi non abbiamo documenti che stabiliscano come questa gente possa essere arrivata sul pianeta, né quando. Ad ogni modo, per raggiungere il livello di cultura attuale, devono aver impiegato dai millecinquecento ai duemila anni. Poi, sul pianeta non esistono altri mammiferi. Anche in mancanza d'altro questa può essere ritenuta una prova conclusiva.

Bellman prese inconsciamente il tono del vecchio professore e fece un rapido sommario della politica della Federazione nei confronti di Lyff.

– Dodici anni fa, il Dipartimento Sorveglianza e Relazioni ha mandato su

Lyff un suo agente. Dai suoi rapporti abbiamo saputo soltanto che gli abitanti del pianeta sono esseri umani. Ma questa era una cosa che già sapevamo.

Il Calcolatore Principale aveva dei piani su Lyff.

– Si presume, come ho detto prima, che il primo grande attacco del nemico verrà sferrato contro Lyff, fra circa dieci anni. La Federazione non avrà forze sufficienti per difendere il pianeta, così voi avete l'incarico di preparare Lyff a difendersi. Chiaro?

– Vorrei farvi alcune domande, signore.

– Dite pure, John.

– Primo: quanti uomini parteciperanno alla missione?

– Voi tre, più il dottore che già si trova sul pianeta.

– Quattro uomini? Be', a che punto si trova Lyff? Voglio dire, quante unità comprende la loro flotta di astronavi? Che armi hanno? E...

– Stop. Vedo che non mi sono spiegato con molta chiarezza. La cultura lyffana potrebbe essere definita a uno stato di pre-tecnica. Senza aiuti, ai lyffani sarebbero necessari ancora cento anni prima di poter produrre un motore a combustione interna.

– Capisco. E cosa dovremmo fare?

– Dal motore a combustione interna ai voli spaziali occorrono di solito dagli ottanta ai centoventicinque anni. Vostro compito è quello di ridurre il periodo di sviluppo a meno di dieci anni. Possibilmente, voi dovreste far questo senza distruggere l'economia del paese. Il Calcolatore Principale dice che avete probabilità di successo per un cinquanta per cento.

Personalmente credo... – Fu interrotto dallo squillo acuto di un campanello. – Ah! È pronta la vostra astronave. Partirete con la vecchia Andrew Blake. Impiegherete ventiquattro giorni per il viaggio, e in questo periodo avrete

tutto il tempo di studiare la vostra missione. Vi auguro buona fortuna e un buon viaggio, signori.

Bellman era un astronauta alla vecchia maniera.

– Secondo me – disse Harlen – Hurd ci può essere utile. Se non altro conosce perfettamente la città e l'ambiente sia dei nobili che dei bassifondi.

Ha un'ottima educazione e sa trattare nel modo dovuto anche i "comuni".

Ha combattuto al mio fianco, e conosce ormai troppe cose compromettenti per lasciarlo andare indisturbato.

Era il mattino dopo l'avventura nel vicolo, e la Squadra Speciale L-2 si trovava riunita nell'ufficio del dottor Jellfte per decidere il destino di Hurd Gar-Olnyn Saarlip.

Hurd se ne stava seduto in cucina, completamente ignaro che nell'ufficio stavano parlando di lui. Aveva rinunciato a capire quella strana gente.

Erano pazzi, non c'era dubbio. Tutti quanti. Anche John, il suo buon amico dal nome tanto strano, al cui fianco aveva lottato e ucciso (Madre proteggici!) due superbi nobili. Sì, anche John era pazzo. Proprio così.

"Federazione" "Terra" "Nastri educativi"! Bah! Metà delle parole che gli era capitato di ascoltare non avevano senso alcuno. Sembravano discorsi di bambini. Erano decisamente pazzi. Tutti.

– Ma, John – osservò Pindar Smith con la sua solita logica – come possiamo avere fiducia in quest'uomo? Non è che un criminale, anche se parla in rima e in metrica. Cosa gli impedisce di tradirci, se a qualche nobile viene in mente di mettere una taglia sulle nostre teste?

– Via, Pin – interruppe Ansgar, il giornalista. – Dimostri di non aver studiato la loro civiltà. Cosa facevi, durante il viaggio, mentre noi eravamo nelle cabine ipnotiche?

Smith rimase in silenzio.

– Dobbiamo ricordare – continuò Sorenstein – che questo indigeno, amico di John, ha ucciso due nobili, lasciandone fuggire un terzo.

Fece una breve pausa, poi riprese a parlare.

– Secondo la teologia lyffana, tutti i nobili sono delegati dalla Madre a fungere da Padri, in un modo o nell'altro. Chiunque, a meno che non sia un nobile di grado più alto, offenda uno di loro commette un'eresia, e gli viene inflitta la pena di morte... qualcosa che loro chiamano Furia della Madre. Uccidere un nobile è sacrilegio, e per questo delitto esiste una pena speciale. La chiamano la Lunga Morte, perché avviene dopo un intero mese di torture. Questo Hurd ne ha uccisi due: due insigni nobili, con tanto di barba lunga fino al loro sacro ombelico. John è stato testimonio alla scena.

– Esatto – confermò Jellfte. – Uccidere un nobile è sacrilegio –

soggiunse poi col tono di chi ne fosse veramente convinto. – Saarlip sarebbe pronto a uccidersi, piuttosto che perdere l'amicizia del tenente Harlen.

Proprio in quel momento un'intera Squadra Armata di Guardie della Madre stava marciando per le vie di Lyffdarg. Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte, Primogenito ed Erede di Spoln Gar-Tchornyen Hiirlte, Granduca di Lyff e Futuro Padrino della Corporazione dei Fabbricanti di Stoffe, per non menzionare diversi altri titoli di grande importanza, marciava alla testa della Squadra. Dietro, veniva un accolito della Corporazione dei Banditori.

Un grande cerchio di silenzio circondava la squadra in marcia e, in questo cerchio, ad ogni angolo di via, l'accolito leggeva il suo bando.

– Tutti gli abitanti di Lyff debbono prestare attenzione! Tutti gli abitanti di Lyff debbono prestare attenzione! La mia voce è quella del Misterioso Nome della Madre. L'Odio della Madre si riversa su due uomini sconosciuti, di misera nascita, che la notte scorsa hanno vigliaccamente ucciso a tradimento i nobili figli di due nobili famiglie.

"Si vuole ora una penitenza di sei giorni.

"Nella città di Lyff non si dovranno vendere né carne, né vino, né birra.

Non si dovranno suonare musiche, né potranno echeggiare risa. Questo, per

non incorrere nei Provvedimenti Disciplinari della Madre.

"Ogni uomo di Lyffdarg dovrà recarsi ogni giorno al Tempio e innalzare preghiere. Questo, per non incorrere nei Provvedimenti Disciplinari della Madre.

"Per sei giorni, i cancelli della città rimarranno chiusi. Nessuno potrà entrare o uscire dalla città, fino al termine del periodo di penitenza.

Questo, per non incorrere nei Provvedimenti Disciplinari della Madre.

"Tutti gli abitanti di Lyff facciano la massima attenzione. Parlo nel Misterioso Nome della Madre. La Collera della Madre si è riversata sui sacrileghi assassini, e a loro verrà inflitta la Lunga Morte. Per loro non ci sarà luogo di conforto ultraterreno.

"Ascoltate! In Nome della Madre. Chiunque consegni questi uomini ai Rappresentanti della Madre, uno solo o tutti e due, verrà investito di un grado nobiliare e gli verranno conferite ricchezze. Ma chi vorrà dare asilo agli assassini, subirà la loro stessa sorte. Così è stato deciso. Nel Misterioso Nome della Madre, ho detto."

Poi la Squadra Armata e il cerchio di silenzio si mossero. E lungo il cammino, Tchornyo, che nei circoli dei nobili veniva ormai chiamato "Il Superstite", scrutava la folla dei Lyffani, pronto a lanciare l'allarme, nel fortunato caso gli fosse capitato di vedere uno dei suoi nemici della notte.

– D'accordo – disse Smith – questo ladruncolo sarà la nostra prima recluta. Ma, dobbiamo dirgli tutto?

Nonostante la vigorosa opposizione di Smith, alla fine decisero di mettere Hurd al corrente di tutto. Soprattutto era però necessario fargli capire la situazione.

– Non deve essere una semplice guida – disse Harlen. – Dobbiamo arruolarlo, dargli un comando, e farlo partecipe di ogni nostro progetto. In caso contrario, non riusciremmo a usare in modo efficace tutte le sue cognizioni ed

esperienze. Ci dovrà sempre dire tutto quello che pensa sia necessario farci sapere. Ed è per questa esigenza che noi lo dobbiamo informare di quanto... Mio Dio, mi è venuto in mente un piccolo particolare.

Sorenstein fu il solo a comprendere, e sorrise. Gli altri fecero all'unisono l'identica domanda.

– Quale?

Fu il giornalista a rispondere al posto di John.

– Hurd – disse – diventerà probabilmente l'unico uomo che ci sarà possibile arruolare su tutto Lyff.

L'unica futura recluta di Lyff stava in quel momento rimpinzandosi nella cucina del dottore. Hurd non aveva più visto una simile quantità di cibo dal giorno della morte del vecchio barone che lo aveva ospitato, e, dal momento che sapeva di doverlo seguire entro breve tempo, non si era limitato a guardare i numerosi piatti straripanti di cibi appetitosi. Quando John Harlen venne a chiamarlo, Hurd aveva ingerito una tale quantità di alimenti, sufficiente a soddisfare una famiglia di contadini per un'intera settimana. Sazio, pigro, deliziosamente felice, il poeta era pronto ad accettare qualsiasi destino riservatogli dalla Madre.

– Hurd, vecchio mio – disse John – vorremmo parlarti.

Hurd ruttò soddisfatto, poi si alzò per seguire l'amico terrestre attraverso l'atrio.

I matti, come Hurd li considerava, sedevano su delle poltrone disposte in cerchio attorno a un alto sgabello di legno. Le poltrone si trovavano nell'ombra, lo sgabello invece era illuminato da un forte raggio di luce.

Hurd si sentì a disagio, e immediatamente ricordò la camera di confessione del Tempio. Una volta, quando ancora veniva considerato uomo ossequiente alle leggi e rispettabile poeta, era stato sottoposto all'interrogatorio. Un'esperienza che non era mai riuscito a dimenticare, anche se i sacerdoti

avevano usato ogni precauzione possibile per non lasciargli segni sul corpo, e se, alla fine, si erano scusati, era stato peggio dello stesso Lieve Provvedimento Disciplinare della Madre. In definitiva, quello si era ridotto a una semplice fustigazione.

– Prego, mettetevi a sedere sullo sgabello – disse una voce dall'oscurità.

Non era quella di John, e solo la Madre poteva sapere di chi fosse.

Muovendosi lentamente, per l'inconsueto peso che trasportava nello stomaco, Hurd si arrampicò sullo sgabello.

– Hurd Gar-Olnyn Saarlip – disse un'altra voce – risponde a verità l'accusa di aver ucciso due nobili in un vicolo oscuro di Lyff? Rispondete sì o no.

– Be' – fece Hurd a disagio – i fatti della scorsa notte possono anche riassumersi nel modo da voi detto, immagino. Sì. – Provava un nervosismo che non riusciva a comprendere, avrebbe voluto trovarsi in un qualsiasi altro posto.

– Hurd Gar-Olnyn Saarlip, assassino di nobili – disse una voce più profonda delle trombe del Giudizio Universale: quella del dottore, con tutta probabilità – vi siete per caso scordato che io, Tarn Gar-Terrayen Jellfte, sono Duca di Lyff?

Tutto ciò che Hurd aveva mangiato gli si rivoltò nello stomaco.

– Vostro Onore – balbettò. – Giuro che il mio è stato un grave errore.

Uno sbaglio causato dall'oscurità. Mi è sembrato fossero due nati-comuni.

Due ladri che assalivano Lord John, col favore dell'oscurità, mio Reverendissimo Duca, Sire. Io ho voluto prestargli aiuto... – La poetica implorazione di Hurd si perse nel silenzio. Seduto immobile sull'alto sgabello violentemente illuminato, Hurd era scosso da brividi di freddo, ma sudava di terrore, in attesa che le Guardie della Madre lo venissero ad arrestare.

Il silenzio si allungò, si allungò, si allungò, e alla fine, proprio nel momento in cui i nervi di Hurd stavano per cedere, nella sala risuonò una voce. Hurd, sentendola, provò quel tanto di felicità che la situazione gli concedeva. Pur sapendo di aver ormai poco da perdere, odiava il pensiero di crollare di fronte a quegli strani uomini. Non riusciva a immaginare un modo dignitoso di farlo.

La voce era quella di John.

– Calmati, vecchio mio – disse con cortesia. – Non abbiamo alcuna intenzione di farti arrestare.

Hurd scoppiò in vergognosi singhiozzi di gratitudine, ma John finse di non accorgersene e continuò tranquillamente a parlare.

– Volevamo soltanto ricordarti in quale posizione ti trovi. Ad ogni modo non devi aver paura. Ora vogliamo spiegarti alcune cose per farti comprendere quello che sta accadendo. Pensi di poter seguire alcune semplici spiegazioni?

Hurd si asciugò le lacrime, poi fermò la mascella e fece un cenno affermativo.

– Bene – disse John con un tono di sollievo. – Parla tu per primo Ansgar.

Ansgar Sorenstein parlò con voce chiara e con grande lentezza.

Sembrava una voce ipnotica, e Hurd comprese che al suono di quelle parole, gli sarebbe stato facile addormentarsi.

– Lyff – disse Ansgar – è il quarto di undici pianeti che si muovono in corsa ellittica attorno all'Occhio della Madre. L'Occhio della Madre è una stella, simile alla maggior parte delle stelle che si possono veder brillare in un cielo notturno. L'Occhio della Madre sembra molto più brillante di tutte le altre stelle per il semplice motivo che si trova molto vicina a Lyff. In verità ci sono stelle assai più brillanti dell'Occhio della Madre. Ma sono molto lontane da Lyff, tanto da dover calcolare ed esprimere la loro distanza nel numero degli anni che la loro luce impiega a raggiungere Lyff.

E, anche in questo modo, si raggiungono delle cifre spaventosamente alte.

Ci sono milioni e milioni di stelle simili, e attorno ad esse girano in orbite ellittiche migliaia e migliaia di pianeti paragonabili a Lyff.

Diede a Hurd venti minuti di lezione di astronomia, e la mente del poeta fu sottoposta a uno sforzo che mai aveva sopportato prima di allora e fu fatta lavorare fino a che non ebbe compreso cosa fosse una galassia. Hurd giunse fino al punto di scordarsi delle paure personali, per lasciarsi trasportare, quasi con religione, al concetto dell'universo fisico.

– E infine – concluse Sorenstein – a una distanza spaventosa, tanto da non poterne scorgere la luce, c'è un astro che noi abbiamo chiamato Sole.

È molto simile all'Occhio della Madre e alla maggior parte delle stelle. Sei pianeti girano attorno al Sole esattamente come Lyff gira intorno all'Occhio della Madre. Tra questi pianeti, il terzo, noi lo abbiamo chiamato Terra. È un pianeta perfettamente identico a Lyff. Noi ci chiamiamo terrestri, come voi vi chiamate lyffani, e siamo venuti dal nostro pianeta fino a voi.

Una lunga pausa consentì a Hurd di assimilare tutto quanto gli era stato detto; e tutti poterono scorgere sul suo volto un'espressione di stupore e di meraviglia.

– Hai capito ciò che Ansgar ha detto? – domandò John con calma.

Hurd rispose dopo qualche altro istante di silenzio.

– Sì, ho capito – assicurò. – È una cosa stupenda. Nel "Libro di Garth Gar-Muyen Garth", che contiene le Leggi della Madre, stanno scritte molte strane cose, difficili da capire. Ora però tutto mi risulta chiaro. Il Sacro Garth ha descritto il luogo di conforto che la Madre ha creato per i suoi figli. Lo ha chiamato il Terzo Mondo, la Meraviglia, la Nostra Terra Promessa.

– Bene – fece John. – In questo momento però non è il caso di fare della teologia. Tocca a te, Pin.

Pindar Smith tossicchiò imbarazzato, poi cominciò.

– Dunque, duemilacinquecento anni terrestri fa, oppure, se preferite, circa trenta generazioni lyffane addietro, la vita sulla Terra era molto simile a quella che si svolge sul vostro pianeta in questo momento. I mezzi di trasporto praticamente non esistevano, e un viaggio di dieci chilometri rappresentava un'avventura. Non esistevano macchine, e quelle che avevano inventate erano per lo più degli strumenti musicali. Le comunicazioni tra luoghi molto lontani avvenivano attraverso la scrittura che, però, doveva sempre dipendere dagli, incerti mezzi di trasporto che esistevano in quel periodo.

"Le malattie spazzavano, incontrollate, il pianeta, grandi ondate epidemiche uccidevano o mutilavano milioni di persone. Il territorio era diviso in molte piccole nazioni, e quasi tutte passavano il loro tempo a combattersi. Soltanto poche persone godevano di grandi ricchezze; quasi tutti gli altri erano estremamente poveri e venivano uccisi dalla fame, in numero pressoché identico a quelli che morivano per malattia.

"Questo, in seguito, venne chiamato il Periodo Barocco. Nei secoli seguenti molte persone continuarono a considerarlo il periodo d'oro della Terra, ma non per il fatto che vi si fosse goduto benessere, vi fosse stata una rinascita intellettuale, o per tutte le altre cose che si presumono esistere in un periodo d'oro, ma in parte per il fatto che, in ogni età della storia, esistono sempre uomini inclini a pensare che il periodo precedente sia stato quello ideale; e, in parte, per il fatto che le forze in grado di portare la Terra alla posizione attuale, sono state sviluppate durante il Periodo Barocco. Le idee erano venute durante i secoli precedenti, ma in quel periodo, finalmente, l'uomo ha pensato di trasformare in azioni il cumulo di pensieri. Lo spirito dell'invenzione e la sintesi trovarono il loro , vigore proprio in quegli anni".

Smith parlò con voce secca, fermandosi di tanto in tanto per tossicchiare. Illustrò la storia della Terra dai giorni di Federico il Grande e del leggendario J. S. Bach fino al presente, in termini di invenzione (il trasformare le idee in oggetti e in fatti), e di sintesi (l'unione di idee apparentemente slegate per produrre nuove idee e invenzioni). Hurd ascoltò attentamente, ma diverse

volte rimase confuso.

– Questa è in parte la ragione per cui, noi terrestri, ci troviamo su Lyff –

concluse Pindar Smith. – Il vostro mondo è ancora barocco, e noi abbiamo l'ordine di guidarvi attraverso i duemilacinquecento anni di nostro progresso. E questo, in meno di dieci anni.

Questa volta John parlò dopo una pausa più breve della precedente.

– Tutto chiaro – domandò con un leggero accento di dubbio.

– Ho paura di no – rispose Hurd. – La storia della Terra disorienta molto di più di ciò che mi avete detto sulle galassie.

I terrestri scoppiarono a ridere rumorosamente, e ciò rese ancora maggiore l'imbarazzo di Hurd.

– Va tutto bene, Hurd – assicurò John alla fine. – Sono convinto che anche Pindar non ha perfettamente capito ciò che ti ha raccontato. Non appena avrai imparato a leggere il terrano, ti presterò alcuni libri che ti potranno essere di aiuto. Ora tocca al dottor Jellfte. Siete pronto?

Il dottore parlò con voce energica e profonda. Descrisse lo sviluppo dei mezzi di trasporto dal tiro a quattro del periodo barocco, alle astronavi iperspaziali dei loro giorni. Parlando, il dottore descrisse anche l'evoluzione della Federazione Terrestre. Non fu confusionario quanto Smith, tuttavia Hurd sperò che il suo buon amico John potesse prestargli anche qualche libro sulla storia dei mezzi di trasporto.

Mentre il dottore parlava, la Squadra Armata, dopo aver percorso tutti i quartieri della cittì, tranne quello dei nobili, fece ritorno al Tempio, luogo in cui erano di stanza le Guardie. L'accolito della Corporazione dei Banditori aveva fatto l'ultimo dei suoi sei annunci con voce rauca e sibilante a sgomento degli abitanti di Lyff, obbligati dalla Legge della Madre a conoscere e obbedire a ogni proclama, fossero stati presenti, o meno, alla lettura del bando.

Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte, Figlio Primogenito eccetera, era stanco e irritato. Aveva trascorsa tutta la maledetta giornata a scrutare i "comuni"

e, logicamente, i "comuni" lo avevano scrutato alla stessa maniera. Non che gli importasse essere osservato. Come nobile lyffano, era di una straordinaria bellezza. Lo sapeva, e non provava certo contrarietà nel vedere che altri potevano rendersene conto. Era alto due braccia e mezzo, con il corpo di una snellezza imperiale. Come quasi tutti i Lyffani, aveva i capelli biondi, quasi bianchi; ma i suoi erano più lunghi, più fini, più puliti e più ben pettinati, per il semplice fatto che poteva concedere maggior tempo alla loro cura di quanto non potessero fare gli altri lyffani. E la sua barba era vera, non finta come quella di Gar-lyn, quel povero idiota morto, smanceroso figlio di un dalber!... La sua barba era della identica tinta dei capelli e gli scendeva maestosa fino alla cintura, un buon mezzo dito più lunga della più lunga barba dei suoi amici. Tchornyo sperava che l'onore del mento rimanesse di moda per parecchio tempo ancora. Ne era fiero, e tremava al pensiero di doversela un giorno tagliare.

In quel momento, però, barba e capelli erano opachi, sporchi della polvere accumulata durante la giornata di marcia spesa a guardare contadini. Polvere! Santa Madre! I capelli erano veramente lerci! E resi pesanti dal velo che li ricopriva. Tchornyo considerò che sarebbe stata necessaria una violenta raffica di vento per farli ondeggiare. La Madre doveva colpire quegli sporchi assassini! E gli sporchi comuni, anche. E la loro maledetta polvere.

Con gli occhi azzurri che lanciavano gelidi lampi, Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte saltò in groppa al suo dalber di razza, e si lanciò verso casa a una velocità che costituiva un pericolo per tutti i pedoni che incontrava lungo la strada. Doveva partecipare alla riunione di preghiere del crepuscolo ma, prima, era assolutamente necessario trovare il tempo per lavare i suoi benedetti capelli. Maledizione e morte a quegli assassini esecratori della Madre!

La storia sui mezzi di trasporto fatta dal dottor Jellfte fu seguita da una discussione tenuta da Pindar Smith, sulla produzione di quali macchine si poteva considerare pronta la cultura di Lyff.

– Molto importanti – disse – possono essere gli utensili agricoli.

Migliorie agli aratri, alle zappe, ai rastrelli, alle vanghe e alle falci possono facilmente essere introdotte la prossima primavera, senza sollevare notevoli mutamenti nella economia del paese... L'agricoltura, prima di introdurre innovazioni maggiori, deve produrre molto di più e non limitarsi al semplice fabbisogno alimentare. Non si possono impiantare industrie senza avere un surplus agricolo, indispensabile per sostenerle. Non si possono – proseguì sogghignando – costringere gli operai di una fabbrica a mangiare il ferro che producono. Smith aveva detto le ultime parole con un accento che nessuno dei suoi amici gli aveva mai sentito usare.

Evidentemente pensava di aver parlato con l'intonazione di un americano del sud, del ventesimo secolo. Ma era stato soltanto un modo di parlare bislacco, e niente affatto convincente.

– Ti ringrazio, Pin – si affrettò a dire John Harlen quando vide che Smith stava per lanciarsi in una discussione comparativa sulle tecniche di tempra del metallo. – Cosa sei riuscito a capire di quanto ti è stato detto ora, Hurd?

– Quasi tutto, amico John. Penso almeno. Non ho afferrato l'idea delle macchine, ma i principi sono abbastanza chiari.

John non riuscì a nascondere la sua ammirazione.

– Mi stupisci, Hurd – disse con calore. – Sei rimasto seduto su quello sgabello per due ore e mezzo, ti abbiamo sommerso con una catena di informazioni che ti dovevano essere assolutamente inconcepibili, con una quantità di dati senza dubbio nuovi, e hai fatto in modo di capire quasi tutto ciò che abbiamo detto. Devi sapere che la maggior parte dei terrestri, io compreso, dopo il trattamento che ti abbiamo riservato, si sarebbero trovati con tutti i circuiti sovraccarichi e le valvole rotte. Penso che nessuno di noi sarebbe stato in grado di assorbire nozioni del tutto nuove per più di un'ora di tempo. Tu invece continui a startene tranquillamente seduto, e sei ancora pronto a prestarci orecchio.

– Ma, io non sono del tutto impreparato. "Il Libro di Garth..."

– D'accordo, vecchio. Abbiamo quasi finito. Altre due piccole lezioni, poi andremo tutti quanti a mangiare. Tocca ancora al dottor Jellfte.

– Grazie – disse il dottore, e Hurd notò che la voce cavernosa del nobile era amichevole, non minacciosa. Con la morte del suo vecchio padrone aveva cessato di considerare la possibilità dell'esistenza di altri blasonati cordiali.

– Dodici anni fa il Dipartimento di Sorveglianza e di Contatti della Federazione Terrestre mi ha mandato su Lyff. Avevo l'incarico di osservare la cultura lyffana e influenzarne lo sviluppo in modo da potere eventualmente, nel futuro, incorporare il pianeta nella Federazione, con il minimo disagio possibile per il popolo. In quel periodo, era considerato un progetto a lunghissima scadenza, e io non pensavo di poter vivere abbastanza per portarlo a compimento.

"La politica della Federazione ha sempre evitato contatti scoperti con le diverse culture. L'esperienza ci ha mostrato che i rapporti immediati portavano sempre alla distruzione delle culture inferiori. Alla Federazione rimaneva poi lo sporco e ingrato compito di riportare l'intera popolazione di un pianeta allo stato di cultura nel quale si trovava il giorno in cui era iniziata la nuova relazione. Per questo motivo, la Federazione ha limitato i contatti diretti a quelle civiltà che avevano già sviluppati i viaggi nello spazio. Una civiltà capace di costruire le astronavi non si distrugge, se viene a sapere del superiore progresso della Federazione Terrestre. Pare che esista una specie di equazione tra voli spaziali e maturità culturale. È

una equazione che non regge alle analisi della logica, ma fino a questo momento, nella pratica ha portato sempre a conclusioni positive.

"Però, quando viene scoperto un pianeta abitato, la Federazione manda agenti segreti, come me, con l'incarico di accelerare la maturazione della cultura indigena. Se queste parole non vi suonano del tutto chiare, non abbiate timore, Hurd. Il tenente Harlen vi darà poi delucidazioni maggiori.

"Io mi sono sforzato di accelerare la maturazione lyffana introducendo, gradualmente, concetti medici molto avanzati. La formula era abbastanza semplice. Il miglioramento della medicina porta a una mortalità inferiore, a

un incremento nelle nascite, a una vita più lunga e, alla fine, a una sovrappopolazione. Tutto ciò, specialmente la quantità di individui, contribuisce a rendere più rapidi i progressi nella cultura... o a scatenare delle guerre conducendo al suicidio culturale. La seconda possibilità è rara, e può comunque esser sempre controllata dalla Federazione. La mia aspirazione era quella di fondare, alla fine, una scuola medica e trasformarla, in seguito, in una accademia delle scienze. La Squadra Speciale ha distrutto, improvvisamente, ogni mio progetto.

"Secondo la linea da me studiata, Lyff sarebbe giunto ai voli spaziali in circa duecento anni. Un periodo di tempo incredibilmente breve per cose del genere. Ora il tenente Harlen e i suoi compagni hanno l'incarico di portarvi a volare nello spazio in meno di dieci anni. Ora lui stesso vi dirà il perché, vi esporrà i loro piani."

John Harlen si alzò, fu l'unico a farlo, e raggiunse il cerchio di luce in cui si trovava Hurd.

– Pare – disse cupo – che la Federazione non sia più sola nella Galassia.

"La Federazione è una società libera e pacifica di esseri intelligenti. È

stata chiamata Federazione Terrestre per il semplice fatto che sono stati i terrestri a promuoverla. La maggior parte delle razze aderenti non hanno il più lontano aspetto umanoide, il che, Hurd, significa che non somigliano minimamente né a te né a me. Non voglio neppur tentare di descriverti l'aspetto degli individui di queste razze; comunque, ti capiterà un giorno d'incontrarne qualcuno. Ci sono soltanto pochissime razze umanoidi somiglianti a noi, ma hanno caratteristiche che le distinguono in modo preciso.

"Ora però la questione dell'umano o non umano non ha nessuna importanza. La cosa essenziale è che tutti questi strani tipi di razze possono comunicare tra loro, lavorare e vivere in armonia. I contatti con nuove razze intelligenti hanno sempre portato alla comunicazione. Ci sono stati dei problemi, è vero, ma nessuno di gravità tale da non poter essere risolto.

"Ora, nella galassia è comparsa una nuova razza, e soltanto la Madre può sapere da dove sia comparsa. Sappiamo che sono esseri intelligenti e che conoscono il volo spaziale. Questo, per il semplice fatto che abbiamo incontrato una loro astronave nello spazio; ma non conosciamo altro. Non hanno voluto comunicare, e non hanno permesso contatti. Hanno sparato a vista, per uccidere o essere uccisi. Non ci è mai capitato d'incontrare una razza simile e, di conseguenza, dobbiamo in un certo senso agire d'intuito.

Anche se, in casi simili, non è il modo migliore di comportarsi.

"L'unica altra cosa a nostra conoscenza è che questi stranieri agiscono nella nostra galassia, e che fra circa dieci anni, speriamo sia qualcuno di più, giungeranno nelle vicinanze di Lyff. Ignoriamo cosa vorranno fare una volta raggiunto il pianeta, ma ci sembra provino un gusto particolare nell'uccidere."

Ci fu una nuova lunga pausa per lasciare che Hurd assimilasse le nuove informazioni, e John passeggiò avanti e indietro nel cerchio di luce. Alla fine Hurd si lasciò sfuggire un profondo sospiro.

– Sembra che questi stranieri non siano delle persone molto a modo.

– Proprio così – disse John. – Ecco perché siamo venuti con il tremendo programma di sviluppare la vostra civiltà in dieci anni. Dobbiamo avere una flotta da guerra prima che gli stranieri arrivino. E per averla a disposizione, la miglior cosa da fare è costruirla direttamente su Lyff.

Naturalmente, sarà necessario operare molti cambiamenti nel modo di vivere lyffano. Ma i Calcolatori del nostro pianeta affermano che il programma sarà attuato. Voi lyffani avrete quindi la possibilità di difendervi e di unirvi alla Federazione.

– Mi sembrano le parole di un commesso viaggiatore, amico John. Nella Strada dei Mercanti ho sentito dire le stesse cose centinaia di volte. Cosa accadrà se il piano non funziona?

– Be'... – John rimase incerto. Non si aspettava da Hurd una domanda tanto sottile. – Già – proseguì con decisione – se il programma fallisce... –

Fece una pausa per dare maggior rilievo alle sue parole – Lyff verrà distrutto. O dai lyffani, o dagli stranieri. Con molta probabilità da tutti e due.

Ci fu un altro silenzio. L'Occhio della Madre stava tramontando, e in tutte le vie della città uomini frettolosi si stavano avviando verso il Tempio per la penitenza. Allo scopo di poter ospitare tutti gli abitanti di Lyffdarg, le suppliche sarebbero state innalzate nell'ampio anfiteatro normalmente adibito per i Grandi Festivals di primavera e d'autunno. Soltanto un cancello era aperto, e i lyffani lo varcavano sei alla volta. Poi tutti si sparpagliavano nell'arena per raggiungere i posti riservati ai loro quartieri e presentarsi al loro sacerdote.

Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte, coi capelli ancora umidi e i nervi ancora a pezzi, stava osservando l'arrivo dei fedeli da uno scomodo balconcino proprio sopra il cancello. Era stanco e seccato di dover continuamente guardare degli sporchi comuni. Il suo onorevole padre, Spoln Gar-Tchornyen Hiirlte, gli era accanto per dargli il suo appoggio morale. La nuova Squadra di Guardie della Madre, schierata al fianco del cancello, poteva dare invece un genere di sostegno molto più materiale.

– Sei sicuro di poterli riconoscere? – domandò il vecchio Hiirlte con ansia.

– Ho un buon naso, padre. Certo, li posso riconoscere. Non dimenticherò mai quelle torve facce comuni.

Hiirlte Senior interruppe la conversazione, perché il tono del figlio era stato arrogante.

– Ora, vecchio mio – disse John con calma – siamo arrivati al punto cruciale della faccenda. Vuoi unirti a noi?

– Unirmi a voi?

– Sì.

– Cosa intendete per "unione"?

– Far parte della Squadra Speciale L-2, far parte della Federazione Navale, diventare automaticamente il primo lyffano che si unisce a noi, essere al corrente di tutti i nostri progetti e aiutarci a spingere Lyff verso l'era spaziale, e anche morire con noi, se si fallisce.

Hurd si alzò, per la prima volta dopo esser rimasto seduto immobile per tre ore. Girò lentamente lo sguardo nell'ombra, cercando di immaginare quei volti che non poteva vedere. E alla fine parlò.

– In parole povere, voi mi state chiedendo di aiutarvi a infrangere il mio mondo, portare alla rovina tutte quelle cose che ho conosciute negli anni della mia vita. Volete il mio aiuto per distruggere la civiltà che mi ha creato. Volete farmi tradire la mia razza, la mia nazione, il mio pianeta. Ho vissuto per venticinque anni su questa terra, e l'amo più della mia stessa vita... Certo che mi unisco a voi. Perché avete atteso tanto a chiederlo?

La cerimonia dell'arruolamento fu semplice ma suggestiva. Alla fine promisero di dare a Hurd, non appena avesse imparato a leggere la lingua terrana, il libro di quella Costituzione che aveva giurato di seguire fedelmente. Poi la Squadra Speciale L-2 e l'unico arruolato andarono a mangiare. Era stata un'ottima giornata.

– Per prima cosa abbiamo bisogno di un negozio – disse Ansgar.

– Un negozio? A che scopo? Non abbiamo ancora niente da vendere.

Perché allora il negozio? – chiese Pindar Smith cui piaceva di continuo recitare il ruolo dell'uomo d'affari.

– Penso che Ansgar abbia voluto dire officina – disse John con calma.

Era abituato a questo genere di conversazione a tre, e non perdeva mai occasione di dare chiarimenti, tutte le volte che lo reputava necessario.

– Proprio così – confermò Ansgar. – Un'officina. Siamo su questo pianeta, che Dio lo...

– Che la Madre – corresse John. Questo era un altro dei suoi ruoli.

– Scusa. Che la Madre lo strafulmini. Siamo qui da tre settimane e non abbiamo ancora mosso un passo. Penso che sia il caso di dare il via a qualche invenzione. E, per inventare, ci serve l'officina. Ecco perché.

– Certo. Certo. Sono d'accordo – disse Smith. – Ma cosa diavolo ci conviene inventare?

– Per il naso della Madre, Pin – interruppe John. – Dov'eri? Mi sembrava che fossi presente anche tu quando abbiamo deciso di inventare il telegrafo.

– Perché mai dovremmo inventarlo? A volte...

John si alzò in piedi ed elencò le varie ragioni contandole sulle dita della mano.

– Primo: il telegrafo comporta l'elettricità. Due: l'elettricità porta all'elettronica. Tre: il telegrafo necessita di fili. Quattro: i fili significano una metallurgia avanzata. Cinque: il telegrafo richiede scuole per addestrare i telegrafisti. Sei: le scuole portano allo studio universale. Sette: il telegrafo significa comunicazioni rapide. Otto: le comunicazioni rapide portano alla

stampa. Nove: la stampa ci offre il modo di fare della propaganda. Dieci: le compagnie telegrafiche hanno bisogno di guardiani.

E ho finito le dita. Comunque, undici: i guardiani si possono facilmente trasformare in un nucleo armato. – Si mise a sedere. – Oh, sì. Ne dimenticavo uno. Dodici: la tecnologia lyffana si trova a un punto tale da permetterci di inventare il telegrafo senza far crollare tutta la loro bastarda cultura. Qualche domanda?

– D'accordo – disse Smith. – Affitteremo un'officina. Quanto ci vorrà?

Affittare un'officina su Lyff era esattamente come affittarne una sulla Terra. Hurd e John fecero un lungo giro nel quartiere degli affari, alla ricerca di locali liberi.

– La cosa che dobbiamo assolutamente ricordare è che vogliamo un affitto bassissimo. Se la gente comincia a pensare che possiamo spendere, avremo gli occhi di tutta la città fissi su di noi. E noi vogliamo passare inosservati.

Alla fine riuscirono a trovare un posto adatto in Lame Dalber Street, accanto alla porta di una taverna. Lo stesso John, abituato alle architetture della Terra, fu costretto ad ammettere che si trattava di un edificio considerevole. La maggior parte delle case di Lyffdarg erano costruzioni che si allargavano piatte sul terreno, fatte di calce, con grossi travi tagliate a mano, e ricoperte con una struttura che doveva chiamarsi cresta. A meno che le creste non fossero quelle divertenti appendici rosse che portavano sulla testa certi uccelli della Terra ormai estinti. Avrebbe dovuto chiedere informazioni ad Ansgar.

L'edificio di Lame Dalber Street era maestoso, e non c'erano creste in vista, anche se poi le creste erano tutta un'altra cosa. La facciata era completamente ricoperta di una pietra bianca e lucente, che non si poteva vedere su nessun'altra casa della città. Ed era alto quattro piani. Un vero grattacielo.

– Apparteneva al Tempio – disse il padrone di casa con tono di confidenza. – In questa casa hanno abitato le Piccole Sorelle – soggiunse ridacchiando. – Ecco perché posso affittare l'edificio a un prezzo così basso.

– Noi però vogliamo soltanto il piano terreno – disse John.

– E quale sarebbe il prezzo tanto basso? – domandò Hurd.

Logicamente era stato dato a Hurd l'incarico di trattare, e il padrone di casa rispose rivolgendosi a lui.

– Una cosa ridicola – disse distrattamente. – Soltanto novantasette dalber al mese.

– Lo immaginavo – disse Hurd. – Vieni, amico John, andiamo a cercare un posto in cui non rubino.

– Ma non è molto – fece John. Poi si trattenne. – Certo – continuo – è una cifra che non ci possiamo permettere, ma per un edificio come questo non è molto. Spero che possiate affittarlo, un giorno. Vi saluto.

Si alzarono per avviarsi alla porta.

– Aspettate, aspettate – esclamò il padrone di casa. – Dato che siete appena arrivati nella nostra città, non per altro motivo, e dato che la Madre ama gli affari, posso scendere fino a novanta dalber. Vi va?

– Uhm – fece Hurd. – Siete molto gentile, signore, ma dobbiamo andare.

– Dopo di che, Hurd e John tornarono a mettersi a sedere e ripresero a trattare.

Accanto, nella Lame Dalber Tavern, Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte stava ubriacandosi paurosamente. Nelle ultime tre settimane era stato colpito da una specie di insonnia cronica, che lo stesso Medico Personale del Re non era riuscito a guarire. Non poteva dimenticare la sonora risata degli assassini, quando avevano scoperto che la barba del povero vecchio Garlyn era finta.

"È un complotto" borbottava tra un sorso e l'altro di vino. "I comuni si vogliono ribellare. Vogliono rovesciare il governo. Non amano la Madre!"

Stava bevendo da solo. Due settimane prima, gli amici avevano cessato di

chiamarlo "Il Superstite", cambiando la denominazione in "Drigol" parola che poteva voler dire "strofinaccio", "seccatore", o "vecchia serva", a seconda della frase in cui il termine veniva usato. Quindi, stava bevendo da solo. Le sue lamentele venivano ascoltate soltanto da un taverniere visibilmente annoiato.

– Porta ancora un bicchiere di vino – bisbigliò l'oste alla moglie. – È

l'ultimo, poi, nobile o non nobile, scaravento questo maledetto ubriaco fuori dal locale.

– Cinquantuno dalber, signori. Non posso scendere di più – disse il padrone di casa visibilmente sudato. – State già strappando il pane dalla bocca dei miei figli.

– Taverniere, dell'altro vino – gridò Tchornyo nel locale accanto.

– Non so – fece John con aria di dubbio. – Che ne dici, Hurd?

– Mi sembra che il prezzo sia diventato ragionevole. Penso, almeno.

– Sentite, amico – disse il taverniere – mi sembra che abbiate già bevuto abbastanza. Questo bicchiere lo offro io. Poi basta. D'accordo?

– Ora, signori, se volete firmare qui... Sapete scrivere, vero? – Il padrone di casa era ansioso di concludere prima che a Hurd e a John venisse nuovamente voglia di riprendere le trattative.

– Per il Naso della Madre! – esclamò John. – Guarda, Hurd, aveva compilato il contratto prima ancora che si venisse da lui.

– Capita – rispose Hurd. – Mettiamo questa maledetta firma e andiamocene a casa. Sono stanco morto.

Firmarono il foglio, scambiarono qualche parola di cortesia col padrone di casa, e uscirono nella strada. Rimasero un attimo fermi sulla soglia dell'edificio, per abituare gli occhi alla luce e sentirono il clamore che

proveniva dalla taverna accanto.

– A me non interessa di chi siate figlio. Uscite immediatamente dal mio locale, maledetto ubriaco – tuonò una voce profonda.

– Siete uno sporco profanatore della Madre – rispose una voce acuta. –

Questa sera verrò con i miei amici. Proprio così. E ve ne pentirete. Voi siete uno dei cospiratori. Ecco chi siete.

Alla porta della taverna si verificò del movimento; poi, un giovane elegantemente vestito si rialzò da terra al centro della strada, mentre un oste, in abiti più dimessi, entrava dignitosamente nel locale.

– Mi sembra una faccia conosciuta – sussurrò John.

– Sì. Dove lo abbiamo... Oh, adesso ricordo.

Tchornyo, dopo essersi rialzato, aveva preso a ripulirsi, con gesti inutili, i vestiti: si guardava rabbiosamente attorno per vedere se qualcuno era stato testimone alla sua umiliazione. John e Hurd stavano cercando di allontanarsi alla chetichella; Tchornyo, con il cervello annegato nel vino, impiegò diversi secondi per riconoscere le due persone che aveva viste la prima volta nel buio nella notte. Poi non ebbe più dubbi, e l'azione seguì all'istante.

– Voi! – esclamò.

– Oh, Madre – borbottò Hurd. – Ci siamo. – E allungarono il passo.

– Assassini – gridò allora avviandosi vacillante all'inseguimento.

– Più presto, amico John. Più presto.

– Che succede adesso? – urlò il taverniere affacciandosi alla porta.

– Sono gli uomini – rispose Tchornyo indicando i due che si dirigevano verso l'angolo dell'isolato. Girò la testa verso il taverniere e inciampò in una pietra sporgente del selciato. Cadde lungo e disteso a terra.

– Maledetti ubriachi – borbottò il taverniere ritornando alla piacevole ombra del suo locale.

John e Hurd girarono l'angolo.

– Per essere ubriaco, avanza con un passo ben spedito – ansimò John.

– Questo – rispose Hurd con un respiro altrettanto affannoso – non è il momento – ansò – di fare conversazione.

Tchornyo raggiunse l'angolo e si lanciò di corsa. Ma gli sbandamenti con cui aveva percorso la Lame Dalber Street erano troppo ampi per il vicolo laterale. La prima cosa importante che Tchornyo fece fu quella di andare a sbattere contro gli articoli in vendita, esposti da un mercante di vasellame da cucina.

– Ahi! – gridò il mercante, mentre il vasellame rovinava ih cocci.

– Ahi! – gridò la moglie del mercante, mentre il marito si lanciava all'inseguimento di Tchornyo scivolando sui cocci.

Per il giovane nobile il frastuono del vasellame che andava in pezzi non aveva avuto alcun significato. Il rumore dei cocci che rotolavano sui sassi della strada, doveva rappresentare, secondo Tchornyo, uno dei rumori normali del mercato. Nient'altro. E il mercante stesso, che lo seguiva, gridando, lungo tutto il suo percorso a zig-zag, non era una persona incollerita con lui. Era un alleato.

Tchornyo sfoderò la spada e l'agitò nell'aria per infondere coraggio al mercante.

– Madre proteggici – gridò il mercante alle persone che gli stavano vicino. – Il pazzo ha la spada! Ci ucciderà tutti!

Dalla soglia del negozio arrivò la voce della moglie.

– Fermatelo! Al ladro! Fermatelo!

Tchornyo si guardò rapidamente indietro. Bene. C'erano parecchie persone

accorse in suo aiuto. Gli assassini potevano ormai considerarsi in trappola. Mentre formulava il pensiero, andò a sbattere contro un'alta piramide di meloni, che presero a rotolare da tutte le parti della strada.

– Pare che il nostro amico abbia delle piccole difficoltà – disse John ormai quasi senza fiato.

– La Madre ci ama – riuscì a dire Hurd.

Girarono un altro angolo e vennero a trovarsi nel mercato dei dalber. I dalber sono dei mostri molto strani. Durante il corso dell'evoluzione lyffana, una specie di lucertola di media grandezza non seppe decidersi se diventare pterodattilo o dinosauro. E divenne dalber, il più buffo animale da soma di tutta la galassia.

Quel giorno, al mercato erano in vendita oltre trecento dalber. Quando John e Hurd passarono loro accanto di corsa, gli animali divennero nervosi, e il loro solito colore verde chiaro si trasformò in uno strano color chartreuse. Doveva esser accaduto qualcosa di deplorevole, pensarono i dalber. La situazione, ne erano convinti, stava loro sfuggendo dagli artigli.

Era necessaria una attenta indagine, una immediata azione, e quel poco di ragionamento possibile.

I dalber si strinsero uno vicino all'altro, costringendo il guardiano del branco a bestemmiare rabbiosamente.

Quando John e Hurd si trovarono a mezzo isolato, Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte girò l'angolo gridando, agitando pericolosamente la spada nell'aria, e dando ai dalber la conferma sul loro giudizio circa la situazione.

Dietro di lui, poi, rotolando come un'onda, gridando come una turba di forsennati, venne l'orda dei mercanti furiosi.

Le bestemmie del guardiano si trasformarono di colpo in una devota preghiera. Conosceva i dalber. Da parte loro i dalber dissero "Gronch!" e cambiarono colore. Dallo strano chartreuse divennero gialli di terrore. E

furono presi istantaneamente dal disperato desiderio di evitare il pericolo ignoto.

Come a un segnale, la mandria dei trecento dalber che facevano

"Gronch" si lanciarono in una fuga precipitosa. Il guardiano smise le inutili preghiere e cercò di fermarli.

– Assassini! – gridò Tchornyo.

– Gronch! Gronch! – gridarono i trecento dalber isterici, alle sue spalle.

Dietro i dalber si lanciò il guardiano, gridando parole irripetibili all'indirizzo della Madre.

Alle spalle del guardiano la folla dei mercanti gridava:

– Fermatelo! Fermate quell'uomo!

Una guardia fuori servizio, che riposava appoggiata allo stipite di una porta, osservò stupita la strana processione. Nell'attimo in cui il guardiano dei dalber gli passava davanti, sentì le grida dei mercanti. I riflessi scattarono con la velocità di un lampo. Balzò al centro della strada e afferrò il guardiano alla cintura. Caddero a terra, e i mercanti passarono sopra di loro calpestandoli, senza neppure accorgersi della loro presenza.

Tchornyo rischiò un'altra rapida occhiata alle sue spalle. Per il naso della Madre! Da che parte erano sbucati quei dannati dalber? Ac...

L'acciottolato delle strade di Lyffdarg era decisamente sconnesso.

John e Hurd girarono rapidamente a destra. I dalber, ignorando Tchornyo completamente e scavalcandolo con un salto, proseguirono diritti lungo la via che portava al Tempio.

Prima ancora che Tchornyo potesse sollevarsi, tutto ammaccato dai sassi, il mercante in vasellame da cucina gli fu addosso.

– Duecento pentole per friggere – gridò il mercante sbattendo Tchornyo come uno strofinaccio della polvere. – Quarantanove grosse pentole in terracotta per lo stufato. – Schiaffeggiò Tchornyo, e Tchornyo, poverino, cominciò a piangere.

– Quattrocento meloni – fece eco l'altro mercante, rifilando a Tchornyo furiosi calci negli stinchi.

– Trecento maledetti dalber – gridò il guardiano, avanzando ferito e insanguinato. In una mano stringeva la frusta, e nell'altra una piccola pietra.

– Calma, calma – intimò la guardia con voce secca. – Ci penso io.

Sgombrate. – Prese Tchornyo per il bavero e lo spinse verso il Tempio.

– Ma, sono un nobile – protestò Tchornyo fra i singhiozzi. – Avete lasciato scappare gli assassini.

– Maledetto ubriaco – borbottò il taverniere raggiungendo il luogo in cui si era svolta la scena finale.

– A proposito, amico John – disse Hurd mentre si avviavano stanchi verso casa – la sai la barzelletta del dalber che voleva cantare?

– No, amico Hurd. Mi sembra proprio di no.

– Be', c'era appunto un dalber che...

– Bene, fatelo entrare – ruggì Spoln Gar-Tchornyen Hiirlte.

Era furente.

– Papà – piagnucolò Tchornyo, entrando nello studio del padre – tu non hai capito. Io stavo...

– Hai detta finalmente una cosa giusta. Non capisco. E non voglio capire. Le tue prodezze di oggi mi sono costate ducentosettantacinque pentole di una terracotta carissima, cinquecento meloni che non ho mai avuto l'opportunità

di mangiare, e quattrocento dalber che dovevano esser tutti dei puro sangue. I danni causati dalla carica dei dalber non sono ancora stati calcolati, ma sono certo che mi costeranno una bella somma.

– Ma papa...

– Silenzio. A ogni modo, non è questo il motivo per cui sono in collera.

Mi basterà soltanto detrarre le spese di oggi dal tuo assegno. Sono rabbioso perché io, Gran Duca di Lyff, oggi pomeriggio sono stato costretto a recarmi a piedi fino al Tempio... a piedi... e a umiliarmi di fronte a un comune capitano delle guardie, per ottenere il rilascio di mio figlio, del mio unico figlio, da una volgare cella.

– Ma, papà...

– Vuoi stare zitto? Sei una disgrazia. Hai disonorato i nomi della famiglia, tutti e tre, e hai disonorato te stesso comportandoti in un modo che rasenta i limiti dell'impossibile. Ma la cosa peggiore è che hai disonorato me. Ora ho vergogna di presentarmi a palazzo. Mi vergogno di dover ricevere i delegati della Corporazione dei Fabbricanti di Stoffe.

Capisci? Ho anche vergogna nel trovarmi di fronte a un semplice comune.

Oh... Tchornyo, se avessi un altro figlio ti ripudierei all'istante. Vattene, figlio degenere. Ritirati nella tua stanza e prega per ottenere perdono e un po' di buon senso. Ecco cosa ti manca. Non voglio più vederti per un certo tempo.

Rabbioso, ferito e umiliato, Tchornyo si staccò dalla scrivania del padre camminando all'indietro e facendo inchini. Al terzo inchinò fece cadere a terra un grosso vaso decorativo.

– Idiota!

Tchornyo si allontanò di corsa, piangendo, e raggiunse la sua camera. Vi rimase rintanato per sette lunghe ore continuando a giurare vendetta, vendetta, vendetta.

– Walsh? – esclamò l'ammiraglio Bellman con irritazione. – Cosa vuole quel vecchio rincitrullito?

– Ssst – fece l'aiutante dell'ammiraglio. – È dietro la porta.

– Vi sbagliate, giovanotto. Sono dentro la stanza – disse l'acuta voce nasale che aveva annoiato fino alla nausea tre generazioni di giornalisti e atterrito tre generazioni di impiegati civili del ministero.

– Ehi, Emsley Walsh – esclamò l'ammiraglio con improvviso entusiasmo. – È un piacere il potervi ricevere in questo ufficio.

– Non dite questo, Edvalt. Per essere veramente un piacere non avremmo dovuto incontrarci in questa stanza. – In cinquant'anni di Parlamento, il senatore Walsh aveva imparato a non essere cortese più del necessario. – Meglio che usciate, ragazzo – disse al giovane aiutante. – Il vostro capo e io dobbiamo parlare.

Mentre Walsh cercava di trovare la posizione più comoda sulla poltrona, e mentre l'ammiraglio Bellman metteva in bocca uno dei suoi puzzolenti sigari da dieci crediti, l'aiutante scivolo fino alla porta e scomparve nell'ufficio accanto.

– A noi due, Bellman – disse il senatore, non appena sentì chiudersi la porta – cosa significano le chiacchiere che ho sentite sul conto vostro e su una violazione dei sistemi di presa di contatto?

Emsley Walsh, vecchio senatore in Australia, e da diversi anni capo della maggioranza al Senato, era un uomo di circa ottantacinque anni, magro e rinsecchito. Se non fosse stato per lo sguardo penetrante e la pelle del volto perfettamente tirata, avrebbe avuto l'aspetto di un normale bisnonno. Come fondatore e capo del popolare Partito Conservazionista, aveva quasi assoluto potere su tutte le persone stipendiate dal governo. E

lo sapeva.

– Cosa volete dire con "violazione sui sistemi di presa di contatto"? –

domandò Bellman.

– Lo sapete perfettamente – esclamò Walsh. Poi cominciò a descrivere con uno spaventoso numero di particolari la Squadra Speciale L-2, reparto che avrebbe dovuto essere un segreto. – Conoscete il punto di vista dei Conservatori – continuò. – Questo immischiarsi agli affari di civiltà sottosviluppate rappresenta né più né meno che uno sfruttamento. Voi state usando, per i vostri scopi, degli esseri innocenti, Bellman; il che significa che li avete messi in schiavitù. Vi avviso, il Partito non lascerà correre.

Il difetto maggiore del Partito Conservazionista era proprio il suo altruismo. Il Partito agiva sempre per il bene di qualcun altro, senza esserne stato richiesto, e inventava sempre delle vittime esistenti soltanto nell'immaginazione. La convinzione prima del Partito era che gli uomini al potere si trovavano automaticamente in errore, nonostante il fatto che negli ultimi trent'anni il loro Partito avesse ottenuto i cinque ottavi dei voti alle elezioni. "Tutti i poteri sono una calamità" sembravano pensare. "Tranne il nostro".

Bellman era del tutto impreparato all'improvviso interesse del Partito verso la Squadra Speciale L-2. Aveva sperato che le normali misure di sicurezza potessero bastare per mantenere segreto il progetto, ma aveva sviluppato una prudente serie di mosse evasive, per il caso si fosse presentata la necessità di doversi difendere. E usò appunto una di queste misure d'emergenza: un fascicolo di documenti perfettamente compilati che provavano, oltre ogni altro possibile argomento, che non esistevano Squadre Speciali L-2.

– È tutto quello che vi posso dire, Senatore – concluse Bellman. – Tutte le forze della Flotta sono rivolte al programma del riarmo. Non abbiamo né navi né uomini da sprecare in una di queste cosiddette Squadre Speciali.

Dobbiamo costruire una flotta da guerra, Senatore. E questo non ci permette di sprecare né tempo né energie... In questo momento non potremmo commettere una di queste violazioni di contatto, anche volendolo fare. Però le mie sono soltanto parole, Senatore. Questi invece sono i documenti. Portateli

a casa e studiateli con calma. Sono elencati tutti gli uomini e tutti i mezzi in forza. Ci sarebbe impossibile formare quella Squadra Speciale da voi sentita nominare. Probabilmente si tratta di una voce messa in giro da qualche squilibrato, Senatore. Posso assicurarvi che non ci sono violazioni di contatti.

Il senatore esaminò in silenzio i documenti che Bellman aveva abilmente falsificato.

Abbozzò un sorriso. Il vecchio sembrava convincersi.

Alla fine Emsley Walsh sollevò lo sguardo su Bellman.

– Sciocco – disse affabilmente. – Queste – affermò sventolando i fogli nell'aria – non sono altro che un cumulo di menzogne. Devo riconoscere che si tratta di menzogne perfette, ma la vostra abilità non le fa certo diventar vere.

Bellman cercò di obiettare.

– Ma, Senatore...

Walsh sollevò una mano, e l'ammiraglio si azzittì.

– Il Partito Conservazionista ha prove inoppugnabili che la Flotta si è messa in contatto con una civiltà non ancora sviluppata. La fonte delle nostre informazioni non si è mai sbagliata, e non possiamo aver ragione di credere che si stia sbagliando ora. Sappiamo dell'esistenza della Squadra Speciale, sappiamo chi ne fa parte, e sappiamo quali sono gli scopi prefissi. L'unica cosa che ci manca di sapere è il nome e la posizione del pianeta che i vostri uomini si sono prefissi di sacrificare. Ma è una cosa che scopriremo con una certa facilità. Qualcuno verrà spontaneamente da noi a dare l'informazione. Ma se non si dovesse presentare nessuno, allora una investigazione parlamentare può costringere alla verità una certa persona. E in questo momento sto parlando di voi.

Il Senatore si alzò.

– Non penso sia necessario elencare i diversi delitti che voi e la vostra Squadra Speciale state commettendo in questo momento. Partono dalla falsificazione di documenti ufficiali... Porto via questi fogli perché mi possono poi servire come prova... dello xenocidio premeditato. Ricadranno sulla vostra testa, Bellman. Arrivederci. – E, con sorprendente agilità, raggiunse la porta.

L'ammiraglio Bellman, scosso, rimase seduto immobile per mezz'ora, soffrendo terribili fitte per un'ulcera che non aveva mai sospettato di avere.

In quella mezz'ora si concesse il lusso di essere completamente nauseato della Squadra Speciale L-2. Poi chiamò gli ufficiali del servizio di spionaggio e controspionaggio della Flotta, e diede l'ordine di mettersi al lavoro per parare la minaccia dei Conservatori.

L'incarico d'inventare il telegrafo, venne affidato, naturalmente, a Pindar Smith. Ci impiegò cinque settimane.

– Se tutto il mio compito si limitasse a inventare il maledetto telegrafo, non esisterebbero problemi rilevanti – disse. – Anche uno scolaro della Terra sarebbe in grado di farlo. La cosa più impegnativa, è che devo inventare un telegrafo lyffano. Un tipo di telegrafo che gli abitanti di questo pianeta siano poi in grado di costruire. Il fetente apparecchio deve uscire dallo sviluppo logico di qualcosa che sia a loro conosciuto. Ma non possono esserci sviluppi logici nella loro bastarda cultura contemporanea.

Naturalmente Smith stava esagerando. Il problema non stava nel fatto che mancavano le cose richieste, ma che esse esistevano sotto le forme più impensate. Per esempio:

– Rinuncio – disse a John.

John lo guardò con simpatia.

– Qual è il problema? – domandò.

– I fili di rame. Eccolo il problema. In tutta Lyffdarg non c'è una sola persona che sappia fare i fili di rame. E io non so come fare il telegrafo se mi mancano i fili. Prima d'inventare il telegrafo, dovrei mettermi a inventare i fili, e prima ancora dovrei forse inventare un modo d'impiegarli che non sia elettrico. E perderci degli anni.

– Ma non possiamo sprecare anni. Sei sicuro che nessuno sappia come costruire questi fili?

– Sicurissimo. Ho domandato alla Corporazione dei Lavoratori del Metallo, alla Corporazione dei Fabbricanti di Strumenti a fiato, e perfino alla maledetta Corporazione degli Orefici. Tutti sanno cosa sia il rame, ma nessuno ha mai sentito parlare di fili di rame. Rinuncio.

– Scusatemi – li interruppe Hurd – cosa sarebbero questi fili di rame?

Quando John Harlen e Pindar Smith, dopo essersi interrotti a vicenda una infinità di volte, ebbero spiegato di cosa si trattava, Hurd sorrise.

– Se si tratta soltanto di questo penso che la Corporazione dei Fabbricanti di Broccato possa fare i fili di rame. Se non altro, sapranno indicarvi chi è in grado di costruirli.

– Fabbricanti di Broccato? – esclamarono Harlen e Smith all'unisono.

– Certo. Per ricamare le stoffe usano fili d'oro e d'argento, vero? E chi sa fare i fili d'argento può anche costruire i fili col rame.

In seguito, il compito di Smith divenne più facile: fece la lista delle diverse cose che gli servivano e incaricò Hurd di andarle a cercare. Questo portò a un certo numero di sorprese, come, per esempio, la scoperta che le calamite potevano essere ottenute soltanto rivolgendosi alla Corporazione dei Maghi. Comunque, non furono più costretti a subire altri ritardi.

– Ehi, Tchornyo, facciamo una corsa.

– Ancora? Per il naso della Madre, Gardnyen, sono stufo di correre. È

quello che facciamo sempre.

Era una luminosa giornata di vento, e Tchornyo, dopo cinque settimane trascorse in disgrazia, quel mattino aveva ristabilito i buoni rapporti col padre. Era felice, come non lo era più stato dal giorno del maledetto incidente nel vicolo. L'Occhio della Madre splendeva benevolo nel cielo, i capelli e la barba ondeggiavano al vento, e non aveva nessuna intenzione di sprecare la giornata a correre in groppa al dalber.

– Ah! Sei stufo di correre perché non riesci mai a vincere.

Era vero, e Tchornyo si sentì toccato sul vivo.

– Cosa stai dicendo? Il mio Boustrophedon può battere il tuo Galimatias quando vuole.

L'affermazione rendeva ormai la gara inevitabile.

– Ehi! – gridò Gardnyen. – Provalo. Mettiamoci in linea.

Con la scherzosa assistenza degli altri giovani nobili sparsi per i prati che si stendevano poco lontano dai cancelli della città, Tchornyo e Gardnyen cercarono di mettere i due dalber affiancati. Ma, come al solito, le due bestie non riuscirono a capire quello che si voleva da loro.

Boustrophedon era particolarmente nervoso, e Tchornyo riuscì a controllarlo soltanto a furia di colpi di sperone e di pittoresche espressioni.

I giovani che stavano loro attorno, sollevarono risa e lazzi all'indirizzo di Tchornyo. Ormai la gara gli stava rovinando la giornata.

– Quanto scommetti? – domandò Gardnyen con un sorriso.

L'onore imponeva a Tchornyo di dimostrare la sua indifferenza per le scommesse, ma il nervosismo del dalber gli imponeva di scommettere alla svelta.

– Venticinque su Boustrophedon – disse in fretta. Era una giornata disgraziata.

– Venticinque? Cosa stiamo facendo? Un gioco da ragazzini?

Scommetto cinquanta su Galimatias. Vuoi tenerti il vantaggio?

– Oh... no. Vedo le cinquanta.

Qualcuno pronunciò le parole rituali della partenza.

– Per vostra Madre, per vostro Padre, per il Re... e... VIA!

Al gridò Galimatias partì come un pterodattilo impaurito, lanciandosi alla massima velocità lungo l'anello ovale della pista, tanto da costringere Gardnyen a tirare le briglie. Boustrophedon invece era stato completamente disorientato dal grido. Rimase fermo sulla linea di partenza, e nessuna parola

di Tchornyo riuscì a decidere l'animale a lanciarsi nella corsa. Mentre Gardnyen e Galimatias procedevano lungo la pista incitati dai giovani nobili, Tchornyo, negli ultimi tentativi di far muovere l'animale, arrossò in volto, e il suo senso di umiliazione divenne profondo. La stupenda giornata stava diventando un incubo, come al solito. Per questo odiava le corse.

L'arrivo di Galimatias sulla linea del traguardo decise finalmente Boustrophedon a partire. Ma dopo mezzo giro, tra le risa della piccola folla di spettatori, il dalber di Tchornyo tornò a impuntarsi. Al giovane non rimase altro che smontare di sella e ritornarsene a piedi verso il punto di partenza. Come al solito, la sua umiliazione era stata completa. Neppure il dover pagare la scommessa e il sentire i lazzi gioiosi di Gardnyen potevano infastidirlo maggiormente. Per la mancanza assoluta di reazioni, dava l'impressione di essere un buon giocatore.

Tornando verso le stalle, Tchornyo rimase in silenzio. Aveva perso dei punti nella quotidiana battaglia per la conquista di prestigio presso i compagni. In quel momento le sue quotazioni erano scese di parecchio. E

meditava il modo di riguadagnare statura.

– Non te la prendere – gli disse uno dei suoi amici mentre si trovavano al tavolo di una taverna. – In fondo si è trattato soltanto di una corsa di dalber.

– Non è per questo – rispose Tchornyo, ed era la verità. Stava infatti pensando alla serie di sventure che si erano susseguite durante tutta la settimana. – Si tratta della cospirazione. – Era stata una felice idea il pronunciare quelle parole.

– La cospirazione? – domandò l'amico, facendosi improvvisamente tutto orecchie.

– Mi risulta – disse Tchornyo scegliendo con cura le parole – che a Lyffdarg esiste un complotto contro la nobiltà. – E, quasi all'istante, ebbe attorno diversi altri ascoltatori pieni d'interesse.

– Vuoi dire un altro complotto simile alla rivolta dei contadini di trecento

anni fa? – domandò uno di loro.

Un altro afferrò una coscia di kabnon e la sollevò nell'aria come una spada.

– Li annienteremo – disse. – Non avranno neppure il tempo di trovarsi nella Collera della Madre.

Tchornyo cercò di consolidare la sua posizione.

– Non si tratta di contadini – annunciò in modo misterioso. – Le mie informazioni indicano che ci sono coinvolte forze ben maggiori. –

Cominciava a sentirsi nuovamente a suo agio. Questo, sia ringraziata la Madre, era un gioco che si poteva tranquillamente permettere. – Per ora non vi posso dire altro – concluse.

Gardnyen fece una smorfia.

– Sta ancora parlando dei due bastardi plebei che hanno ucciso Garlyn e Drebnyo il mese scorso, quando lui è fuggito.

Tchornyo gli lanciò un'occhiata fulminante, ma non volle raccogliere l'insulto. Cercò invece di consolidare la posizione conquistata.

– Quello non è stato che l'inizio – disse.

– Vuoi dire che c'è dell'altro? – domandò uno del gruppo.

– C'è di più e di peggio – rispose Tchornyo cupo. – Ricordate come ho dato la caccia agli assassini e come sono scomparsi? – Tutti fecero un cenno affermativo. – Nei giorni immediatamente successivi al delitto, per sei giorni di fila, sono rimasto a osservare tutti quelli che si recavano alle riunioni di penitenza.

I presenti fecero nuovamente un cenno di conferma.

– Bene, pensateci un attimo. Tutti i plebei di Lyffdarg sono risultati presenti. Gli elenchi compilati dai sacerdoti lo hanno confermato. Eppure gli assassini

non si sono visti. Oltre a questo, nelle ore in cui tutti si trovavano raccolti nell'anfiteatro, Squadre armate hanno perlustrato la città per cercare plebei eventualmente nascosti, ma non ne hanno trovati. Pure, gli assassini si trovavano nascosti in città.

Si sentirono alcuni mormorii di sorpresa. Anche Gardnyen parve all'improvviso interessarsi.

– Come fai a sapere tutto questo?

– Be', i cancelli della città sono stati immediatamente chiusi e a nessuno, assassino o no, è stato permesso di uscire. Poi – e qui fece una pausa per dare maggiore effetto alle sue parole – io stesso ho rivisto gli assassini in città.

Tutti i presenti fecero nello stesso tempo una domanda.

– Quando? Dove? Cosa stavano facendo? Perché non li hai fatti arrestare? – Le domande continuarono a susseguirsi, e Tchornyo si preparò alla risposta.

Quando si rifece il silenzio, Tchornyo azzardò la conclusione..

– Li ho visti poche settimane fa in Lame Dalber Street, vicino al mercato. Non so cosa stessero facendo, ma nell'attimo in cui mi hanno visto si sono dati alla fuga. Ho tentato di raggiungerli, ma la loro organizzazione mi ha fermato.

– Cosa vuoi dire con organizzazione? – domandò Gardnyen. Il suo tono aveva cessato di essere cinico.

– Semplicemente questo – rispose Tchornyo. – Mentre li stavo inseguendo, qualcuno ha cercato di fermarmi lanciandomi tra i piedi una caterva di pentole di terracotta, un altro mi ha tagliato la strada facendo rotolare un'alta piramide di meloni, e alla fine mi hanno fatto travolgere da una mandria di dalber selvaggi. Se questa non la chiamate organizzazione, considerate come si è concluso il mio inseguimento. Non appena mi sono rialzato da terra una Guardia della Madre mi ha arrestato. Per fare questo, ragazzi, ci vuole un'organizzazione.

Non c'era niente da obiettare. Tutti rimasero seduti in silenzio, anche Tchornyo, che durante il suo discorso aveva finito col convincere persino se stesso.

Alla fine, uno dei giovani nobili fece la domanda che, più o meno, era sorta nella mente di tutti.

– Cosa possiamo fare?

Pienamente soddisfatto per essere passato da umile sconfitto a capo supremo, Tchornyo espose il suo pensiero.

– Questo è il mio piano...

– Questo è il mio piano – disse Smith. – Ora che abbiamo inventato il maledetto telegrafo, la prima cosa da fare è stendere fili tra Lyffdarg e una qualsiasi altra città. Poi...

– Alt.

– Che c'è, Hurd?

– Non potete stendere i fili senza prima aver ottenuto l'approvazione del Tempio.

– Come volevasi dimostrare – borbottò Ansgar Sorenstein. – Su questo bastardo pianeta non si può far niente senza l'approvazione del Tempio.

– Non è esattamente così – disse Hurd con spirito patriottico. – Bisogna soltanto ottenere l'approvazione per quelle cose che non sono mai state fatte prima d'oggi.

– Hurd, vecchio mio, noi faremo soltanto delle cose che non sono mai state fatte sul pianeta – disse John. – Come si fa a ottenere l'approvazione?

Risultò che ogni innovazione doveva rispondere a tre condizioni. Non doveva essere contaminata da eresia. Doveva essere, nel più ampio senso della parola, utile. E doveva essere di necessità e di richiesta pubblica.

– La prima cosa da fare – disse John il giorno seguente, dopo aver pensato al problema per tutta la notte – è dare una dimostrazione privata nel nostro laboratorio. Inviteremo alcuni mercanti, alcuni nobili, due o tre alti ufficiali dell'esercito, il comandante delle Guardie della Madre, e tutti i sacerdoti che vogliono venire. Non appena vedranno il telegrafo in azione, capiranno le grandi possibilità che offre. In questo modo potremo dimostrarne l'utilità, e, nello stesso tempo, ottenere la richiesta.

– Molto bene – approvò Ansgar Sorenstein. – Rimane da dimostrare l'ortodossia del nostro apparecchio. Come possiamo fare, cervellone?

– Oh, mi sembra una cosa abbastanza semplice – interruppe Hurd. –

Basta pagare uno degli avvocati del Tempio. Se il telegrafo è una cosa possibile, un buon avvocato riuscirà a provare che "Il Libro di Garth Gar-Muyen Garth" lo aveva predetto. Il che rende l'apparecchio ortodosso per definizione.

– Sapete una cosa? – concluse Pindar Smith. – È sorprendente come a volte questo pianeta riesca ad assomigliare alla Terra.

– Signor Padre. – Per quanto avesse ristabilito i buoni rapporti col padre da ormai due settimane, Tchornyo continuava a rimanere prudentemente gentile.

– Ti prego, figlio, sto cercando di leggere. – Con il grande numero di analfabeti che esistevano su Lyff, il vecchio Hiirlte trovava quell'invito scritto qualcosa di molto strano.

– Ma, padre...

– Non mi seccare, Tchornyo. Questa lettera sembra piuttosto importante.

I Gar-Terrayen affermano di poter parlare fino a grande distanza. Sai perfettamente che un trucco del genere può risultare di grande utilità. –

Una delle ragioni per cui il vecchio Hiirlte era duca, stava appunto nel fatto

che riusciva a scoprire ciò che poteva tornar comodo.

– Volevo parlarti della cospirazione! – piagnucolò Tchornyo, con un tono che conteneva soltanto i peggiori timbri della sua voce.

– Tchornyo, vattene! Non mi interessano le tue stupide cospirazioni.

Quando imparerai a non disturbarmi per delle cose di nessuna importanza?

Tchornyo, disfatto, si allontanò lentamente. Aveva sperato di convincere il padre a finanziare un comitato anti-cospirazione; ora però avrebbe dovuto cercare i soldi da qualche altra parte. Ma sapeva di poterli trovare.

Aveva già ricevuto una misteriosa offerta da uno sconosciuto disposto a dare una certa somma, a patto di rimanere anonimo.

Il Gran Duca Hiirlte suonò il campanello per chiamare l'amministratore dei suoi affari. I Gar-Terrayen avevano inventato qualcosa di buono, e lui voleva entrare nell'affare.

– Smith, vieni qua. Questo maledetto apparecchio non vuole funzionare!

– gridò John Harlen dalla sedia di legno su cui stava seduto in precario equilibrio.

– Che significa? – Pindar Smith si avvicinò al tavolo e osservò la cassettina piena di bobine di rame.

– Significa che ho schiacciato il pulsante e quel maledetto campanello non ha suonato. Ecco cosa significa.

– Accidenti. – Pindar toccò a caso una bobina. – La dimostrazione deve cominciare tra mezz'ora. I nostri illustri visitatori possono ormai arrivare da un momento all'altro. Maledizione! Dovevi proprio romperti... Oh, ecco! – Smith si piegò sull'apparecchio per unire due fili. – Prova adesso.

Harlen schiacciò il pulsante, e il campanello rispose con un "clunk"!

– Clunk? – fece Harlen.

– Ho dovuto usare un risuonatore ceramico – spiegò Smith. – Togliti.

Lasciami unire saldamente i due fili.

Secondo l'uso lyffano di quel periodo, gli invitati cominciarono ad arrivare con mezz'ora di ritardo su quella indicata come inizio della dimostrazione. Nessuno aveva pensato di informare i terrestri, e quando arrivò il primo "tiro a quattro dalber" con un nobile, i nervi degli uomini che aspettavano nel laboratorio, erano più tesi dei fili di rame che univano le varie parti del telegrafo.

Nessuno aveva, inoltre, pensato di avvisare i terrestri che tutti gli invitati sarebbero arrivati con dei dalber. E Ansgar Sorenstein, il meno indispensabile alla dimostrazione, venne incaricato di custodire gli animali. Quando uscì dal laboratorio si trovò di fronte a quarantacinque mostri groncheggianti. Anche lui, come tutti gli altri della Squadra Speciale, era in preda a un certo nervosismo. Inoltre, aveva anche il timore che tutti gli invitati decidessero di partecipare alla dimostrazione. I quarantacinque dalber isterici rappresentavano le cavalcature della sola metà degli invitati.

Se la strada di fronte al laboratorio sembrava un rodeo, il laboratorio somigliava a un salone di una fiera campionaria. Se la strada non sembrava un rodeo, allora non c'erano parole per descrivere il laboratorio. Lungo una parete erano stati disposti tutti gli elementi in sezione di un sistema telegrafico a due stazioni. Sulla seconda, il momentaneo custode di dalber aveva ingegnosamente disegnato, in diversi colori, i grafici che descrivevano il funzionamento. Contro la parete di fondo, su un piccolo podio, Hurd, con la sua perfetta dizione di poeta, spiegava i vantaggi della telegrafia. Intanto Pindar Smith, accanto alla porta d'ingresso, mandava messaggi a John Harlen all'altro capo della stanza. Il primo messaggio disse: "Cos'ha elaborato la Madre?" E questo causò una certa confusione tra gli invitati.

– Come fa un messaggio a passare attraverso questi piccoli fili? –

domandò un ufficiale dell'esercito.

– Lo Spirito della Madre, reverendo Lord, abita in ogni batteria. Quando si vuole spedire un messaggio, la Madre si affretta a spingerlo – rispose Hurd.

– Che bestialità ha detto? – domandò l'ufficiale rivolgendosi a John.

– Che c'è dell'elettricità nelle batterie – rispose John rapidamente intento a decifrare la dilettantesca trasmissione di Smith.

– Non capisco – borbottò l'ufficiale. Poi alzò la voce.

– Ehi, sentite, questi qui hanno costretto la Madre stessa a lavorare per loro. La tengono rinchiusa in queste maledette scatole di terracotta.

– Non è un sacrilegio questo, Padre? – domandò uno dei presenti a un sacerdote.

– No, figlio – rispose il sacerdote con serietà. – Sono del parere che sia invece una cosa molto sagace.

Il dottor Jellfte si aggirava in fondo alla stanza, conferendo alla riunione un tono di rispettabilità.

Nessuno pensò di rivolgergli la parola; tuttavia la sua presenza era la garanzia che quella non sarebbe stata una sera sprecata.

Comunque, la dimostrazione ebbe successo. Tutti compresero l'utilità e il valore del telegrafo. Un ufficiale dell'esercito si bruciò con l'acido delle batterie, ma non fu una scottatura seria. Il sacerdote sembrava convinto non esserci niente di sacrilego nell'apparecchio; tuttavia non aveva fatto commenti, riservandosi di esporre la sua opinione dopo la discussione che avrebbe avuto luogo nel Tempio.

L'unico momento d'imbarazzo si creò quando ormai la dimostrazione era finita.

Dopo che tutti ebbero ringraziato per l'invito alla dimostrazione e, dopo essersi salutati l'un l'altro, gli invitati non si decidevano a uscire. Rimasero

tutti raccolti attorno alla porta, come aspettando che qualcuno si avviasse per primo. Alla fine Spoln Gar-Tchornyen Hiirlte, un nobile molto importante, si avvicino a Pindar Smith.

– In Nome della Madre – bisbigliò – dove avete messo il vassoio?

Nessuno aveva accennato a vassoi, e Smith si limitò a mandare un messaggio a John.

"Dov'è il vassoio?

– Hurd – disse John – sai dove sia il vassoio?

– Che vassoio? – domandò Hurd.

"Che vassoio?" domandò John per telegrafo.

Smith sollevò gli occhi verso il duca.

– Che vassoio, signore?

– Come? Il vassoio per metterci i nostri biglietti di visita. In quale altro modo potremmo mai dimostrarvi il nostro interesse? Ecco perché stiamo aspettando vicino alla porta.

Smith trasmise il messaggio a John, e John riferì a Hurd.

– Per il naso della Madre – esclamò Hurd con rabbia. – Come ho fatto a dimenticarmi? – Salì di corsa al piano superiore e ritornò qualche istante dopo con un grande vassoio d'argento che mise sul tavolo vicino alla porta.

E gli invitati cominciarono a uscire.

La maggior parte lasciò il biglietto di visita nel vassoio.

Tchornyo sedette nervoso in fondo alla taverna. Non aveva mai avuto un appuntamento segreto, e sentiva tutti gli occhi degli avventori fissi su di lui. Come si sentirono i rintocchi delle tre, l'ora dell'appuntamento, un uomo

piccolo e ben vestito entrò nel locale e si diresse verso il suo tavolo.

– Siete Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte? – domandò lo sconosciuto.

Tchornyo si alzò.

– Sì, signore. Volete accomodarvi?

L'uomo si mise a sedere.

– Sono venuto – disse subito lo sconosciuto – per parlarvi a nome di una persona molto importante che preferisce non immischiare il suo nome in questa faccenda. A ogni modo fornirà alla vostra organizzazione, in riconoscimento della vostra opera, tutto l'aiuto finanziario occorrente.

Chiaro?

– Sì – rispose Tchornyo che del discorso aveva afferrato soltanto le parole "aiuto finanziario".

– Bene. L'operazione si svolgerà nel modo seguente. Noi vi daremo ogni mese una certa somma, a seconda del numero di persone che durante il mese si sono unite a voi. Voi, in cambio, ci darete la lista delle persone del vostro gruppo e il rapporto delle vostre attività.

– ...e c'è cascato?

– Come un Kabnon su dei chicchi di grano – rispose il piccolo sconosciuto al suo superiore. – Tutte le volte che pronunciavo la parola

"soldi" gli si accendeva lo sguardo. Non sentiva altro. Per diverse volte gli ho ripeto che più aderenti recluta, più soldi gli daremo. Sono convinto che alla fine di questo mese il suo gruppo anti-cospiratori comprenderà tutti i giovani nobili di Lyffdarg. E ci farà un magnifico rapporto.

– Bene. – L'alto nobile lyffano si stropicciò le mani soddisfatto. –

Voleva una cospirazione, vero? Che aspetti un attimo... Gliene daremo una!

Il processo al Tempio parve ai terrestri più una lezione di scuola che non un atto di tribunale. Il loro avvocato si alzò e lesse una serie di citazioni della scrittura (dal "Libro di Garth Gar-Muyen Garth"), poi il dottor Jellfte, quale più nobile membro dei Gar-Terrayen, si alzò per leggere alcuni brevi paragrafi composti da Hurd. Era una descrizione del telegrafo redatta in termini che sembravano liturgici. E, alla fine, il Sommo Sacerdote e Padre dei Padri, un altissimo nobile lyffano senza altro nome, parlò.

– L'innovazione soddisfa la Scrittura. Fino a quando non verrà provato che si tratta di una scoperta pericolosa o inutile, Noi concediamo la Nostra approvazione condizionata.

Poi, vennero innalzate preghiere; alla fine, tutti fecero ritorno a casa.

Il primo anno fu per tutti il più duro.

I terrestri, per esempio, si trovarono alle prese con i complessi problemi della finanza lyffana.

Avendo ottenuto l'approvazione del Tempio, fu necessario fondare una compagnia per lo sfruttamento delle loro invenzioni. In teoria era un problema abbastanza semplice ma si trovarono di fronte a formalità complesse oltre ogni immaginazione.

Prima di tutto si rese necessario elevare uno dei terrestri alla nobiltà, in modo che i Gar-Terrayen potessero trattare sullo stesso piano con gli altri nobili. Il titolo del dottor Jellfte, essendo stato ottenuto con decreto anziché per acclamazione, non era sufficiente; non poteva infatti, secondo la legge nobiliare lyffana, essere ereditato o comunque ceduto. Così, Pindar venne fatto barone.

Tutti quelli che erano interessati alla telegrafia parteciparono alla cerimonia del conferimento. In questo caso sembravano essere metà della popolazione di Lyffdarg. Naturalmente, mancarono i giovani nobili; loro avevano altri e più importanti interessi. Ma tutti gli anziani, come pure i rappresentanti dell'esercito e dei sacerdoti, erano presenti nella grande sala del palazzo di Re Osgard Gar-Osgardyen Osgard.

Dalle grandi travi di legno del soffitto pendevano le vecchie e sbiadite bandiere delle grandi famiglie di Lyff. Una spiccava tra tutte, per il semplice fatto di essere relativamente nuova. Portava lo stemma di due serpenti attorcigliati, che fino a quel pomeriggio aveva rappresentato il clan dei Gar-Terrayen.

In seguito, durante lo svolgersi della cerimonia, sarebbe stata tolta per far posto a una nuova bandiera con un'arme d'argento a zig-zag, simile al fulmine.

Il rito dell'investitura venne preceduta da novanta minuti di concerto di musica arcaica dodecafonica, di quel periodo che veniva chiamato l'era d'oro

di Lyff. E fu durante il concerto che Smith perse la calma.

– Non posso resistere – protestò a bassa voce rivolgendosi al dottor Jellfte.

– È la musica che vi innervosisce – rispose il vecchio con voce nostalgica. – Ricordo che durante la mia cerimonia, la musica ha sconvolto anche me.

– Non si tratta della musica, dottore. È la faccenda in se stessa.

Diventare nobile, e tutto il resto... Non mi sarei mai aspettato una cosa del genere, e ho paura...

– Santa Madre, non avrete per caso intenzione di svenire, vero?

– No, dottore. Ho semplicemente paura di dimenticare ciò che devo rispondere.

– Si tratta soltanto di questo? Be', non vi dovete preoccupare. Tutti dimenticano le loro battute. È diventata ormai quasi una tradizione. State tranquillo. Re Osgard è veramente una gran brava persona. Non farà caso al fatto che abbiate dimenticato le risposte. Anch'io avevo scordato le diverse risposte, e lui mi ha sussurrato tutto quanto, proprio come un abile suggeritore.

Stranamente, dopo aver avuto questa assicurazione, a Smith ritornò alla mente tutto quello che doveva dire, e le tre ore di cerimonia si svolsero senza nessun intoppo, con grande sorpresa dello stesso Re Osgard.

Il ricevimento che si svolse dopo la cerimonia fu ancor più complicato.

Nessuno aveva detto a Smith che avrebbe dovuto combattere in duello con i più alti nobili per ottenere il diritto di fondare la compagnia.

– Per Dio – esclamò alla maniera terrestre nell'eccitazione – nessuno mi ha detto niente. Se avessi saputo del duello, non mi sarei prestato alla mascherata per un solo minuto. Non posso uccidere un nobile sotto gli occhi di tutti gli invitati. Non posso.

– Ma non devi ucciderlo – disse Hurd cercando di consolarlo. – Si tratta di un rituale, di una finzione. È lui che deve uccidere te.

– Me? Allora non se ne parla nemmeno. Rifiuto di farmi uccidere.

– Ma non ti uccide, maledetto figlio di un dalber. Te l'ho detto, si tratta di una finzione. Combatterete con spade senza punta e senza taglio. Sono spade con cui non si potrebbe nemmeno infliggere una ferita. Si tratta solo di una cosa simbolica.

Fu proprio così. Solo il simbolismo avrebbe potuto spiegare la strana cerimonia. Uno dei nobili anziani, il trentottenne Duca Terdryo Gar-Gardnyen Tsolistran, affiancato e rispettosamente aiutato da due nobili più giovani, si avvicinò a Smith con un ritmo di circa un passo al minuto. Poi alzò la spada nell'aria e vibrò, con la dolcezza dell'ala di una farfalla, un colpo sulla spalla di Smith. E Smith, istruito da Hurd, cadde a terra gridando: – Mi arrendo sire. Mi arrendo.

Poi il duca Terdryo borbottò alcune incomprensibili frasi circa i doveri della compagnia verso gli azionisti e Smith disse di sì: in questo modo la Compagnia Telegrafica Lyffana divenne un fatto compiuto.

– Quello che ci occorre – disse Gardnyen – è un simbolo.

Era diventato primo aiutante di campo e consigliere di Tchornyo.

Nell'avventura, tutti i vecchi titoli nobiliare erano stati dimenticati.

Tchornyo però ascoltava i consigli di Garnyen, ma non quelli degli altri.

– Un simbolo? Che tipo di simbolo intendi? – domandò Tchornyo.

Erano seduti nell'ufficio del loro nuovo quartier generale, affittato e arredato con i fondi dello sconosciuto finanziatore.

– Un segno distintivo che si possa portare.

– Ma deve essere una società segreta.

– Non dico un distintivo da portare in pubblico o cose del genere, ma da portare nelle nostre riunioni, quando siamo in missione, o in casi simili.

– Ma si controlla l'accesso degli aderenti a ogni nostra riunione. Non credo ci sia bisogno di un distintivo.

– Oh, Tchornyo, non mi hai capito. Ma non ha importanza.

Rimasero alcuni istanti in silenzio, poi Tchornyo uscì dall'ufficio e osservò le nuove reclute che stavano prestando giuramento. Erano in fila e tenevano la mano destra sulla sinistra simbolicamente appoggiata sul petto.

– Giuriamo – dissero – di servire il Comitato Anti-cospirazione, di obbedire senza discutere ai superiori, chiunque essi siano. Giuriamo di cercare attentamente i cospiratori in qualsiasi posto si possano trovare.

Giuriamo nel Sacro Nome della Madre.

Tchornyo si avvicinò ai giovani nobili che avevano diretto la cerimonia.

– In quanti siamo ora?

– Con le nuove reclute... duecentosettantasette.

Tchornyo sorrise.

– Facciamo progressi – disse. – Progressi.

Rientrò nell'ufficio.

– Vuoi sapere una cosa? – disse rivolgendosi a Gardnyen. – Sono molto belle le parole del giuramento. Vorrei soltanto sapere perché mai il nostro piccolo uomo ha voluto farle pronunciare proprio in quel modo.

Ma anche Gardnyen non riusciva a immaginarlo.

– Dannazione, questa faccenda è peggio di una partita a scacchi spaziale

– esclamò l'ammiraglio Bellman. – In una partita a scacchi in tre dimensioni, so almeno quanti uomini possiedo e dove si trovano.

– Mi spiace – disse il giovane ufficiale dei servizi di sicurezza, unico testimone, in quel momento, dell'infelicità di Bellman. – Mi spiace – ripeté

– non sono riuscito a trovare nessuna falla nei nostri servizi.

– Accidenti a tutto quanto – gridò l'ammiraglio senza preoccuparsi del fracasso che stava facendo. – Ci deve essere qualcosa. Altrimenti, come avrebbe fatto il senatore Walsh a sapere della Squadra Speciale?

Nello stesso momento il senatore Walsh stava osservando soddisfatto un foglietto di carta che gli avevano portato poco prima di colazione.

"Molto interessante" si disse sogghignando. "Sì, molto interessante." Poi alzò la voce.

– Gordon – chiamò.

– Sì, signore.

– Gordon, vi dispiacerebbe cercarmi una voce sulla Encyclopedia Galactica? Prova a vedere cosa dice di un certo pianeta chiamato Lyff. L-y-f-f.

Mentre Gordon usciva per andare a consultare l'enciclopedia, il senatore riprese a sogghignare soddisfatto.

– È impossibile – gridò l'ammiraglio Bellman. – Quel vecchio gufo non può essersi immaginato tutti quei particolari. Vi dico che abbiamo una spia dei Conservatori tra noi. Uscite e trovatela.

Scuotendo debolmente la testa, il giovane ufficiale uscì dall'ufficio di Bellman e diede ordine di procedere al terzo interrogatorio consecutivo di tutta la compagnia del quartier generale.

Bellman e la sua idea di una "falla"! La sola idea era un insulto.

– Sì – disse Tchornyo con fierezza – ora abbiamo raggiunto la cifra di seicento aderenti.

– Bene – osservò l'elegante piccolo sconosciuto. – Chi mi manda sarà molto felice dei vostri progressi.

– Penso che seicento aderenti in due mesi, sia un grande successo –

soggiunse Gardnyen senza alcuna necessità.

– È proprio quello che ho detto – ribatté secco lo sconosciuto. – Ecco a voi – disse poi porgendo a Tchornyo una borsa in pelle, evidentemente piena di soldi. – Vi dovrebbe bastare per un po' di tempo. Ora vorrei visitare la vostra sede.

– Desiderate vedere qualcosa di particolare? – domandò Tchornyo vuotando la borsa sul tavolo e cominciando a contare le grosse monete d'oro.

– No – rispose lo sconosciuto. – Voglio semplicemente visitare la vostra sede. E posso farlo da solo.

– Ma, quello che svolgiamo negli uffici deve rimanere segreto – osservò Gardnyen.

Lo sconosciuto fece una smorfia.

– Giovanotto, guardate quelli – disse indicando i soldi sparsi sul tavolo.

Poi uscì.

– Non mi piace questa faccenda – bisbigliò Gardnyen al compagno.

– Perché? Non sono mica falsi.

– No, figlio idiota di un dalber. Non i soldi. Lui.

– Lui?

– Lui. Chi rappresenta? Da che parte arrivano tutti questi soldi? Sarebbe meglio sapere qualcosa di più. Dopo tutto, lo sai benissimo... potrebbe anche essere uno dei cospiratori.

– Sei pazzo – rispose Tchornyo.

Tuttavia, quando lo sconosciuto uscì dall'edificio, Tchornyo e Gardnyen lo seguirono senza farsi scorgere. Almeno, lo sconosciuto non diede a vedere di essersi accorto della loro presenza. Dopo aver girato lungo strade male illuminate, raggiunsero il più vecchio quartiere della città. Se non fosse stato per le strade assolutamente deserte, i due giovani nobili avrebbero corso il rischio di perdere di vista parecchie volte lo sconosciuto. Alla fine Tchornyo si stancò di camminare.

– Se allungassimo il passo – disse a Gardnyen – potremmo seguirlo con maggiore facilità.

– Per quale motivo? Ci conviene restare a una certa distanza.

– Dipende. Ma dov'è andato?

Lo sconosciuto era scomparso. Dato che non c'erano angoli di strada, era logico pensare che fosse entrato, in una delle case che si affacciavano sulla strada buia. Ma in quale fosse entrato, era una cosa impossibile a dirsi.

– Accidenti – imprecò Gardnyen. – Dov'è andato?

– Non ci pensare. Quello che vorrei sapere è dove ci troviamo.

– Non so. Non sono mai stato in questo quartiere.

– Psst – bisbigliò una voce dall'ombra – ragazzi, cercate una piccola sorella?

– Be' – borbottò Gardnyen – se non altro siamo venuti a sapere dove siamo. Ma non conosco la strada per tornare a casa.

S'incamminarono lentamente. Il quartiere della luce rossa era sorprendentemente esteso e solcato da un intrico di vie che sembrava fatto per

confondere le persone poco pratiche della zona. Riuscirono a trovare la strada di casa solamente quando si accorsero di essere capitati per caso nelle vicinanze del Tempio. Ma questo avvenne dopo diverse ore.

L'alto nobile lyffano si fregò le mani soddisfatto.

– Così hanno cercato di seguirvi, vero? Divertente.

– Sì – rispose il misterioso piccolo uomo. – Camminavano furtivi come i dalber in amore. È stato un peccato smettere il gioco, ma alla fine mi sono stancato di camminare.

– Ah. E dove li avete lasciati?

– In Many Flowers Street, a tre isolati da qui.

– Avete fatto bene. Le piccole sorelle avranno saputo loro indicare la strada per tornare a casa.

– Lo spero – disse il piccolo uomo. Poi fece il suo rapporto. Era del tutto soddisfacente.

John Harlen camminava furiosamente avanti e indietro nell'ufficio del telegrafo. Gridava e gestiva con rabbia all'indirizzo del direttore che, confuso, teneva gli occhi fissi al pavimento.

– Per gli occhi della Madre, è la ventisettesima volta in soli sei mesi di servizio. Che sta succedendo?

Il direttore si lasciò sfuggire un sospiro e sollevò gli occhi al soffitto.

– Sappiamo soltanto quello che vi abbiamo riferito.

– Non mi dite niente di utile. Guardate. – Prese il foglio del rapporto e lo sventagliò sotto il naso del direttore. – Il servizio tra Lyffdarg e Prymilbos... che incidentalmente è la nostra unica linea... è stato temporaneamente sospeso causa un guasto alla linea. – Fece una smorfia. –

E quando voi andrete a vedere di che guasto si tratta... ci andrete, vero? – Il direttore fece un cenno affermativo. – Quando andrete sul luogo, scoprirete che sono stati abbattuti dei pali e che è stato rubato il filo. Avete mandato qualcuno a fare una prima verifica? – Il direttore fece cenno di sì. – E

hanno già fatto il rapporto? – Per la terza volta il direttore fece un cenno affermativo senza parlare. – È successo ciò che ho detto? – L'altro abbassò gli occhi per fissare il pavimento e disse di sì. – Bene, penso sia ora di andare a vedere di persona. È molto lontano il guasto?

– A circa venti sterbs.

John prese il suo ampio cappello ornato di una piuma all'ultima moda e lo mise in testa, inclinandolo in modo strano.

– Venite con me, Prudyo. Vado a controllare il guasto.

Più tardi descrisse la scena ai suoi amici.

– Dicono che sono banditi – esclamò con rabbia, camminando avanti e indietro nel laboratorio, come un poliziotto sulle piste di un ladro. –

Banditi. Hanno fatto saltare due pali con la dinamite... dinamite, ho detto.

Per quello che sappiamo, la dinamite non è ancora stata inventata... Hanno abbattuto due pali, hanno rubato il filo, e sono svaniti.

– Come fanno ad avere la dinamite? – domandò Sorenstein.

– La domanda è questa – corresse John. – Chi la fornisce loro?

– Ma c'è una domanda migliore – osservò Hurd. – Perché hanno bisogno del filo di rame?

– So dove prendono la dinamite – interruppe Pindar Smith, e tutti si girarono di scatto verso di lui. – Vedete – disse quando si fu fatto silenzio

– il terreno del deserto era durissimo, e noi avevamo bisogno di qualcosa che

ci facilitasse il compito di scavare i buchi per i maledetti pali... così ho inventato la dinamite.

– Accidenti, Pin – disse John con gentilezza. – Avresti dovuto dirmelo.

– Mi è uscito dalla mente.

– Bene, Pin, un fatto è spiegato. Ma come hanno fatto i banditi a procurarsene?

– Oh, per questo, tu ci avevi detto d'impiegare nei lavori quanta più gente del luogo si poteva...

– Già, per divulgare rapidamente le nuove tecniche. Allora?

– Per la fabbricazione della dinamite mi sono rivolto alla Corporazione dei Farmacisti.

– E non ti è venuto in mente che loro avrebbero potuto vendere ad altri il modo di fabbricare la dinamite?

– Be'... no. Non ci ho pensato.

– Capisco. E non ti è venuto in mente che avrebbero potuto scoprire la possibilità di usarla come arma?

– Arma? Già. Non ho pensato neanche a questo.

– Perfetto. Hurd, cosa sai di questi banditi?

– Si fanno chiamare l'Esercito del Popolo. Sono una specie di gruppo rivoluzionario, antinobili, anticlericali. Alcuni di loro contro lo stesso Re.

– Proprio come pensavo. Ed ora hanno anche la dinamite. È proprio il genere di storditaggine che porta alla distruzione di una civiltà. Oltre tutto, noi non vogliamo di certo veder distrutto tutto il nostro lavoro da una rivoluzione.

Proprio in quel momento entrò nel loro laboratorio un accolito della

Corporazione dei Banditori.

– Scusate, nobili, signori – disse. Poi tossicchiò per schiarirsi la voce e riprendere a parlare con voce tonante. – A tutti i membri e ufficiali della Compagnia Telegrafica Lyffana, auguri e benedizioni. Il Sommo sacerdote e Padre dei Padri, possa la Madre custodire amorevolmente il suo nome, richiede un esposto che spieghi i motivi per cui non si sospendono le operazioni della Compagnia Telegrafica Lyffana e non si faccia domanda di revoca della Licenza concessa dal Tempio. Il Sommo Sacerdote e Padre dei Padri, possa la Madre custodire amorevolmente il suo nome, esige che questo esposto venga presentato entro e non oltre il Giorno della Madre del presente mese. Nel Sacro Nome della Madre, ho detto.

Immediatamente il banditore uscì, senza aspettare domande o parole di commento.

Era dovuto maggiormente alla Corporazione delle Corporazioni.

– Voi mi dovete capire, signore – disse il Sommo Sacerdote a John il giorno seguente. – Il Tempio non può fare obiezioni al vostro telegrafo.

Devo anzi dire che siamo favorevoli al vostro servizio. Se foste costretti a rendere il brevetto, con tutta probabilità continueremmo noi stessi il vostro lavoro. No, non è il Tempio a essere contrario, ma la Corporazione delle Corporazioni.

– Capisco – disse John con rispetto. Era il suo primo incontro con il Tempio, e si sentiva poco sicuro di sé. In questi casi, lo sapeva perfettamente, la deferenza valeva a volte quanto le parole di saggezza. –

Quali sono gli appunti che ci muove la Corporazione delle Corporazioni?

Il Sommo Sacerdote occupava un rango immediatamente inferiore a quello del Re. Questo, logicamente, favoriva i suoi contatti con la maggior parte della nobiltà lyffana. Non dovendo preoccuparsi della posizione, il Sommo Sacerdote era libero di rivolgere il suo interesse a un maggior numero di problemi, secondari forse, ma di indubbio interesse.

– L'appunto principale – disse – è che voi non siete una corporazione.

Hanno notato, come tutti, del resto, che fate incassi considerevoli e vogliono partecipare agli utili. Questo è ciò che sta dietro i motivi esposti.

Quelli addotti, sono che togliete il lavoro a corporazioni secolari: a quella degli Scrivani e a quella dei Messaggeri, in particolar modo. Poi, che le vostre scuole violano i diritti del Tempio. A queste accuse voi potete rispondere formando una Corporazione e unirvi alla Corporazione delle Corporazioni. Ed è una cosa che consiglio. Naturalmente non dovrete dire a nessuno che sono stato io a dare il suggerimento.

– È logico – assicurò John. Poi, dopo una breve conversazione, un bicchiere di vino, e la benedizione formale del Sommo Sacerdote, John Harlen fece ritorno a casa per formare la Corporazione.

Osgard Gar-Osgardnyen Osgard, Re e Padre di Lyff, era, come abbiamo già detto, un gentiluomo affabile e di ampie vedute. Ed era anche un astuto uomo d'affari.

Per questo motivo John decise di seguire il consiglio del dottor Jellfte e di mettere il Re al corrente dei fatti.

– Fantastico – disse il sovrano. – Oh, non che non vi creda, intendiamoci, ma dovete ammettere anche voi che si tratta di una cosa fantastica.

John fece un cenno affermativo.

– Ma, se abbiamo soltanto dieci anni... no, soltanto nove, ormai... per imparare a difenderci da questi misteriosi invasori, perché mai il vostro pianeta non ha mandato un maggior numero di persone per istruirci con rapidità, anziché dover procedere a questo passo strisciante?

John spiegò a re Osgard che il Partito dei Conservatori, sulla Terra, si sarebbe messo a urlare come un dalber ferito, se solo fosse venuto a sapere della loro presenza su Lyff. Questo portò a una mezz'ora di conversazione per spiegare i sistemi politici della Terra. Cosa che affascinò il sovrano in modo incredibile.

Dopo qualche altra domanda, il re convenne sulla necessità di dover creare la Corporazione dei Telegrafi.

– Non è tutto altruismo da parte mia – spiegò – né concedo il benestare alla Corporazione per quanto mi avete raccontato. La vostra invenzione, dal mio punto di vista, è un'ottima cosa. Non solo porta nelle casse dello stato la forte somma delle tasse, ma gli ufficiali del mio esercito affermano che il vostro apparecchio è di grande utilità militare.

Il sovrano in persona accompagnò i terrestri fino alla porta secondaria del palazzo.

– Per evitare che vi vedano uscire – spiegò. – Bene, se posso esservi utile in qualche altra esigenza fatemelo sapere. E non abbiate paura.

Seguirò il vostro consiglio di non raccontare a nessuno quanto mi avete detto. Chi mi potrebbe credere?

Il Comitato Anti-Cospirazione aveva ormai quasi un anno di vita e contava un numero di oltre cinquemila aderenti. L'operazione principale era in pieno svolgimento, e ogni giorno, dall'alba al tramonto, squadre di giovani pattugliavano le strade di Lyffdarg alla ricerca dei cospiratori.

Prima o poi una di queste pattuglie avrebbe finito con l'incontrare Hurd o John. Tuttavia le descrizioni che Tchornyo aveva fatto degli assassini riducevano al minimo la possibilità di poterli riconoscere.

Quando si verificò l'incontro, avvenne poco lontano dal palazzo di re Osgard, il giorno in cui John e Hurd erano andati a sollecitare l'aiuto del sovrano.

Fu Tchornyo in persona a riconoscerli.

– Eccoli – gridò. E dato che la disciplina dei giovani non era ferrea, il suo grido creò una certa confusione: quel tanto che bastò per dare a John e a Hurd un certo vantaggio.

– Chi? – domandò Gardnyen.

– Gli assassini, figlio di un dalber. Gli assassini! Eccoli!

– Dove?

– Davanti a te, idiota. Prendeteli!

John e Hurd girarono un angolo e cominciarono a correre.

Dopo una decina di passi sentirono i giovani lanciarsi all'inseguimento, come un branco di dalber groncheggianti.

– Da questa parte – gridò una voce, forse quella di Tchornyo.

– Dolce Madre di Tutto – borbottò John. – Questa volta ci prendono.

– Non ancora – rispose Hurd. – Seguimi.

Si trovavano in una strada buia, tortuosa, e attraversata da una infinità di vie laterali. Il vecchio quartiere della città era stato costruito in modo da somigliare quasi a un labirinto. Ma Hurd lo conosceva alla perfezione, per averlo abitato quando aveva svolto l'attività di criminale.

Come girarono l'angolo di una casa, sentirono alle loro spalle uno schianto seguito da un sibilo.

– Hanno le pistole – osservò John con tranquillità.

– Pistole?

– Sì. Dovevamo inventarle per la polizia del telegrafo, ma pare che qualcuno ci abbia preceduto. Smith e la sua maledetta dinamite. Sei sicuro di sapere dove stiamo andando?

– Certo. Ho degli amici da queste parti.

La caccia si stava facendo rumorosa, e lungo la via videro accendersi la luce a diverse finestre.

– Eccoli! – gridò Tchornyo. Si sentirono altre due esplosioni, e quasi tutte le luci si spensero. Nessuno voleva immischiarsi in qualche guaio.

Hurd e John girarono un altro angolo, percorsero correndo un vicolo, scavalcarono una staccionata, e si trovarono in una strada laterale.

– Questo dovrebbe disorientare i nostri rumorosi inseguitori – disse Hurd. – E ora vediamo se la Sorellina Panja ci può ospitare in casa sua.

– Chi è questa Panja?

Stavano camminando lentamente lungo un vicolo del tutto identico a quello che si erano lasciati alle spalle. Ma in quel quartiere tutte le strade sembravano identiche.

– È una della Piccole Sorelle – spiegò Hurd. – Non lavora più molto perché sta diventando vecchia, ma conosce il quartiere alla perfezione. E

ha molta influenza. Può perfino corrompere le Guardie della Madre, cosa importantissima in un quartiere dalla luce rossa. Vive in una casa dietro l'angolo... Oooh!

Come svoltarono l'angolo videro Tchornyo che guidava mezza squadra in una perquisizione di ogni casa della via.

– Ah! – gridò. – Eccoli! Gli assassini!

I tre componenti della pattuglia saltarono su John e Hurd cominciando a sferrare pugni all'impazzata, colpendoli quasi lo stesso numero di volte che si colpivano tra di loro. Tchornyo rimase al centro del vicolo e lancio un segnale, soffiando in una specie di corno da caccia. Tutte le luci delle finestre si accesero, dei volti si affacciarono sulla strada, poi tutte le luci tornarono a spegnersi, quasi nello stesso istante. Era il modo di comportarsi degli abitanti di quel quartiere.

Gli uomini del Comitato Anti-Cospirazione avevano molto da imparare sulla lotta, e John e Hurd furono due maestri ideali. Prima che Tchornyo finisse la fantasia per corno, John aveva insegnato a uno degli assalitori che non bisognava colpire dall'alto. Il giovane rimase steso, privo di sensi, sul lurido selciato della strada, mentre intorno continuava la lotta.

– Assassini! – sibilò Tchornyo da lontano. Poi attaccò una nuova suonata per corno.

Lavorando in coppia, John e Hurd fecero in modo di convincere un altro giovane assalitore che i coltelli sono cose disdicevoli. Non si lasciò sfuggire un solo gemito. Era troppo occupato a sanguinare. Il terzo giovane, vedendo il prezzo pagato dai compagni per la lezione, si diede a fuga precipitosa gridando aiuto.

Invece di occuparsi di Tchornyo, cosa che avrebbero potuto fare, John e Hurd ripresero a correre lanciandosi nella direzione opposta.

E Tchornyo rimase in mezzo alla strada a suonare il corno.

Quando furono a circa mezzo isolato, Hurd e John sentirono degli spari alle loro spalle.

– Non hanno perso tempo – ansimò John. Ma Hurd non volle sprecare fiato per rispondere.

Girarono a caso. Due volte a destra e una volta a sinistra. Poi altre due volte a destra e una a sinistra, addentrandosi nel profondo del quartiere malfamato di Lyff. Alle loro spalle, gli uomini del comitato si trovavano a circa mezzo isolato di distanza, continuamente incitati dal suono del corno di Tchornyo.

Nessun abitante del quartiere, neppure il più losco o più timido, avrebbe potuto fingere di ignorare la caccia all'uomo che si stava svolgendo. Se le note del corno non erano state sufficienti a riempire le strade di uomini, gli spari, i primi che si udivano a Lyffdarg, ottennero lo scopo.

Alle spalle di John e di Hurd, gli inseguitori si facevano sempre più numerosi.

Girarono un angolo per continuare la fuga in una strada più ampia e illuminata. Dopo qualche secondo anche gli inseguitori raggiunsero lo stesso angolo, e si fermarono perplessi. La strada era deserta.

– Seguitemi – sussurrò una voce leggermente rauca. L'oscurità era completa e a John parve quasi di sentirla penetrare sotto la pelle.

– Vieni – bisbigliò Hurd.

Sembrava di essere in una lunga galleria dal pavimento ricoperto di paglia. Erano entrati nella prima porta che avevano trovato aperta, senza avere neppure il tempo di osservare l'edificio in cui pensavano di trovare rifugio. John non era per niente soddisfatto della situazione, ma Hurd, più pratico di bassifondi, sembrava disposto a seguire senza discutere la voce rauca.

Mentre avanzavano, gli occhi di John tentarono di abituarsi al passaggio dalla luce al buio; ma l'oscurità era completa. Le pupille si spalancarono, solo per convincere John che in quel luogo non esisteva la minima illuminazione.

Dopo aver camminato per circa quindici minuti, la loro guida aprì una porta e il raggio di luce che li investì, anche se prodotto dalla semplice fiamma di una candela, riuscì quasi ad accecare John.

Scoprirono di esser stati guidati da una giovane donna.

– Eccoli, Madre – annunciò. – Quando ho aperto la porta, li stavano per prendere.

Dalla stanza rispose una voce squillante.

– Ti hanno vista farli entrare?

– No, mamma – rispose la ragazza. – Ho guardato la strada da una parte e dall'altra, mamma. Ma nessuno mi stava osservando.

– Molto bene. Ora puoi andare a letto. – La voce squillante cambiava continuamente di tono, come fosse fatta delle note di una melodia. –

Perché non entrate, ragazzi?

La proprietaria della deliziosa voce era la più grassa donna che a John fosse mai capitato di vedere. Giaceva, sparsa, su un vecchio letto dal quale non si sarebbe potuto alzare senza un aiuto. Tranne i piccoli movimenti della bocca quando parlava, e il saettare degli occhi avanti e indietro, avanti e indietro, il corpo rimase assolutamente senza movimenti.

– Non abbiate paura – disse con la sua voce melodiosa. – Ero bella come ogni altra sorellina, ai giorni della mia giovinezza. Vi abituerete al mio aspetto.

Hurd sapeva come ci si doveva comportare.

– Buona sera, Madre – salutò con cortesia. – Mi chiamo Hurd, e questo è il mio amico John.

– Non c'è bisogno di chiamarmi Madre, giovanotto. Soltanto le ragazze lo fanno. Serve a tenerle in un certo stato di soggezione. Ho sentito che eravate nei guai, vero?

Non c'era bisogno di rispondere, naturalmente, e subito la donna riprese a parlare.

– Il piccolo Tchornyo e i suoi amici sono veramente testardi. Hanno una sola idea, ma non sanno con esattezza di che si tratti. Molto pericolosi. Voi però non abbiate paura. Vi salveremo.

Era troppo per John.

– Fantastico – esclamò. – Vorrei soltanto sapere chi siete.

– Siamo le Piccole Aiutanti della Madre – rispose la donna abbozzando un sorriso orribile.

Tchornyo non riuscì a evitarlo.

Tutta quanta Lyff venne a sapere della cospirazione, il suo comitato divenne improvvisamente un elemento di grande importanza, e lui, Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte, passò come eroe nazionale. Quasi una cosa da non credere. I suoi sogni di megalomane non avevano mai raggiunto il punto di incontro con la realtà. Gli venne perfino affidata una carica onoraria nelle Guardie della Madre.

La cosa più importante, a ogni modo, fu il fatto che ormai tutti credevano nella cospirazione; lui non veniva più considerato uno zimbello, e la minaccia che aveva inventata per gioco, si era trasformata in un terrore collettivo. L'impegno che dedicava alla caccia degli assassini aveva raggiunto l'aspetto della frenesia religiosa.

Il suo orgoglio e la sua posizione avrebbero sofferto, se fosse venuto a sapere di essere stato il responsabile della fuga degli assassini dalla città.

Ma fu proprio così. Il giorno in cui John e Hurd lasciarono Lyffdarg, lui, Tchornyo, si trovava in servizio d'ispezione alla porta principale. Fu lui a concedere loro il benestare di uscita.

In verità non fu proprio tutta sua trascuratezza. In quel momento pensava di concedere il visto d'uscita a Madre Balnya e a due Piccole Sorelle che si dovevano recare al Tempio di Prymilbos.

A venticinque sterbs dalla città, il carro si fermò.

– Dovete scendere – disse l'enorme donna.

C'era una piccola folla in attesa. Erano per lo più uomini rozzamente vestiti e dall'aspetto di contadini; c'erano anche uomini altrettanto rozzamente vestiti ma che nemmeno la più fertile immaginazione avrebbe potuto scambiare per contadini.

– L'Esercito del Popolo – annunciò la donna con una fierezza che annullò il suo abituale cinismo e l'aspetto malandato delle persone in attesa.

John e Hurd, muovendosi a disagio negli abiti femminili che indossavano, scesero dal carro.

– Ehi, Madre Balnya – gridò uno degli uomini. – Che razza di soldati sono? Non vogliamo sorelline.

– Ridete pure – gridò la donna in risposta. – Queste sorelline sono i più abili soldati che mi sia mai capitato di vedere.

Il coro di risate degli uomini imbarazzò Hurd più degli abiti femminili che stava indossando. John invece non ci fece assolutamente caso. No, vi era qualcos'altro che lo preoccupava maggiormente.

– Vi ringrazio, Madre Balnya – disse con cortesia, approfittando delle risate per parlare alla donna. – Non appena sarò di nuovo in città cercherò di ripagare quanto avete fatto per noi.

Nella voce della donna, quando rispose, c'era un tono di strana simpatia.

– Non ve lo ha detto mai nessuno? – domandò. – Voi non potrete più fare ritorno in città. L'Esercito del Popolo non ve lo permetterà e non sarebbe una

cosa prudente. Ricordatelo. Non ha importanza ciò che può accadere. Voi non potrete fare ritorno.

Poi il carro girò e fece ritorno verso Lyffdarg, sollevando una nuvola di polvere. Alla fine, anche John aveva trovato un motivo di disagio.

10

La principale difficoltà nell'accelerare artificialmente lo sviluppo di una civiltà, stava nel fatto di non poter prevedere con esattezza in quale misura la civiltà stessa avrebbe contribuito al processo. Gli imprevedibili usi che i lyffani fecero della polvere da sparo, piccola cosa nel vasto programma che doveva svolgere la Squadra Speciale, dimostrò appunto questa difficoltà. Una settimana dopo che Pindar Smith aveva chiesto alla Corporazione dei Farmacisti di fabbricare la dinamite, per facilitare i lavori di posa della prima linea telegrafica, un anonimo genio lyffano inventò la polvere da sparo e le armi. Tre settimane dopo la Corporazione dei Corazzai mise sul mercato armi che avrebbero potuto degnamente figurare nella mitica storia della frontiera americana. Dopo un anno, con grande allarme della Squadra Speciale, venne fondata la Corporazione degli Armaioli, cosa che avrebbe dovuto avvenire molto più avanti della riforma di Lyff.

Un anno dopo, la Corporazione degli Armaioli sperimentò, per poi subito abbandonarli, alcuni voli con propulsione a razzo. La Squadra Speciale però non lo venne mai a sapere. Invece di essere un gruppo di uomini mandati a istruire la Squadra Speciale, divenne un gruppo di agenti sobillatori. Quello che avvenne su Lyff non fu soltanto un processo simile a una esplosione. Risultò essere un incredibile fiorire di tecniche, sorprendenti e inevitabili come il fiorire di un cristallo in una soluzione ultrasatura. Mentre gli agenti della Squadra credevano di controllare il processo, le esplosioni li coinvolsero, come coinvolsero l'intero pianeta Lyff.

Ansgar Sorenstein, per esempio, seguì la linea di sviluppo, rigorosamente logica, che portava dal generatore a mano per caricare le batterie, a un generatore a vapore e alla macchina a vapore. Ma quando pensò di introdurre questo nuovo tipo di macchina, scoprì che alcuni nobili giravano già per le vie della città con mezzi spinti da motori. Alcuni tecnici di Lyff avevano già raggiunta la conclusione logica che la nuova macchina poteva far girare delle ruote.

Nei quattro anni che seguirono la sparizione di John e di Hurd, il laboratorio di Lame Dalber Street divenne un importante centro di ricerche e di studi. Però non rimase l'unico, come si erano aspettati, e non rimase neppure il più

importante.

Lyff aveva aspettato migliaia d'anni la spinta data dalla Squadra Speciale. Ma una volta ricevuta la spinta, lo sviluppo seguì una linea prettamente lyffana. La Corporazione dei Gioiellieri inventò i transistor soltanto pochi mesi dopo la scoperta delle valvole, fatta dalla Corporazione dei Telegrafisti. Ma, prima ancora, alcuni filosofi lyffani, ragionando sull'elettricità, avevano steso le basi logiche della scienza elettronica.

I terrestri avevano acceso la scintilla dello sviluppo, ma lo sviluppo era stato completamente lyffano. Questo, naturalmente, era proprio quello che stava alla base delle loro intenzioni, ma il pensiero di non poter più controllare il processo da loro iniziato, più la sparizione di John Harlen e di Hurd Gar-Olnyn Saarlip, procuravano ai restanti membri della Squadra Speciale L-2 dei sonni agitati e pieni di incubi.

Se i progetti della Squadra Speciale si realizzavano in maniera tanto strana, gli affari del Comitato Anti-Cospirazione procedevano in modo soddisfacente sia per Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte. che per la misteriosa persona che lo aveva finanziato.

In soli quattro anni, gli aderenti erano saliti a oltre diecimila, sparsi in tutte le principali città del pianeta.

Un reparto speciale, al quale potevano venir ammessi anche i plebei, si trasformò rapidamente nella forza maggiore di tutto il movimento, e Tchornyo divenne una importante figura politica.

Il Comitato finì col rappresentare l'elemento conservatore del pensiero lyffano. In effetti divenne un partito politico, di una potenza pari a quella dei conservatori della Terra.

Non vi erano elezioni, naturalmente, ma, poco a poco, sia le decisioni del governo sia quelle religiose, vennero prese con la preoccupazione di non contrariare il Comitato. Fino a quel momento, gli alti ranghi della nobiltà di Lyff, erano stati immuni dalle forze dell'opinione popolare, ma non erano immuni dalla forza in sé. E, dato che il Comitato Anti-Cospirazione era un

vero e proprio esercito, rappresentava la costante possibilità di una ribellione, possibilità che nella mente di Tchornyo era esistita solo il giorno della sua sconfitta alle corse, e alla quale non aveva in seguito più pensato una sola volta.

Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte era troppo felice della sua potenza per pensarci.

Quello che il misterioso finanziatore pensasse dei successi del Comitato durante i quattro anni era una cosa difficile da determinare. Con tutta probabilità era soddisfatto, come tutti gli uomini che vedono il successo di una loro impresa.

Possiamo senz'altro dire che durante i quattro anni fu il principale finanziatore del Comitato, e questo poteva essere un segno della sua approvazione.

Che avesse pensato di rimanere per tutto il tempo alle spalle del Comitato, era un altro segno di quanto fosse soddisfatto dei progressi ottenuti. Doveva avere una sua idea in mente il giorno in cui aveva deciso di sovvenzionare il Comitato.

Tuttavia, se l'organizzazione di Tchornyo l'avesse in qualche modo minacciato, il misterioso benefattore avrebbe potuto immediatamente ritirarsi, distruggendo Comitato e pericolo.

Nonostante tutto il nobile patriottismo, il Comitato Anti-Cospirazione fu il responsabile della prima vera minaccia, dopo trecento anni di storia. Il Comitato non si contento di dare la caccia ai cospiratori. Cercò anche di catturarli, per provare la verità di quanto aveva affermato. Il Comitato svolse una vera continua inquisizione, una continua caccia alle streghe, e riuscì a trovare cospiratori in ogni angolo. Se un uomo si lamentava delle tasse, un plebeo naturalmente, veniva subito arrestato e processato per cospirazione. Se poi veniva condannato, automaticamente lui e gli amici rimasti in libertà, diventavano degli autentici cospiratori. Ovunque il Comitato scoprisse cospirazioni, queste mettevano immediatamente radici e fiorivano.

Le file dell'Esercito del Popolo aumentarono ogni giorno. Per ogni uomo arrestato dal Comitato, cinque lyffani disgustati si univano alle file dei ribelli. Presto non fu più possibile considerare l'Esercito del Popolo come un branco di banditi. Linee telegrafiche vennero sabotate, villaggi vennero razziati, sacerdoti vennero rapiti. Il numero delle azioni perpetrate dai ribelli aumentò rapidamente, quasi quanto il numero degli arresti operati dal Comitato. I plebei volevano ormai rovesciare la dittatura fino allora conosciuta, ma rifiutavano di doversi sottomettere alla nuova tirannia del Comitato.

Questo fatto, più di ogni altro nella loro confusa missione, sconvolse i membri della Squadra Speciale. Non potevano ignorare la conclusione che le forze in progresso sul pianeta, erano completamente sfuggite loro di mano, che la tecnica lyffana si sviluppava non solo oltre il loro controllo, ma anche oltre quello che era il loro sapere. Non c'era modo di prevedere quale nuova arma i ribelli avrebbero usato in ogni nuova battaglia, non c'era modo di indovinare su quali basi tecniche venivano studiate le nuove armi, e, cosa peggiore di tutte, non c'era nessuna garanzia sul fatto che i ribelli potessero superare anche i terrestri e distruggere Lyff, prima che la Squadra Speciale potesse impedirlo.

Tuttavia i terrestri vollero festeggiare con un ricevimento al laboratorio, il quinto anniversario del loro arrivo su Lyff. Nessuno degli invitati, tranne l'eccezione a noi nota di Re Osgard, aveva idea del motivo per cui i Gar-Terrayen offrivano il ricevimento. Tutti pero avevano accettato l'invito, sia perché i Gar-Terrayen erano persone importanti, sia perché, dopo tutto, un ricevimento è sempre un ricevimento.

La celebrazione dell'anniversario fu l'avvenimento più brillante di tutta la stagione. Non solo per la presenza di Re Osgard, ma anche per la partecipazione della più alta nobiltà al completo, di tutta la più alta gerarchia del Tempio e dei Governatori della Corporazione delle Corporazioni. Il laboratorio scintillava alla luce delle lampade che rappresentavano ancora una novità per il pianeta; le stoffe preziose drappeggiate alle pareti mandavano riflessi abbaglianti, tanto da far rimpiangere a Sorenstein il fatto di non essersi portato un paio di occhiali da sole.

Vennero serviti ottimi vini e cibi esotici, portati dalle più lontane province di Lyff, grazie alla flotta a vapore sperimentale costruita dalla Corporazione Metallurgica. Durante il ricevimento vennero suonati gli inevitabili pezzi di antica musica da camera, e venne offerto uno spettacolo di danze erotiche, eseguite dalle più giovani e più affascinanti Piccole Sorelle della città.

Durante il corso della serata, Pindar Smith fece anche un discorso.

– In questi anni – disse più o meno – la Compagnia Telegrafica Lyffana è stata intimamente associata alla rivoluzione tecnica che ha trasformato il pianeta sotto i vostri stessi occhi. Le invenzioni della Compagnia hanno reso la vita di tutti noi più interessante e più comoda. Le scuole hanno combattuto l'analfabetismo e le superstizioni del passato. La filosofia ha trasformato Lyff da reame a pianeta. Il nostro esempio ha spinto quasi ogni lyffano alla ricerca. E questa sera, come abbiamo già fatto in passato, noi presenteremo a Lyff una nuova invenzione. Oggi però, per la prima volta, presenteremo qualcosa che non è stato inventato da noi. Si tratta di un apparecchio studiato e costruito da uno dei nostri impiegati, un uomo che, cinque anni fa, non sapeva né leggere né scrivere, che non aveva mai avuto una sua propria idea, che non aveva altre speranze che continuare a vivere come in passato. La Madre ha benedetto la Compagnia, ha benedetto Lyff, e, come prova di questo, abbiamo il piacere di presentare l'invenzione di Tolnye Gar-Pferdnyan Soltchi, il figlio di un ciabattino. Noi chiameremo la sua invenzione, la "radio".

Gli invitati, ormai abituati al genere di ricevimenti, applaudirono con calore il momento in cui videro sollevarsi il rosso sipario che nascondeva la prima radio di Lyff, un apparecchio voluminoso che, a prima vista, sembrava più un armadio da cucina che non un congegno della Tecnica.

– Con questo apparecchio – continuò Smith – noi possiamo comunicare a grandissime distanze con la stessa rapidità di un colloquio diretto. Non siamo più limitati dalle perdite di tempo e dalle difficoltà di lettura dei nastri telegrafici o da quelli delle telescriventi. Possiamo parlare con gli abitanti di Prymilbos con la stessa facilità con cui parliamo tra noi. Il concetto della distanza viene completamente eliminato.

"Quando uscirete, vi verrà consegnato un opuscolo in cui si spiega il funzionamento della radio. Quindi, anziché perdere altro tempo in parole, passo immediatamente alla dimostrazione pratica. Questo mobiletto è quello che chiameremo ricevitore. La scatola superiore verrà chiamata trasmettitore. Quello che stringo nella mano è il microfono. Noi abbiamo collocato un apparecchio identico, ricevitore, trasmettitore e microfono, nell'ufficio telegrafico di Astindarg, a novecento sterbs di lontananza, al centro delle Montagne Nord.

"Io parlerò nel microfono e il trasmettitore invierà la mia voce fino al ricevitore di Astindarg. Verrò ascoltato dall'impiegato dell'ufficio e da un sacerdote del Tempio di quella città. Poi loro parleranno nel loro microfono, e voi sentirete le loro voci attraverso questo ricevitore. Il tutto avverrà alla velocità di una normale conversazione, senza ritardo alcuno."

Mentre un lieve mormorio serpeggiava tra gli invitati, Smith parlò al microfono.

– Pronto. Qui Lyffdarg chiama Astindarg. Rispondete, Astindarg.

E dal ricevitore giunse immediatamente una voce acuta e piena di terrore.

– Aiuto! Mandate truppe! È atterrata una nave spaziale. L'intera città è in fiamme. Aiuto! Per amore della Madre, mandate...

La voce si spense e non si udì altro che il suono di un lungo sibilo.

– Non ha importanza quello che può accadere. Voi non potrete fare ritorno.

Poi il carro girò e fece ritorno verso Lyffdarg, sollevando una nuvola di polvere.

John si girò e rivolse la parola all'uomo che sembrava il capo del gruppo di straccioni.

– Perché non posso tornare in città?

L'uomo scoppio a ridere.

– Per il semplice motivo che siete arruolato nell'Esercito del Popolo –

spiegò. – La ferma è di sei anni, come nell'esercito del re o nelle Guardie della Madre. Non lo sapevate?

Dal modo con cui l'uomo riprese a ridere, John comprese che l'ultima domanda era stata semplicemente retorica.

Uno degli uomini si avvicinò a John e gli si fermò di fronte portando le mani ai fianchi.

– Ehi, bambina, vuoi fare un po' di lotta? – Questa volta la domanda non era retorica.

Subito l'uomo cercò di afferrare John con una presa di lotta, ma John reagì automaticamente. E l'uomo si trovò disteso sulla dura terra. Si alzò di scatto per lanciarsi in avanti sbuffando... e si trovò nuovamente a terra.

John cominciava a divertirsi. La seconda volta l'avversario si rialzò lentamente e cominciò a girare attorno a John. Ma John non fece nessun movimento di attacco. Si limitò a girare su se stesso per avere di continuo l'avversario di fronte. Alla fine l'altro si lanciò, cercando di afferrare il braccio di John. E si trovò ancora disteso a terra. Questa volta però John gli era saltato sulle spalle e gli teneva il volto immerso nella polvere.

– Abbiamo lottato? – domandò John sollevando leggermente la testa dell'avversario per potergli permettere di parlare.

– Sì – disse l'altro.

– E chi ha vinto?

– Voi, non c'è dubbio – rispose l'uomo disteso, e John volle togliersi ancora la soddisfazione di torcergli il braccio con maggior forza.

Tutti gli altri si erano raccolti in cerchio attorno a loro e osservavano allibiti. Tutti, tranne Hurd, che girò la testa verso la persona al suo fianco.

– Boo – fece, e l'altro sobbalzò atterrito.

– Be', ora basta giocare – disse l'uomo che John aveva pensato fosse il capo. – Voi due dovete giurare fedeltà all'Esercito del Popolo. Come ufficiale del gruppo sono autorizzato a svolgere la cerimonia. Siete pronti?

John e Hurd si unirono al gruppo di persone. Dal modo con cui erano stati ricevuti, compresero di non poter far altro che unirsi all'esercito. In un secondo tempo, forse, si sarebbe loro presentata l'occasione di fuggire e raggiungere la città.

Fecero il giuramento. Una cerimonia abbastanza semplice.

– Giurate voi sul Sacro Nome della Madre di essere fedeli all'Esercito del Popolo, e di conseguenza, di servire gli interessi del popolo?

Giurarono.

Da un boschetto vennero fatti uscire dei dalber; tutti gli uomini balzarono in sella e immediatamente partirono al galoppo attraverso una zona deserta del pianeta. Dopo qualche ora, l'ufficiale si portò al fianco di John e cominciò a parlare.

– Ho visto che praticate un nuovo tipo di lotta. Non la conoscevo. – E

John ammise che non era molto conosciuta in quella parte del pianeta. – Io penso – continuò l'ufficiale – che ci potrete essere molto utile nell'insegnare agli uomini questo nuovo sistema. Ne parlerò al generale.

John divenne immediatamente attento.

– Generale? Chi è?

– Lo incontrerete fra qualche giorno. E risponderà lui alle vostre domande.

Dopo di che, ripresero ad avanzare in silenzio. Dopo quattro giorni di marcia, raggiunsero una piccola città nascosta in mezzo alle gole di roccia delle montagne. Alcune sentinelle sorvegliavano lo stretto sentiero che portava all'accampamento.

– Questo – annunciò l'ufficiale – è il quartier generale dell'Esercito del Popolo. Vado a chiedere se il generale vi può ricevere.

Scesero a terra e i dalber vennero portati nelle scuderie.

Hurd e John rimasero ad aspettare, a disagio, sulla strada, in compagnia degli altri uomini. L'ufficiale tornò dopo circa cinque minuti.

– Seguitemi – disse, e ripartì con passo rapido. – Non dobbiamo fare attendere il generale – annunciò senza girare la testa; obbedienti, John e Hurd lo seguirono nella corsa.

L'ufficiale varcò la porta di una casa lungo la strada e si fermò di fronte a una scrivania dell'atrio.

– Due uomini che devono vedere il generale – annunciò scattando sull'attenti e salutando. – Li aspetta.

L'uomo dietro la scrivania rispose distrattamente al saluto.

– Entrate – disse facendo cenno verso la porta che stava alle sue spalle.

E i tre uomini fecero il loro ingresso nell'ufficio del generale.

Il generale si faceva chiamare Garth, omettendo sia il cognome quanto il nome del clan. Era un segno della sua ribellione. Oltre tutto, non era neppur certo che Garth fosse il suo vero nome. Quasi tutti i soldati del suo esercito pensavano che il generale avesse adottato il nome di Garth Gar-Muyen Garth, il fondatore della loro religione, per significare che la sua ribellione non era rivolta contro il tradizionale ordine della società, ma contro gli abusi che venivano compiuti in nome di questo ordine.

– Il capitano mi ha informato che praticate un nuovo genere di lotta –

disse appena John e Hurd si trovarono nel suo ufficio.

– Sì, signore – rispose John. – La chiamo judo.

– Judo – ripeté il generale considerando lo strano nome.

E nei brevi istanti di silenzio, John osservò il generale. Gli piacque. Il vecchio soldato era alto e magro, e dava l'impressione della persona che sa controllare la sua grande forza. I capelli grigi, più ancora dell'età, gli conferivano l'aspetto dell'uomo saggio; gli occhi, grigi come i capelli, indicavano quel tipo di fermezza assolutamente necessaria a un ribelle teso al successo.

– Voi siete John Gar-Terrayen Harlen. – Non era una domanda.

– Sì, signore – rispose John.

– Hmmm. Nessuna relazione con il clan dei Gar-Terrayen, che ha inventato il telegrafo?

John ammise di essere uno dei Gar-Terrayen, e spiegò la sua teorica posizione nel clan.

– Capisco. E l'altro, questo Hurd Gar-Olnyn Saarlip?

– È il mio assistente – spiegò John. – Potrei anche chiamarlo collaboratore.

– Collaboratore, eh? Bene, considerato chi siete, e tutto il resto, penso che vi

dobbiamo dare più spiegazioni di quante non ve ne abbiamo fornite fino a questo momento. Con un po' di fortuna, voi ci potrete essere di grande aiuto, ma è necessario sappiate quanto sta accadendo.

John si affrettò ad affermare che la sua più grande ambizione era stata quella di poter servire la causa dell'Esercito del Popolo; il generale ringraziò con brevi parole, poi attaccò le spiegazioni.

– Per il resto del mondo – disse – noi non siamo altro che dei banditi. E

questo è proprio ciò che vogliamo pensino di noi. Ecco il motivo per cui non vi possiamo permettere di fare ritorno a Lyffdarg. In realtà noi siamo un esercito di epurazione, e, quando verrà il momento, daremo inizio alla lotta per purgare Lyff dalla corruzione che sta avvelenando il nostro popolo.

Parlò per circa un quarto d'ora, e spiegò i motivi del suo desiderio di veder ritornare Lyff alla sana semplicità di un tempo.

– Lyff ha ceduto le sue forze all'orgia di decadenza. Col passare di ogni giorno la nobiltà e i sacerdoti si arrogano quei diritti che i nostri avi pensavano rivolgere a beneficio del popolo. Invece di essere i protettori del popolo, come prescrive la Legge della Madre, i nobili sono diventati mercanti di schiavi. Nonostante siano diventati sanguisughe del popolo, indeboliscono se stessi, col risultato di rovinare la nazione.

John ascoltò con attento interesse.

Si era reso conto che quell'uomo, se la rivoluzione fosse riuscita, avrebbe potuto realizzare in tre anni quello che il Reparto Speciale sperava di compiere in dieci. Il generale Garth era il primo vero capo di popolo che gli fosse capitato di incontrare su Lyff, e il suo aiuto poteva significare il successo della loro missione.

– Avete ragione, certo – disse John quando il generale smise di parlare.

– Si tratta di cose alle quali non avevo mai pensato, ma riconosco che avete ragione. La Madre sa perfettamente che in tutta Lyffdarg non è rimasto un

solo elemento di forza.

– Questo non è vero – rispose il generale Garth con calore. – In Lyffdarg c'è la stessa forza di sempre, e si trova nella parte dove si è sempre trovata, nel popolo. Non vogliamo portare delle forze nella città; ci basta far sollevare quelle che già si trovano all'interno. È la cosa più importante, ed è il motivo che spiega la nostra permanenza in questo luogo selvaggio.

– Già – fece John. – Credo di capire. Ora però vi vorrei dire che, oltre alle prese di lotta che tanto hanno impressionato il capitano, io ho in mente alcune armi che forse vi potrebbero tornare utili. Avete visto le nuove armi?

– Sì, siamo anche riusciti ad averne qualcuna.

– Bene. Io stavo studiando dei perfezionamenti. Che ne direste di possedere armi che possono sparare centinaia di proiettili alla volta, alla velocità che più vi aggrada, e senza la necessità di caricarle di continuo?

– Pensate veramente di poter fabbricare un'arma del genere?

– No, ma posso insegnare ai vostri armatoli il modo di farla. Si tratta soltanto di un'arma che spara proiettili presi da un lungo nastro. Useremo canne ruotanti, in modo che il calore non le faccia scoppiare. Potremo chiamarli mitragliatori.

– Mi sembra... sì, mi sembra che sia un'idea attuabile. – Gli occhi del generale si accesero come quelli di un bambino di fronte all'albero di Natale. – Capitano, è possibile dare un decoroso alloggio al tenente Harlen e al suo collaboratore? E fate in modo che venga subito loro portato qualcosa da mangiare. Devono essere affamati, dopo il lungo viaggio che hanno fatto. Ora, John, parlatemi ancora del mitragliatore che avete in mente di far costruire.

Parlarono di armi e di strategia per circa quattro ore.

John si abituò rapidamente alla vita del campo. La giornata cominciava alle sei e mezzo. Venivano svegliati dal suono di un corno, e nella prima mezz'ora dovevano prepararsi a mangiare la specie di budino di fiocchi d'avena che rappresentava l'invariabile colazione del mattino. Poi seguivano i lavori di riordino delle camerate, ma John e Hurd erano stati dispensati. Dopodiché iniziava la normale vita del campo. John passava la mattinata con gli armaioli per costruire il prototipo del mitragliatore; al pomeriggio, si trasferiva in palestra per impartire lezioni di judo a elementi selezionati.

Di tanto in tanto partiva dal campo la squadra dei razziatori che procurava tutto ciò che era necessario.

In questo modo passarono tre mesi. John e Hurd rimasero tuttavia sempre sorvegliati, e questo fatto impediva loro di tentare la fuga. Alla fine, John si convinse che forse conveniva loro restare con l'Esercito del Popolo.

Quando il mitragliatore fu pronto, John diede la dimostrazione al generale. E il generale rimase molto impressionato.

– Quante armi di questo genere potete fare? – domandò.

– Una ogni tre settimane circa.

– Molto bene. Stupendo. Tenente Harlen, posso invitarvi a cena per questa sera?

– Mi fate un grande onore.

Quella sera, a cena, John e il generale discussero i piani futuri dell'Esercito del Popolo.

– ...e in tre anni circa dovremmo essere pronti a iniziare la vera lotta –

concluse il generale.

– Perché volete aspettare tre anni? – osservò John. – Mi sembra...

– In questo momento – interruppe il generale – dispongo di soli ottocento uomini. È da escludere che si possa combattere l'esercito avversario, anche se i nostri uomini sono perfettamente addestrati.

– Non è del tutto necessario affrontare il nemico in campo aperto – disse John lentamente. – Ho sentito parlare di un genere di lotta che siamo nelle perfette condizioni di usare.

Il generale si piegò in avanti. L'uomo che aveva di fronte era veramente un pozzo di idee.

Lentamente, con tutti i particolari necessari, John spiegò al generale i concetti della guerriglia. Colpire e fuggire. Colpire piccoli distaccamenti, e sparire prima dell'arrivo dei rinforzi. Svolgere una campagna di propaganda tra i contadini. Trasformare ogni fattoria in un deposito, e convincere il contadino a diventare agente segreto. Invece di affrontare il nemico in campo, molestarlo a ogni momento. Colpirlo una notte in un posto, e tornare a colpirlo, la notte successiva, a centinaia di sterbs di distanza.

Il generale Garth rimase ad ascoltarlo in silenzio, come in trance. E

quando John finì di parlare, il generale cominciò a fare domande. Una dopo l'altra, come le pallottole del nuovo mitragliatore.

– E in quanto tempo pensate di poter istruire gli uomini alla guerriglia? –

fu la sua ultima domanda.

Tre mesi dopo John e Hurd guidarono una dozzina d'uomini nella prima azione di guerriglia della storia di Lyff. Il loro obiettivo era un piccolo distaccamento di Guardie, poco lontano dal villaggio chiamato Penchdarg.

– Ricordate – disse John agli uomini – le cose più importanti sono la velocità e la sorpresa. Non date loro neppure il tempo di immaginare cosa sta accadendo. Colpire e scappare, poi colpire ancora. Sono circa il doppio di noi, ma se la sorpresa riesce, la vittoria è nostra.

Per la verità il numero di forze non era tanto dispari. I guerriglieri, anzitutto, erano armati con bombe a mano e quattro mitragliatori. La guarnigione avrebbe potuto anche essere composta di una intera Squadra, ma i guerriglieri avrebbero sempre avuto una maggior potenza di fuoco. A ogni modo quella, più di una vera e propria incursione, doveva esser considerata come addestramento, e John voleva che i suoi uomini ricordassero esattamente tutto quello che aveva loro insegnato.

Col favore delle tenebre, i quattordici ribelli strisciarono fino a poche decine di metri dalla guarnigione. Il percorso della sentinella passava a poco meno di un braccio da loro. Poco dopo, il solitario soldato, nervoso per il fatto di dover fare il turno della notte, e che non si aspettava certo delle noie, passò di fronte a loro trascinandosi con un passo per niente marziale. Un'ombra comparve improvvisamente alle sue spalle, colpì in silenzio, e la sentinella cadde a terra.

John fece un leggero schiocco con la bocca, e sei guerriglieri avanzarono come un'onda nera, minacciosa, verso la guarnigione. Poi scomparvero.

Quindici secondi dopo John ripeté il suono, e la seconda ondata mosse in avanti, lasciando John e Hurd nascosti in mezzo ai cespugli del bosco.

John prese a contare lentamente, con un mormorio simile a un sibilo, e Hurd trattenne il fiato. Oltre al mormorio, nella notte non si sentiva altro rumore. Le poche creature notturne che Lyff aveva sviluppato sulla sua superficie, quella notte rimanevano taciturne, lasciando ogni cosa avvolta in un silenzio quasi tangibile.

– Settantacinque – sussurrò John Harlen, poi lanciò un urlo. In tutto identico a un grido d'agonia.

Improvvisamente il silenzio della notte venne squarciato dalle esplosioni delle granate, dal crepitio delle mitragliatrici, dai colpi di pistola, e da un continuo gridare forsennato.

Le Guardie erano ancora troppo addormentate e troppo piene di terrore per organizzare una qualsiasi resistenza. E nonostante tutti i propositi di

distruzione, i guerriglieri si trovarono di fronte una guarnigione che si arrendeva al completo.

Ma dal momento che non avrebbero potuto occuparsi di custodire un gruppo di prigionieri, John Harlen si rivolse ai ventotto uomini tremanti che gli stavano di fronte.

– Lyffani – disse – siete stati sconfitti. L'Esercito del Popolo vi fa ora grazia delle vostre vite. Non potete combattere contro di noi, perché la Madre è dalla nostra parte. La sua causa e la nostra sono identiche. Lyff appartiene a tutti i figli della Madre. La Madre ha gridato: "Liberate tutti i miei figli". E noi la stiamo aiutando. Noi eseguiamo il suo ordine.

Si staccò dal gruppo dei prigionieri per dirigersi verso l'edificio più vicino. Quando raggiunse la soglia si girò di scatto.

– Lyff ai lyffani! – gridò. E mentre i guerriglieri ripetevano il grido, John scomparve nell'edificio.

Hurd lo seguì nella stanza facendo ogni sforzo per non scoppiare a ridere.

– Per il naso della Madre, John. Mi sembra che...

– Pensi che abbia esagerato?

– No. Pensavo che ti devi esser divertito parecchio.

John sorrise.

– A casa ero un poeta.

– È logico – disse Hurd. – Be', possiamo andare, adesso?

– Sì. – Lanciò un nuovo grido, e subito ottenne la risposta dei guerriglieri. – Sì, possiamo andare.

– Ti stai proprio divertendo – borbottò Hurd.

Si trasferirono nel cortile della guarnigione, dove i guerriglieri stavano legando i prigionieri, ciascuno a un albero o a una colonna. Poi, uno dei suoi uomini gli portò un pennello gocciolante di vernice e John dipinse sulla parete una spada puntata verso l'alto. Salirono sui dalber. Prima di abbandonare il cortile, John urlò ancora una volta: – Lyff ai lyffani. – Poi, tutti quanti scomparvero nell'oscurità.

Il sorprendente susseguirsi delle azioni di guerriglia, convinse le autorità lyffane che l'Esercito del Popolo non era un branco di banditi alla macchia come fino a quel giorno avevano pensato. Il Comitato Anti–Cospirazione identificò immediatamente i ribelli in agenti pagati dalla Cospirazione, e subito arruolò un piccolo esercito per combattere la minaccia dei guerriglieri. Il comando venne affidato a Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte, che fu quasi paralizzato dalla paura.

Vennero prese anche altre misure. Dopo aver vanamente cercato di aumentare il numero degli arruolamenti, l'Esercito del Re istituì la leva.

Calcoli ufficiali stabilirono che il nuovo esercito dei giovani sarebbe stato pronto a combattere entro poco più di un anno. Calcoli non ufficiali, ma molto più accurati, fornirono una stima molto meno ottimistica.

La Compagnia dei Telegrafi mandò immediatamente squadre di agenti particolarmente addestrate, in tutte le stazioni telegrafiche che si trovavano entro il raggio d'azione dei guerriglieri.

Nel frattempo, divenne crimine molto grave scrivere, stampare sui muri o esporre in qualsiasi modo le parole "Lyff ai lyffani" e dipingere l'emblema della spada sguainata.

Il Comitato mandò squadre di investigatori in ogni città di Lyff, allo scopo di reprimere qualsiasi movimento rivoluzionario. Questi gruppi agivano con la convinzione che l'accusa fosse una sufficiente prova di colpa, e migliaia di cospiratori vennero arrestati e processati. Il terrore del corpo d'investigatori prese tutti quanti. Una parola qualsiasi, male interpretata, poteva portare all'arresto e alla rovina. Nessuno osava più parlare, e, peggio ancora, tutti avevano paura nel non parlare, dato che il silenzio poteva risultare ancor più

sospetto. Così ogni parola che veniva pronunciata rappresentava sempre un grave rischio.

Presto, l'Esercito del Popolo ebbe più reclute di quante non potesse arruolare. E vennero compilate delle liste di attesa. I programmi di addestramento si svolgevano ininterrottamente dall'alba a quella successiva, e gli artigiani riuscirono a far fronte alla grande richiesta d'armi, grazie al gran numero di aiutanti che erano stati costretti ad assumere.

Le scorrerie divennero battaglie, e le battaglie divennero lentamente campagne. Le prime compagnie di guerriglieri erano formate da un massimo di quattrocento uomini, ma dopo tre anni e mezzo bande di oltre un migliaio d'uomini erano diventate una cosa comune.

– Non c'è niente che possa stimolare maggiormente una cultura, del fare, di tanto in tanto, una guerra – disse un giorno John parlando con Hurd. –

Ciascuna parte è costantemente tesa a inventare o nuove armi o nuovi sistemi di difesa. Sotto uno stimolo simile si possono fare delle scoperte veramente interessanti.

Harlen, logicamente, impiegò tutto il suo tempo a inventare armi. Si trovava in gara non soltanto con le Corporazioni di Lyff, ma anche con la stessa Squadra Speciale. Il processo delle invenzioni gli prese presto la mano, e, per quanto evitasse d'inventare gli esplosivi nucleari, non seppe resistere alla tentazione di scoprire il lanciafiamme, una piccola arma portatile altamente distruttiva.

Alla fine, dopo tre anni e mezzo di guerriglia, il generale Garth giudicò fosse venuto il momento di occupare una città.

E scelse la vicina città commerciale di Astindarg.

13

L'Esercito del Popolo marciò in forza contro Astindarg. Erano due reggimenti di fanteria con reparti di cavalieri e di artiglieria. Un imponente schieramento di forze che si allungava sulla strada principale per quattro sterbs. La guarnigione di Astindarg era composta soltanto da due Squadre di Guardie della Madre. Ma il generale Garth desiderava impressionare il nemico. Lui e John cavalcavano alla testa delle truppe, ricevevano informazioni dagli esploratori mandati in avanscoperta, e davano istruzioni alle truppe che li seguivano.

A circa mezz'ora di marcia dalla città, videro uno degli esploratori avanzare a galoppo sfrenato verso di loro.

– Vengo dalla collina che domina Astindarg – annunciò salutando rapidamente – e ho visto tutta la città in fiamme.

Il generale diede l'ordine di fermare la colonna, poi lui e John seguirono l'esploratore verso il punto di osservazione.

– È in cima a questa collina. Si può vedere perfettamente.

Quando raggiunsero la cresta del monte, il soldato indicò la città che si stendeva ai piedi dell'altro versante.

– Vedete? Sta bruciando.

Il generale e John si fermarono.

Fu John a osservare la strana particolarità delle fiamme che bruciavano la città.

– Guardate – disse rivolto al generale – non è tutta in fiamme. Sembra che la linea del fuoco tagli la città in due, da destra a sinistra. – Indicò con la mano il percorso delle fiamme, ma quando raggiunse l'estremità della linea alla sua sinistra s'irrigidì col dito puntato verso la periferia, e cominciò a imprecare in una lingua che il generale non conosceva.

– Cos'è? – domandò senza staccare gli occhi dal punto che John gli stava indicando. Era un grande oggetto scintillante, fermo al centro di un prato poco fuori la città. – In nome della Madre, cos'è?

– Una astronave – rispose John – con buoni cinque anni di anticipo.

– Una cosa?

– Sentite, fate venire tutta l'artiglieria pesante e tutta la cavalleria di cui potete disporre, nel minor tempo possibile. Vi spiegherò mentre aspettiamo. Sembra proprio che si debba combattere una vera battaglia.

Il pilota dell'astronave raggiunse la cabina in cui si trovavano i quattro passeggeri.

– Siamo atterrati – annunciò.

– Me ne sono accorto – rispose uno dei quattro. – E mi sono anche accorto che abbiamo distrutto una città.

Il pilota lo fissò con rabbia.

– Sono abituato ad atterrare su piste di cemento. Se mi aveste detto dove eravamo diretti, anziché tener tutto segreto e farmi cambiare rotta all'ultimo minuto, io vi avrei consigliato di scegliere un altro pilota. Uno abituato ad atterrare su terreni di minore consistenza: un pilota della Flotta, per esempio. Per loro è una cosa normale.

Il passeggero fece una smorfia.

– Vi abbiamo già spiegato che siamo un comitato investigativo speciale inviato dal senatore Walsh. Dobbiamo accettare una violazione di contatto commessa dalla Flotta. Pensate che avremmo potuto usare tranquillamente una delle loro astronavi?

– Mi sembra – osservò il pilota – che anche noi stiamo commettendo la stessa violazione.

– Vi abbiamo però già diverse volte informato che facciamo parte di un comitato speciale – rispose il passeggero con impazienza. – La situazione è completamente diversa.

– Oh, capisco. Voi Conservatori avete fatto le leggi, quindi siete nel pieno diritto di infrangerle. Logico e semplice. Perché non ci avevo pensato? – Il pilota fece una smorfia come avesse in bocca un cibo di sapore sgradevole. – Bene, immagino che voi eroi, vorrete uscire per scoprire se gli indigeni vi accoglierebbero a braccia aperte. Temo però si siano seccati del fatto di vedersi distruggere la città.

Fece un cenno di saluto e rientrò in cabina di pilotaggio.

I quattro importanti incaricati, uscirono dall'astronave. Ma nessun abitante della città venne loro incontro.

– Non sembrano molto sorpresi, Stepan – disse uno di loro. – Quasi che l'atterraggio di un'astronave sia una cosa normale.

Stepan, il capo del gruppo, si girò verso il compagno che aveva parlato.

– Potrebbe essere che in questo momento si trovino tutti impegnati a spegnere l'incendio e che non pensino di venirci incontro per fraternizzare.

Alain abbassò la testa mortificato, e Stepan osservò il paesaggio che si stendeva intorno alla città.

Da dietro la collina giunse uno strano rumore, poi si sparse nell'aria un ronzio cupo.

Alain fissò Stepan allarmato.

– Sembra un generatore.

– Potrebbe essere qualcosa del genere – ammise Stepan con cautela.

Dalla cresta della collina partì una lingua di fiamma che tagliò la punta della loro astronave.

– Che diavolo... – balbettò Stepan.

Un'infinità d'uomini in groppa a una specie di dinosauri in miniatura scese, lancia in resta, il versante della collina. Gli uomini gridavano, gli animali facevano "gronch", e i terrestri rimasero paralizzati, più dalla sorpresa, come spiegarono in seguito, che non dal terrore.

Fu una vittoria senza spargimento di sangue.

Il giorno dopo il ricevimento offerto dai Gar-Terrayen, il Quinto e il Settimo Reggimento dell'Armata Reale si misero in marcia verso Astindarg. Le truppe, armate delle armi più moderne e perfettamente addestrate, erano i più terribili soldati che Lyff avesse mai visto. Altre unità, chiamate per telegrafo, raggiunsero le forze reali lungo la strada. E

quando, tre giorni dopo, raggiunsero le colline che circondavano Astindarg, formavano una colonna di oltre cinque sterbs e mezzo di lunghezza.

Alla fine di quella terza giornata posero il campo sul versante della collina che scendeva verso la città. L'astronave era perfettamente visibile, anche se si trovava a diversi sterbs di distanza e in mezzo al fumo che si alzava dalle case ancora in fiamme. Nessuno degli uomini del re quella notte riuscì a chiudere occhio.

La battaglia cominciò nelle prime ore del mattino seguente. Venne aperto il fuoco dell'artiglieria pesante, e le forze che occupavano la città risposero con lanci di razzi e di fiamme. L'aria venne squarciata dalle continue esplosioni, dal sibilo dei razzi, e dal rumore sordo delle fiamme.

– No – si dissero l'un l'altro gli uomini – non mi piace. Sembra che i maledetti uomini dello spazio abbiano armi che sparano da sole. Non è una cosa naturale.

L'ordine di avanzata venne impartito un'ora dopo il sorgere del sole; gli uomini del re, nervosi, si avviarono lentamente lungo il pendio avvolto dal fumo e ricoperto di buche. Erano armati con una varietà d'armi simile a quella dei guerrieri di una parata di un circo. Alcuni portavano fucili di precisione, altri bazookas. Quasi tutti però erano armati con armi di vecchio tipo. Balestre, lance, spadoni e mazze erano molto più numerosi di quanto non lo fossero le armi da fuoco. Alcuni soldati stringevano in pugno inutili scudi dipinti con accesi colori.

L'avanzata verso Astindarg avvenne in modo troppo lento, ma nessuna imprecazione o incitamento di ufficiale avrebbe potuto far muovere i soldati più in fretta. Dalle mura della città le mitragliere falciavano più uomini di

quanti le retrovie non facessero in tempo a rimpiazzarne. Alla fine il nuovo generale comandante, Ansgar Sorenstein, balzò in sella al dalber e si lanciò verso la città per dare, l'esempio alle truppe.

– Seguitemi – gridò. E gli uomini del re gli si strinsero attorno per giungere fino ai piedi delle mura di Astindarg. E all'improvviso, nell'attimo in cui Sorenstein e i suoi uomini giungevano di fronte ai cancelli, su tutto il campo di battaglia si fece assoluto silenzio.

– Hanno cessato il fuoco – grido l'attendente di Ansgar con un sospiro di sollievo.

– Già, e anche noi. Cosa Madre succede?

Nonostante il pericolo, John Harlen, Hurd e il generale Garth si portarono sul tetto del Tempio, il punto più alto della città, per osservare la battaglia.

– Impressionante – borbottò John.

– Pensate di poterli respingere? – domandò il generale.

– Dovremmo essere in grado di farlo. Se non bastano i razzi faremo entrare in azione i lanciafiamme. Mi preoccupa soltanto il forte numero dello schieramento avversario. Ci saranno una infinità di morti.

– È la guerra – rispose il generale cupo. – Dovreste ormai aver fatto l'abitudine al pensiero.

– Ehi, John – gridò Hurd in quel momento. – Chi sta mai arrivando?

Parlo dell'ufficiale sul dalber.

– Non riesco a distinguere. Però sembra una persona di nostra conoscenza. Dammi il binocolo, Hurd.

John osservò l'ufficiale che avanzava al galoppo e si lasciò sfuggire un fischio.

– Hurd, ordina immediatamente di cessare il fuoco. E fa innalzare la bandiera bianca. L'ufficiale al comando dei nemici è Ansgar Sorenstein.

– Il fatto – disse Ansgar – è che pensavamo di dover combattere contro degli esseri venuti dallo spazio. Se non avessi smesso di pensare, mi sarei accorto che si trattava di un'astronave della Federazione. Ma è stato un pensiero che non mi è minimamente venuto.

Si trovavano nel danneggiatissimo ufficio telegrafico del Tempio.

Mentre parlavano, alcuni specialisti dell'esercito lavoravano al collegamento dei diversi circuiti, per rendere operante l'apparecchio nel minor tempo possibile.

– È ciò che abbiamo pensato anche noi – ammise John. – Mi sono accorto che si trattava di un'astronave della Federazione soltanto nell'attimo in cui veniva danneggiata.

– Un comitato investigativo dei Conservatori – borbottò Ansgar. – Una cosa maledettamente stupida, che si sarebbe potuta trasformare in tragedia.

– L'apparecchio è a posto – annunciò uno dei tecnici.

– Bene. Ricordi ancora come si fa a trasmettere un messaggio? –

domandò John. – In questi quattro anni, io mi devo essere alquanto arrugginito.

– Penso di farcela. Cosa vuoi trasmettere?

Insieme compilarono il rapporto della battaglia e dei fatti che l'avevano preceduta. Poi John volle aggiungere qualcosa per spiegare l'attività svolta nei quattro anni nelle file dell'Esercito del Popolo. Per quanto avessero cercato di mantenere termini concisi, occorsero quarantacinque minuti per trasmettere l'intero messaggio.

Fuori dal Tempio gli uomini del re si mescolavano con prudenza agli uomini

dell'Esercito del Popolo. Nessuno, naturalmente, poteva sapere cos'era accaduto, e tutti trovavano difficile poter fraternizzare con gli uomini che fino a pochi istanti prima erano stati nemici. Di conseguenza questo loro mescolarsi pareva svolgersi secondo le rigide regole di una danza antica.

Grazie a Pindar Smith, nessun soldato parve stupirsi di vedere un'astronave. Tre anni prima Smith aveva inventato la fantascienza. Aveva fondato la rivista "Fantascienza del Futuro e Teorie", e tutti gli abitanti di Lyff erano diventati suoi accaniti lettori.

Il più confuso di tutti fu il generale Garth. Sapeva perfettamente che gli uomini del re erano dei nemici. Aveva vissuto con quell'idea per oltre vent'anni. E il venire a sapere, proprio durante lo svolgimento di una battaglia, che gli uomini del re si trovavano, in effetti, dalla sua parte, era una sorpresa troppo forte. Si avviò per le vie della città guardandosi attorno smarrito e rifiutando di rispondere alle domande che gli si formavano nella mente. Non riusciva a capire se era giunto al crollo della vita, o se fosse nel suo momento di maggior gloria. Di una cosa soltanto era perfettamente sicuro. Il seguito della storia non sarebbe stato di suo gradimento.

Ansgar segnalò il termine del messaggio e si lasciò cadere sfinito contro lo schienale della sedia. Ma quasi prima ancora di poter appoggiare la schiena, il telegrafo picchiettò il segnale di chiamata.

John fissò la sottile striscia di carta, a poco a poco la sua espressione si fece cupa.

– Guerra Civile – lesse alla fine. – Forze Anti-Corspirazione attaccano Palazzo. Lyffdarg in subbuglio. Mandate immediatamente aiuti.

Senza dire una sola parola di commento uscì di corsa per andare in cerca del generale Garth.

All'alba del giorno seguente il nuovo organico dell'unione tra Esercito del Re e del Popolo, si schierò in formazione di marcia sulla piazza principale.

– Lyffani – gridò John con il suo migliore tono oratorio – a Lyffdarg è

scoppiata la guerra civile. I nobili hanno tradito. Cercano di rovesciare il trono e spargono distruzione in tutta la città, trucidando migliaia di cittadini innocenti: hanno violato il Tempio e sfidato le Leggi della Madre.

Dimentichiamo le lotte che ci sono state tra noi e uniamoci per combattere il nostro comune nemico. Lyff ai lyffani! Possa il Re vivere a lungo!

Il più potente esercito mai formato su Lyff si mise in marcia al canto di inni patriottici.

La sera in cui i Gar-Terrayen avevano offerto il ricevimento, Tchornyo conobbe finalmente il suo misterioso finanziatore.

Venne svegliato senza complimenti dal piccolo uomo che aveva agito per tutto il tempo da intermediario. E, insieme, si avviarono verso il Quartier Generale del Comitato.

– Che significa tutto questo? – domandò diverse volte mentre camminavano per le strade deserte, ma il piccolo uomo si rifiutò sempre di rispondere.

Quando il misterioso nobile entrò nel suo ufficio, Tchornyo si lasciò automaticamente cadere in ginocchio.

– Mettetevi a sedere, Tchornyo – disse il nobile con gentilezza. –

Abbiamo parecchie cose da discutere, e non possiamo perdere tempo in cerimonie.

Tchornyo si accomodò e rimase in ascolto di quanto il nobile espose camminando avanti e indietro per la piccola stanza. Erano i piani futuri del Comitato.

– Domani – disse – il Quinto e il Settimo Reggimento partiranno per Astindarg. Rimarranno in città tre Squadre di Guardie e un Reggimento dell'esercito. Non possiamo aspettarci la fortuna di trovare nuovamente la città così sguarnita.

– Certo, signore – disse Tchornyo senza comprendere.

– Ora ecco quello che dovremo fare. I reggimenti partiranno all'alba.

Due ore dopo, voi attaccherete le caserme delle Guardie. Non vi dovrebbero esser necessari più di mille uomini.

– Ma, le Guardie della Madre...

– Sono soltanto dei soldati. Mentre voi prenderete d'assalto la caserma, il

vostro amico Gardnyen, con duemila uomini, dovrà sferrare la sua offensiva contro il Palazzo. Tutti e due gli attacchi devono assolutamente avere successo.

– Il Palazzo?

– Esatto. Quando avrete annientato la caserma, voi e i vostri uomini raggiungerete il Palazzo per dare aiuto a Gardnyen.

– Ma... il re! – balbettò Tchornyo senza più riuscire a comprendere.

– Che la Madre lo fulmini – disse con freddezza il nobile. – Domani lo faremo scendere dal suo trono.

– Il re è mio zio! – Tchornyo ebbe improvvisamente voglia di piangere.

– Non ha nessuna importanza. Il re è un vostro nemico. Chi credete ci sia nascosto dietro la cospirazione che abbiamo combattuta per quattro anni e mezzo?

– Il re?

– Proprio lui. Chi altri avrebbe potuto ottenere benefici da una cospirazione contro la nobiltà? Osgard ha cercato di annientarci fin dal giorno della morte di suo padre. Voi lo sapete. Non m'importa se si tratta del fratello di vostro padre...

– Di mia madre, signore – rettificò Tchornyo.

– Poco importa. Volevo soltanto farvi capire che se volete combattere la cospirazione, è necessario mettersi in lotta contro re Osgard. È lui il cospiratore. Ecco tutto.

– Ma, non posso combattere contro mio zio. Inoltre è il re. Volete farmi commettere un tradimento?

– Il tradimento esiste soltanto se si perde, Tchornyo. Sapete cosa posso farvi, se rifiutate di combattere? Potrei anche denunciare voi come traditore. Il re si

fida delle mie parole, e tutti mi offrono ancora il loro incondizionato credito. Inoltre potrei fornire, come prova, l'elenco degli aderenti al vostro Comitato. È stato imprudente annotare i nomi di tutte le reclute.

"Ma non è quello che farei. Dispongo di ben altri mezzi per punire un'insubordinazione. La Lunga Morte può benissimo durare sei mesi quanto un anno."

Ci fu un lungo periodo di silenzio. Il nobile si portò vicino alla finestra e osservò la città, lasciando a Tchornyo il tempo di prendere la sua decisione. Ma alla fine si girò di scatto.

– Be'? – domandò.

– Darò gli ordini – mormorò Tchornyo.

– Perfetto – esclamò il nobile. – Sapevo di potermi fidare di voi. Ora devo tornare immediatamente a casa: ci vedremo domani pomeriggio a Palazzo. Inginocchiatevi. Vi voglio dare la mia benedizione.

Cercando di vincere il pauroso senso di vertigine che lo stordiva, Tchornyo s'inginocchiò accanto alla scrivania. E il Sommo Sacerdote, Padre dei Padri, invocò la benedizione della Madre sulla rivolta. Poi uscì rapidamente.

– Tutto bene? – domandò qualcuno al Sommo Sacerdote.

– Nel modo più assoluto. Mi sono appellato ai sentimenti di più alta natura, e il ragazzo si è subito convinto.

– Significa che gli avete parlato di torture, vero?

– Qualcosa di simile.

– Se non vi conoscessi perfettamente, potrei accusarvi di crudezza.

– A volte i miei metodi possono anche sembrare rozzi, ma dei risultati non ci si può mai lamentare.

– È vero. Che pensate di fare poi del ragazzo?

– Niente. Se vinciamo non è certo necessario fare qualcosa per lui. Se si fallisce non possiamo certo ricordarci di lui. In tutti e due i casi il giovane Tchornyo non rappresenta un problema.

Due ore dopo il sorgere del sole i mille del Comitato presero d'assalto la caserma, finché gli altri duemila si lanciavano all'attacco del Palazzo.

Mezz'ora dopo, cinquemila furiosi abitanti della città attaccarono il Comitato.

Verso sera Tchornyo inviò un dispaccio per chiedere immediati rinforzi.

E dai distaccamenti del Comitato delle vicine città arrivarono uomini pronti a dare man forte al capo.

La battaglia alle porte della città durò tre giorni. E, alla fine, i poveri plebei, scarsamente armati, furono costretti a ritirarsi. E gli uomini del Comitato invasero la città come una marea di fiamme.

Dato che non erano stati addestrati a combattere tra le rovine di una città, la battaglia durò ancora tre giorni. I franchi tiratori riuscivano a uccidere con facilità sfacciata gli uomini del Comitato nella loro divisa dai colori chiassosi; loro, invece, non riuscirono a uccidere un solo franco tiratore. Centinaia di nobili famiglie vennero lasciate senza eredi e, in quel momento, la nobiltà corse il pericolo di estinguersi per sempre. Con questo pensiero nella mente, Tchornyo diede alla fine l'ordine di bruciare l'intera città.

Il primo edificio venne bruciato il mattino del settimo giorno d'insurrezione. La nuvola di fumo si sollevò nel cielo come una vecchia e gloriosa bandiera grigia da combattimento. Gli abitanti della città difesero le loro case con ferocia, e ogni nuovo incendio venne a costare dalle cinque alle dodici nobili vite. Verso mezzogiorno, soltanto quindici case erano in preda alle fiamme. Un isolato.

Poco prima di mezzogiorno, alcune persone che si trovavano sulle mura della città videro sollevarsi una nuvola all'orizzonte. Col passar delle ore e dello

spargersi degli incendi, la nuvola divenne più grande, fino a poter comprendere che si trattava della polvere sollevata da un esercito in marcia.

Le speranze di Tchornyo aumentarono man mano, con l'avvicinarsi delle truppe. Dovevano essere i rinforzi che aveva richiesti da ormai una settimana. Ma verso sera tutte le sue speranze crollarono.

Gli eserciti del Re e del Popolo irruppero attraverso le porte della città e, simili a un'orda di angeli della morte, invasero le vie frastornandole col rumore di spade, con le raffiche di mitraglia, con i sibili dei lanciafiamme.

La cosa peggiore, però, era che alla testa di quella terribile compagnia stavano marciando i due assassini del vicolo oscuro.

La rivolta venne soffocata e tutto si risolse in una pietosa caccia a dei conigli. In ogni angolo della città, nobili terrorizzati cercavano rifugio, non solo in quegli edifici che si erano preparati a bruciare, ma anche in quelle case già date alle fiamme. E dozzine d'uomini del Comitato perirono in quei roghi da loro stessi accesi.

Per le strade non rimasero che gli uomini del re, i guerriglieri e quelli che si erano opposti alla rivolta. La popolazione poté finalmente dar sfogo alla sua collera, e i selciati si macchiarono ancora una volta di sangue.

Col calar della notte tutto quanto finì.

John Harlen trovò Tchornyo seduto solo e al buio, nel suo ufficio del Quartier Generale.

– Chiunque siate, venite avanti – disse Tchornyo quando sentì i passi della persona che era entrata nella piccola anticamera.

John aprì la porta e accese, la luce.

– Oh, siete voi – disse Tchornyo. – Sapevo che sarebbe finita in questo modo. Sembra proprio essere il mio destino. Siete venuto per uccidermi, vero?

Aveva parlato con un tono di voce che esprimeva soltanto rassegnazione e stanchezza.

– Uccidervi? – domandò John stupito. – Non dite sciocchezze. Sono venuto a convertirvi. Se non altro, questa avventura vi deve aver fatto diventare uomo. E noi abbiamo bisogno di uomini.

Rimasero a parlare in quella stanza per diverse ore.

Dopo la sommossa, Lyffdarg non tornò alla vita normale. La disfatta del Comitato Anti–Cospirazione, con il passaggio di tutti i beni dei nobili nelle mani dei pleblei, fece precipitare una crisi politica che durò per circa sei mesi. Con una nobiltà tanto debole fu necessario formare un nuovo governo, e i plebei affermarono con decisione di aver diritto alla partecipazione dell'impresa.

Dall'alba al tramonto, oratori infiammati si fermavano a ogni angolo della città per esporre ai passanti le loro teorie.

– Il miglior governo – dicevano alcuni – è quello formato da poche persone. Meno di pochi è nessuno. Viva l'anarchia e il nuovo millennio!

– Sono soltanto parole di dalber – rispondevano altri oratori. – Questi anarchici, figli di dalber, pensano che senza un governo ogni uomo sia re, ma voi e io sappiamo perfettamente che non è vero. Anarchia significa che nessuno è re, nemmeno nella sua propria casa. Può forse esser vero che un governo di pochi sia migliore di quello formato da molte persone, ma non vi sono dubbi sul fatto che il non avere un governo è la cosa peggiore.

Ma il fermento politico che preparava la nascita della monarchia costituzionale, non era né il solo motivo di agitazione, né il più grande.

Questo onore spettava alla Squadra Speciale L-2.

Il fatto dell'atterraggio di una astronave nelle vicinanze di Astindarg non era rimasto un segreto. Troppe persone avevano visto e parlato con i passeggeri che ne erano discesi. Inoltre, così pensò John Harlen, non c'era più alcuna necessità o utilità di tenere nascosta la loro missione. E una volta alla settimana, per due mesi di fila, sul giornale di Lyffdarg fondato da Ansgar Sorenstein, il "Chronicle", venne pubblicata la loro storia e un appello ai lyffani, esortandoli a dare aiuto ai terrestri nei loro preparativi per fronteggiare l'invasione.

La popolarità della rivista di fantascienza curata da Pindar Smith aumentò ancora. Per tre anni i lyffani avevano letto romanzi di avventure nello spazio,

e ora provavano un fremito d'entusiasmo all'improvvisa trasformazione della fantasia in un fatto compiuto. La Corporazione delle Corporazioni mandò ad Astindarg un gruppo di tecnici navali per studiare lo scafo dell'astronave atterrata. Una serie di conferenze sulla storia della Federazione tenuta dagli uomini della Squadra Speciale, ottenne una tale affluenza di pubblico da rendere necessaria la ripetizione di tutto il ciclo.

Hurd Gar-Olnyn Saarlip scrisse, e Pindar Smith pubblicò, un originale poemetto sulle bellezze dei viaggi nello spazio. L'edizione venne esaurita lo stesso giorno in cui fu messa in vendita.

La più grande manifestazione dell'entusiasmo che agitava i lyffani si ebbe sei mesi dopo la caduta del Comitato. E fu la cosa più imprevista.

Nelle prime libere elezioni che si tennero su Lyff, il suffragio popolare elesse Hurd alla carica di primo ministro, anche se non aveva fatto campagne elettorali per ottenere incarichi al governo.

– Amici – disse nel suo discorso inaugurale – abbiamo superato un periodo di grave crisi, ma solo per venirci a trovare di fronte a una crisi ben più grande. In questo momento, degli invasori senza nome, capaci solo di distruggere, stanno solcando lo spazio delle stelle per raggiungere il nostro pianeta. La nostra strada è precisa, e io garantisco che noi del governo la seguiremo fino in fondo. Per prima cosa è necessario armarci e respingere il nuovo nemico. E noi lo faremo. In secondo luogo ci dovremo preparare per ricevere il nostro posto nella Federazione Terrestre. E noi lo faremo.

"Vi dico ora che il passato non è altro che una tomba. La gloria di Lyff sta nel futuro. Nel Segreto Nome della Madre, io vi prometto che noi divideremo questa gloria. Lyff ai lyffani! Il futuro è nostro!"

Le ovazioni si prolungarono per oltre un'ora.

– Per il naso della Madre, Hurd – disse John più tardi – mi sembra che...

– Pensi che abbia esagerato?

– No. Pensavo che devi esserti divertito parecchio.

Hurd sorrise.

– Sì, è stata una specie di divertimento.

– Il senatore Walsh vi vorrebbe vedere, signore.

– Oh, mio Dio – borbottò l'ammiraglio Bellman – ancora? Perché mai deve sempre arrivare all'ora del tè? Fatelo entrare, Harry. E portate un'altra tazza.

– Sì, signore. – L'ufficiale uscì dall'ufficio per tornare poco dopo con Walsh e la tazza. Il fatto di portare la tazza mentre accompagnava il senatore fu una scorrettezza cui il giovane ufficiale non doveva aver fatto il minimo caso.

– Edvalt – disse il senatore invece di salutare – quando avete ricevuto l'ultimo rapporto della vostra Squadra Speciale?

– Non esistono Squadre Speciali.

– Lo so, lo so. Quando lo avete ricevuto?

– Non ne hanno mai mandato. Segretezza. Mi capite, vero? Dovrei forse riceverne uno entro l'anno.

– Siete nei guai.

– Lo sono sempre. È per questo che mi pagano. Quale sarebbe il nuovo guaio?

– Poco meno di un anno fa il Partito Conservatore ha inviato una spedizione su Lyff.

– Cosa avete fatto?

– Ho detto che abbiamo mandato una spedizione su Lyff e... State più attento. Avete rovesciato il tè. Come mai siete sempre così nervoso, Edvalt?

– Lasciate perdere il tè! Come avete fatto a scoprire che si trattava di Lyff?

– Abbiamo anche noi i nostri sistemi.

– Be', non ha importanza. Parlatemi della spedizione.

– Si tratta soltanto di un'astronave, Ed. E di cinque uomini. La cosa più importante è questa. Hanno comunicato che stavano atterrando, poi non abbiamo saputo più niente.

Bellman rimase soprappensiero per qualche istante.

– Allora?

– Queste persone devono trovarsi in difficoltà. Forse sono anche state uccise.

Bellman ripeté la domanda.

E il senatore Walsh cominciò a perdere la pazienza.

– Vorrei soltanto sapere: cosa avete intenzione di fare?

– Cosa voglio fare? Niente. Perché mai dovrei fare qualcosa?

– I cinque uomini sono cittadini della Federazione, Bellman. Se si trovano in difficoltà è vostro dovere aiutarli.

– No. Su questo punto state sbagliando, Emsley. Quei cinque uomini sono criminali. Non ho doveri verso di loro. Perché non fate rapporto alla Polizia?

– Che significa, criminali?

– State calmo; un uomo della vostra età non può permettersi di andare in collera.

– Ho soltanto novant'anni. E sento di poter vivere almeno per altri trenta.

Ora ditemi perché avete chiamato i miei uomini dei criminali.

– Avete detto che sono atterrati su Lyff. E dato che Lyff è ancora uno dei pianeti in sviluppo, loro hanno commesso una violazione di Contatto.

Se si trovano nei guai sono affari loro. La Flotta non può attraversare la galassia per correre in aiuto di comuni criminali. No, non in questo momento,

almeno. Parlatene alla polizia.

– Ma... ma... – Il vecchio senatore ebbe la voce soffocata dalla collera.

Si mise a passeggiare nervosamente avanti e indietro per la stanza, poi si fermò di fronte alla scrivania di Bellman. E strinse i pugni.

– È il colmo! Violazione di Contatto! Non la passerete liscia, Bellman.

Vi ho avvisato. – Raggiunse la porta e scomparve.

– Molto agile per la sua età – borbottò Walsh sogghignando. Si sentì soddisfatto, come non lo era stato da anni.

Continuando a ridere, asciugò i documenti che si erano bagnati di tè: quelli che stava leggendo al momento dell'arrivo di Walsh. Era un grosso fascicolo di sessantaquattro pagine sulla cui copertina spiccava la dicitura:

"Squadra Speciale L-2. Primo rapporto dettagliato". Bellman rilesse il punto in cui veniva descritta con tutti i particolari la cattura degli investigatori inviati dal senatore. Poi scoppiò in una sonora risata, tanto da far accorrere il suo attendente.

Sotto la minaccia della imminente invasione, e con la speranza di poter entrare a far parte della Federazione Terrestre, gli sviluppi della tecnica lyffana galopparono veloci, come un dalber che sente la vicinanza del cibo.

La Corporazione delle Corporazioni divenne, quasi da un giorno all'altro, un gruppo gigantesco di industrie e i laboratori privati divennero impianti pilota o di ricerca.

I lyffani presero l'astronave dei terrestri e la smontarono, pezzo per pezzo, poi la ricostruirono. Si erano prefissi il compito di copiare, ed eventualmente migliorare, tutto ciò che avevano trovato nello scafo. Le parti che risultarono difficili furono duplicate in sei mesi, quelle che fu impossibile duplicare vennero rimpiazzate con nuove invenzioni. Alla fine ebbe inizio la costruzione della prima vera e propria astronave lyffana.

Nuove Corporazioni spuntarono come fiori. La prima, quella degli Ingegneri, fu seguita a breve distanza da quella degli Elettronici, poi dalla Corporazione dei Matematici, dalla Corporazione degli Ingegneri Ottici, e, infine, dalla Corporazione dei Fisici.

Presto gli scienziati di Lyff per mezzo di un raggio radar cominciarono a stendere le carte della Povera Sorella, uno dei pianeti più vicini. Un altro gruppo di scienziati costruì il primo calcolatore. Pesava circa una tonnellata, ma il modello immediatamente successivo venne ridotto a un peso di soli tre chili.

Tutti i lyffani sembravano presi dall'ossessione creativa. E non si trattava di una semplice mania. Nessuno ne era immune, e il più misero uomo della strada sarebbe stato in grado di creare quanto il più abile scienziato delle Corporazioni. I segreti dell'universo sembravano essersi improvvisamente aperti a tutti, pronti a dare una risposta. E non c'era lyffano che non chiedesse qualcosa.

Il primo ministro Hurd Gar-Olnyn Saarlip fece diversi appassionati discorsi per informare il popolo su quanto era stato fatto e per incitarlo a nuove necessarie conquiste. Ma le sue parole venivano considerate semplicemente

una propaganda politica. I lyffani producevano con una rapidità che nessun altro avrebbe potuto eguagliare.

– Quello che non capisco – disse un giorno John parlando con Hurd – è come abbia fatto il tuo popolo ad accettare con tanta rapidità la nuova situazione. Sei anni fa Lyff era un semplice pianeta agricolo, senza la più piccola cognizione della tecnica moderna. E ora guarda, siete diventati una razza di scienziati. Come avete fatto?

– Pensavo di avertelo spiegato sei anni fa.

– Se lo hai fatto, l'ho dimenticato. Ti spiacerebbe ripetere quanto mi hai detto?

– Con piacere. Nel "Libro di Garth Gar-Muyen Garth", che la Madre...

– Alt. Vuoi fare una lezione di teologia?

– Non proprio. Comunque, vi erano molti punti del libro che sono rimasti oscuri fino al giorno in cui siete arrivati sul nostro pianeta. C'era poi un capitolo che abbiamo considerato di idee astratte fino a quando voi non ci avete parlato dell'elettricità. Allora siamo riusciti a capire. Il titolo era "Manuale della Fisica Moderna". Un capitolo che nessuno studioso era mai riuscito a spiegare.

Ci fu un lungo silenzio. Quella non era la spiegazione che John si era aspettato. Ora, poi, non era neppur sicuro di averne voluta una. Ma dopo qualche istante la sua curiosità ebbe il sopravvento.

– Hurd, dove posso trovare una copia del "Libro di Garth Gar-Muyen Garth"?

– Per la Madre... Perché non provi a chiederla al Sommo Sacerdote?

Il generale Garth venne nominato comandante della non ancora esistente Flotta Spaziale, e subito cominciò a istruire gli uomini a usare gli scafi e le armi che ancora si dovevano inventare.

– Se aspetto che gli scienziati inventino le astronavi – spiegò – non faremmo poi più in tempo ad addestrare gli uomini. In questo modo forse riusciremo ad avere astronavi ed equipaggi pronti nello stesso momento.

Le ricerche sulle nuove armi si dimostrò un campo molto fertile. In un solo anno le armi che John Harlen aveva studiato per l'Esercito del Popolo e quelle che i suoi compagni avevano studiato per l'Armata del Re, risultarono antiquate. Lo studioso che si era servito del raggio radar per fare la mappa del pianeta Povera Sorella, usò lo stesso raggio per distruggere il lontano pianeta.

Raggi pressori e di sollevamento, vecchi sogni inutilmente inseguiti dagli scienziati della Federazione Terrestre, vennero inventati e prodotti per facilitare l'opera di quanti dovevano lavorare le pesanti strutture delle astronavi. La possibilità di usare i raggi come arma venne scoperta soltanto in seguito, e per caso.

Seguendo quanto era stato scritto sul poco compreso "Libro di Garth Gar-Muyen Garth", la Corporazione degli Elettronici sviluppò la serie di quelle che vennero chiamate "armi fase". Dal punto di vista tecnico furono tutte un fallimento. Gli inventori speravano di convertire la materia in energia. Le armi fase, al contrario, trasformarono l'energia in materia.

Contrariati, ma imperturbabili, gli Elettronici ribattezzarono le loro armi fase col nome di "apparecchi entropici", poi ripresero a studiare il problema seguendo una linea completamente nuova. Passò quasi un anno, prima che qualcuno si accorgesse della possibilità offerta dagli apparecchi entropici di trasformare qualsiasi genere di energia in quasi ogni genere di materia.

Dato che erano particolarmente interessati allo sviluppo dei veicoli spaziali lyffani, i terrestri fecero poco caso alle nuove armi. Erano convinti che le astronavi lyffane sarebbero poi state armate con armi della Federazione.

– Il primo ministro ha detto una cosa vera – affermò il Sommo Sacerdote e Padre dei Padri. – Ed è possibile che l'attuale risveglio religioso sia dovuto anche al contenuto scientifico del "Libro di Garth Gar-Muyen Garth". La prova evidente è che dopo la caduta del Comitato, i servizi dei Templi hanno sempre avuto un maggior numero di fedeli.

Questo discorso sulla religione imbarazzò John. Lui era un materialista, naturalmente, e aveva la ferma convinzione che la fede non fosse altro che una superstizione.

– Sono felice di sapere che il numero dei fedeli è aumentato – disse come convinto delle sue parole. – Quello però che mi interessa maggiormente è il Libro di Garth. Dove posso trovarne una copia?

– Non siete molto ferrato in religione, vero?

– Be'... No, non molto. Ho molte cose da fare, e...

– Peccato. Vi darò una copia del Libro di Garth. Forse potrà stimolare il vostro interesse.

19

Lo scafo di pattuglia si trovava in difficoltà. Anche alla persona più ignorante in materia di voli spaziali sarebbe risultato evidente che lo scafo non si stava comportando in modo normale. Alternava improvvise accelerazioni con ore di totale immobilità. A volte sembrava ondeggiare e sul punto di dissolversi. Per chi aveva cognizioni in materia sarebbe stato altrettanto ovvio, anche senza sapere quale fosse il sistema di propulsione dello scafo, che subiva le conseguenze di una forte energia polarizzante.

Era uno scafo di pattuglia dell'avanzante flotta dei Migranti. Non era guidato da esseri che si sarebbero potuti chiamare un popolo. Si trattava di esseri tanto non–umani che, anche se fatti di materia, si sarebbero potuti descrivere soltanto con delle equazioni. Erano esattamente ciò che si chiamavano, dei Migranti. E stavano cercando una dimora. Erano anche un'armata implacabile o, se preferite, un flagello, dato che distruggevano tutto ciò che non rappresentava la dimora che stavano cercando o tutto ciò che ostacolava le loro ricerche. Insomma, distruggevano tutto ciò che non era loro stessi. Ma non per furia o per ostilità. Semplicemente perché quello era il loro modo di agire normale. Quello che non potevano usare veniva distrutto. Era sempre stato così.

Mezzanotte ebbe i colori dell'alba. Gli abitanti di Prymilbos vennero svegliati da un suono che non potevano sentire, un sibilo che squarciò l'atmosfera con un tono tanto acuto da essere oltre le possibilità dell'udito.

Quasi nello stesso istante comparve nel cielo un bagliore che crebbe rapidamente fino a diventare una luce insostenibile allo sguardo. E questa fu l'ultima cosa che gli ottomila abitanti di Prymilbos riuscirono a vedere.

A Lyffdarg il suono fu perfettamente udibile. Parve lo schianto e il rotolare di un lunghissimo tuono. Il bagliore sembrò quello di un sole all'orizzonte. Un sole che sorgeva da dietro le lontane coste dell'oceano.

– Deve essere una meteora spaventosa – disse Ansgar Sorenstein.

– Spero proprio che tu abbia ragione – osservò John cupo.

Poi il bagliore si trasformò in un ventaglio di luce che illuminò tutto l'arco del cielo.

John cominciò a contare, come aveva fatto ai tempi della guerriglia.

Smise soltanto quando giunsero gli echi del frastuono lontano.

– Novecento sterbs – disse. – Dev'essere Prymilbos. Guarda se riesci a metterti in contatto radio con loro.

Ma tutto ciò che la radio trasmise fu un fruscio simile a quello delle onde di un mare al termine di una bufera.

Tre ore dopo la Reale Armata Lyffana lasciò Lyffdarg diretta verso Prymilbos. Ora la RAL si serviva di mezzi meccanici, e fu in grado di raggiungere la lontana città della costa un'ora dopo mezzogiorno.

Ma Prymilbos era scomparsa. Al suo posto si apriva un enorme cratere fumante.

– Be' – disse John – questo elimina l'idea della meteora. Guarda.

Dall'altra parte del cratere, mezzo nascosta dal fumo, si poteva scorgere la sottile sagoma di un'astronave. Somigliava a una torre.

– E, a meno che non siano successe cose strane da quando abbiamo lasciato la Terra – osservò Ansgar – direi che non si tratta di una delle nostre astronavi.

Si sentì uno schianto improvviso. E la colonna di testa scomparve.

Quelli che seguivano, abbandonarono immediatamente i mezzi meccanici e cercarono rifugio nei boschi ai margini della strada. Gruppi di militari si affrettarono a trascinare le armi pesanti al riparo. Poi si sentì un nuovo schianto, e una dozzina di automezzi, ormai vuoti, scomparve.

Poi tutto tornò nella tranquillità. E i tecnici del raggio di calore cominciarono a lavorare al loro apparecchio in silenzio, senza neppur perdere tempo per

imprecare. Con infinita precisione montarono ogni pezzo del gigantesco apparecchio, lentamente, controllando, ogni volta, se il pezzo era stato montato nel modo esatto. Sembravano in un laboratorio, non su un campo di battaglia.

Alla fine uno degli apparecchi fu pronto all'uso. E i tecnici, sempre muovendosi con assoluta precisione, puntarono la macchina verso la lontana astronave e fecero partire una lunga scarica.

La parte superiore dello scafo divenne rossa, poi bianca, e alla fine vaporizzò.

L'aria velenosa di Lyff, simile a un'onda di morte, penetrò nello scafo.

Ogni oggetto toccato dall'ossigeno si coprì immediatamente di ruggine, o morì. I Migranti stessi, al contatto dell'aria corrosiva, si trasformarono in gialle fiaccole brillanti. Nessuno sopravvisse.

Quando i lyffani raggiunsero l'astronave, quasi tutti gli effetti della violenta reazione chimica erano cessati. John controllo la radioattività dell'atmosfera, ma non trovò niente di allarmante, e guidò un gruppo di uomini all'interno dello scafo.

Non c'era segno dei Migranti. Le fiamme li avevano completamente distrutti. Ma anche la quasi totalità degli apparecchi aveva subito gravi danni al contatto dell'atmosfera. I tecnici lyffani però affermarono di poter ricostruire la totalità, sia degli strumenti e sia delle armi.

Anche John ne era convinto. Comunque, la prima cosa che fece non appena si trovarono nuovamente a Lyffdarg, fu quella di infrangere una regola rigorosamente osservata per oltre sette anni. Mandò un messaggio di emergenza alla Terra.

L'ammiraglio Bellman venne a trovarsi in difficoltà. Il messaggio non gli lasciava dubbio su quanto avrebbe dovuto fare, tuttavia non sapeva come meglio agire. Era impossibile mandare su Lyff un'astronave di soldati e di scienziati senza far conoscere ai Conservatori l'esistenza della Squadra Speciale L-2. Il che, per lui, voleva dire l'Immediato deferimento alla corte

marziale.

Proprio nel momento in cui stava per decidere di rassegnarsi al sacrificio, gli venne l'ispirazione che lo poteva salvare. Fece un numero sul visofono, e quando lo schermo si accese salutò con cortesia.

– Buongiorno, senatore Walsh. Ricordate i vostri amici che si trovano in difficoltà su Lyff? Bene, avrei pensato il modo di poterli salvare.

L'astronave dei Migranti fu l'ultima piccola spinta necessaria agli scienziati di Lyff. La quantità di nuove idee fornite dallo scafo, più il fatto che aveva spietatamente distrutto una città lyffana, produssero, in meno di un mese, il risultato, non di una astronave, ma di una intera flotta.

I terrestri non si resero conto dei progressi fatti dai lyffani fino al giorno in cui vennero invitati dalla Corporazione delle Corporazioni a presenziare a una manifestazione spaziale. E in quel momento, poterono capire soltanto di essere incapaci di giudicare a quale punto di progresso fosse arrivata la tecnica di Lyff. Quella volta furono loro a imparare.

– Il nostro più grande problema sta nella scelta – disse Gelph Gar-Pandyen Teeltl, presidente della Corporazione dei Fisici, poco prima della manifestazione. – Abbiamo un certo numero di propulsori in grado di spingere le nostre astronavi, ma decideremo soltanto oggi pomeriggio quale ci conviene adottare.

Quelle frasi furono una sorpresa; i terrestri si erano immaginati che i lyffani avrebbero per prima cosa studiato propulsori a razzo, come era accaduto nella storia astronautica dell'uomo. Il loro problema di scelta sembrava strano quanto quello di una mucca, indecisa se parlare inglese o francese.

Quando raggiunsero il luogo in cui si dovevano tenere le prove, la sorpresa dei terrestri aumentò. Si erano aspettati di dover assistere a delle prove di laboratorio, e si trovarono di fronte a una flotta di venticinque astronavi complete, tutte leggermente più grandi di quelle della Federazione. Sembrò loro di essersi fermati ai margini di un campo in cui le astronavi crescevano come spighe di grano.

– Ogni astronave è dotata di un sistema di propulsione diverso – spiegò Teeltl. – Alcune, in realtà, sono dei semplici razzi con migliorie sul principio dell'attrazione e repulsione. Ah, ecco che inizia la prova.

Uno degli scafi si stava sollevando lentamente su una colonna di fiamme azzurre.

– Oggi – continuò Teeltl – la propulsione a razzo è quella che siamo meno propensi a usare. È troppo inefficiente, ingombrante e limitata. È

ridicolo usare la maggior parte del carburante per sollevarsi semplicemente da terra. Comunque, abbiamo voluto includere nella prova odierna anche la propulsione a razzo. Può darsi che ci riveli vantaggi che non siamo stati in grado di prevedere. Ecco che ne parte un'altra.

La seconda astronave si sollevò nel cielo su una colonna di fuoco rossastro.

– Naturalmente proviamo anche i diversi tipi di carburante – spiegò Teeltl.

I terrestri erano completamente sbalorditi.

– Da quanto tempo state studiando i voli nello spazio? – domandò Pindar Smith.

– Da quattro anni. Ci è venuta la prima idea quando l'esercito ha introdotto i razzi nel suo armamento. C'erano stati in precedenza alcuni esperimenti con la dinamite, ma sono stati un fallimento completo. L'unica nostra conclusione di allora è stata che la dinamite non poteva venir usata come carburante.

Altre tre astronavi si sollevarono nell'aria, spinte ciascuna da una fiamma di colore diverso. Poi, dato che la stazione di controllo diede l'annuncio dell'entrata in orbita delle cinque astronavi, venne servita la colazione.

I terrestri mangiarono in silenzio. John Harlen divenne più cupo degli altri. Quello che aveva visto fino a quel momento era già sufficiente per qualificare Lyff idoneo a far parte della Federazione. Ma fino a quel momento avevano mostrato loro soltanto delle cose ritenute di scarso valore. La vera manifestazione doveva ancora cominciare.

Pensò ad altro. Aveva portato a termine la sua missione con tre anni di anticipo, e questo fatto gli sarebbe forse valso un premio. Ma non era ancora pronto a smettere il suo lavoro. Gli rimanevano tre anni di piani da svolgere, e questi suoi piani erano diventati improvvisamente antiquati. Si sentì vuoto.

E si sentì anche vagamente colpevole di imbroglio. I lyffani avevano fatto, in sette anni, quei progressi che lui calcolava far loro compiere in dieci. E avevano fatto quasi tutto il cammino da soli. Nello sviluppo di Lyff, lui aveva avuto soltanto un ruolo secondario. Tuttavia a lui e ai suoi compagni della Squadra Speciale sarebbe andato ogni merito. John Harlen non si riteneva per niente soddisfatto, e provava vergogna per non esserlo.

La dimostrazione del pomeriggio fu terrificante.

– Verrà provata per prima l'astronave che si trova in fondo alla fila, sulla nostra destra – annunciò Gelph Gar-Pandyen Teeltl. – Vi prego di osservare con molta attenzione.

Osservarono. Se l'astronave poteva esser mossa dagli sguardi attenti, loro riuscirono a muoverla. Svanì improvvisamente. E il campo venne investito da una violenta raffica di vento e dal fragore di un tuono.

– Discreta – borbottò Teeltl tra sé.

Altre dieci astronavi scomparvero nello stesso modo, una dopo l'altra.

– Interessante – disse John alla fine cercando di controllare il tono della sua voce. – Come avete fatto?

– È stata una cosa abbastanza semplice – rispose lo scienziato. – E per dire la verità, abbiamo avuto l'idea dalla Corporazione dei Metallurgici.

Immediatamente dopo la guerra avevano prodotto, Madre sa come, un raggio pressore per facilitare il lavoro degli operai che dovevano maneggiare le pesanti strutture metalliche degli scafi che stavano costruendo. Non sapevamo con esattezza come funzionassero, però ci è venuta l'idea di poterli usare. Alcune astronavi che avete visto partire poco fa, hanno semplicemente agganciato il loro raggio a una lontana stella. In questa prova, alcune si sono agganciate all'Occhio della Madre. Non si muovono. È Lyff che si allontana sotto di loro. Altre hanno fatto la stessa cosa, e hanno tirato. Dato che le stelle sono troppo grandi per esser mosse, succede in pratica che le piccole astronavi si trovano in corsa verso le stelle. Una cosa molto semplice.

– Già, semplice – ammise Ansgar. – A che velocità possono andare?

– In teoria hanno un limite di centoundicimilasettecentottanta sterbs al secondo, che è la velocità con cui si sposta il raggio. Più o meno la velocità della luce. Tuttavia, esiste la possibilità di poterla aumentare. È

una cosa che non sappiamo ancora.

– Cosa stanno facendo? – gridò Smith indicando il campo su cui avvenivano le prove.

Le nove astronavi restanti ondeggiavano leggere sul terreno.

Sembravano bolle di sapone spinte dalle correnti di aria. Si sollevarono lentamente sempre più in alto, e alla fine scomparvero alla vista.

– Raggi pressione – disse Teeltl con orgoglio. – Riservati alle esplorazioni planetarie. Le astronavi si sollevano fino a un'altezza di sicurezza, poi agganciano il raggio traente sul pianeta che si vuole raggiungere. Queste astronavi... Oh, guardate. Sta tornando il primo razzo.

Non saranno adatti all'impiego, ma offrono certo un superbo spettacolo da vedere.

Lo scafo scese con rapidità, e, per quanto John fu in grado di giudicare, atterrò nell'esatto punto dal quale era partito. Poco dopo, a breve distanza uno dall'altro, giunsero anche gli altri quattro scafi. Il frastuono che sollevarono fu quasi insostenibile, ma l'atterraggio in se stesso venne compiuto con incredibile facilità.

La prova doveva durare cinque giorni, il tempo necessario alle astronavi agganciate alle stelle di fare il viaggio di andata e ritorno. Ma John non volle restare fino al termine dell'esperimento. Aveva un altro urgente messaggio da inviare alla Terra.

L'ultima cosa che John avrebbe desiderato fare quella sera, era di assistere a una sessione delle due camere riunite, quella del Parlamento e quella del Tempio. Ma ne aveva ricevuto l'ordine, non l'invito; l'ordine di partecipare. Ordine personale del re.

– È una stupida perdita di tempo – borbottò mentre indossava il suo abito migliore.

Ansgar Sorenstein e Pindar Smith, cui era stata ordinata la stessa cosa, convennero con John.

– Si tratterà di una cerimonia religiosa, o qualcosa del genere – disse Smith. – Non vedo perché debbano volere la nostra presenza.

– Purtroppo siamo invitati da re Osgard e dobbiamo andare – disse Sorenstein.

– D'accordo – fece John. – Ma per quale motivo darcene l'ordine? C'era proprio motivo di darlo? Il re non si è mai comportato in questo modo.

– Soltanto la Madre lo sa – rispose Ansgar. – Per scoprire qualcosa, non ci resta altro che andare.

La sessione si sarebbe svolta nel complesso del Tempio, e precisamente nel lungo edificio che ricordava le cattedrali gotiche della Terra. I terrestri giunsero qualche minuto prima dell'ora fissata, ma le Guardie della Madre, alla porta, non li lasciarono entrare.

– Che razza di controsensi sono? – domandò Smith. – Ci è stato ordinato di partecipare alla cerimonia. Perché non ci lasciano entrare?

– Non so – rispose una delle guardie. – Solitamente il Sommo Sacerdote ci dà gli ordini, e mai le spiegazioni.

– Fantastico – esclamò John. – Be', io me ne torno a casa.

– Mi spiace – fece la guardia – ma ci hanno dato anche l'ordine di trattenervi.

I terrestri rimasero in silenzio per dieci minuti, poi vennero raggiunti dal generale Garth.

– Salve – esclamò. – Scusatemi il ritardo. Colpa delle solite prove. Non sono riuscito a sbrigarmi prima.

– Non è necessario che vi scusiate – disse John. – Ignoravamo anche di dovervi incontrare. Avete idea di cosa vogliono da noi?

– No. So soltanto che re Osgard mi ha dato ordine di venire.

– Sembra che oggi gli ordini siano diventati una cosa piuttosto comune –

commentò Ansgar.

– È uno degli svantaggi della monarchia costituzionale – disse John. –

Le potenze elette dal popolo prendono i loro doveri molto più seriamente delle potenze ereditarie.

In quel momento, un accolito in divisa sfarzosa si affacciò alla porta e fece un cenno alle guardie.

– Da questa parte, prego – disse uno dei soldati; i tre terrestri e il lyffano lo seguirono nel Tempio.

Come vararono la soglia le trecento voci del coro intonarono l'inno nazionale lyffano.

Venite, figli della Madre,

Gioiosi, forti e ardenti,

Oh, venite alle sue ginocchia.

Riposate le fatiche,

Nel suo Tempio.

Adoriamola,

Adoriamola,

Adoriamo la Madre cara.

Il Tempio era una fantasia di colori. Bandiere di velo arancio e porpora, i colori della Madre, pendevano dalle alte travi della volta e ondeggiavano mollemente alle lievi correnti d'aria. Accoliti in costume verde e oro, si allineavano lungo tutta la navata che i terrestri e il generale percorsero a passo di marcia, inconsciamente guidati dalle note dell'inno.

Dietro gli accoliti si allineavano, in ordine di grado, i membri delle due camere. Colori scarlatti, argento, verdi, arancio e ametista, con la loro varietà cromatica, confondevano la vista ai terrestri.

In fondo alla navata, di fronte a un drappeggio nero e argento, che pendeva dalla volta fino al suolo, due uomini stavano seduti su imponenti troni in legno. Uno era il Sommo Sacerdote, vestito di una lunga tunica arancio, l'altro era re Osgard, che portava l'abito porpora da cerimonia.

Come John, Ansgar, Pindar e il generale Garth furono a pochi passi da loro, il re e il sacerdote si alzarono.

Il Sommo Sacerdote sollevò allora le mani in gesto di benedizione e il canto cessò.

– "M" sta per le meraviglie che ha creato – intonò.

– "A" sta per gli affetti che ha dato – rispose il coro.

La litania continuò per tutte le lettere della parola Madre; poi nella navata si fece assoluto silenzio.

E Hurd, con uno splendente vestito grigio e scarlatto, si fece avanti per portarsi vicino agli sbigottiti terrestri.

– Chiedo di parlare per il Nome Nascosto della Madre – disse ad alta voce.

– Per il Nome Nascosto della Madre, parla, figlio – rispose il Sommo Sacerdote.

– Per l'autorità conferitami dal popolo e dal re, desidero presentare quattro candidati alla Gratitudine Eterna della Madre.

– Parla, o figlio. Rendi noto il motivo per cui hanno meritato la Gratitudine Eterna della Madre.

Invece di Hurd fu il coro a rispondere. In un canto elaborato fece l'intera storia della Squadra Speciale L-2, della Federazione Terrestre, e della disfatta del Comitato. Al termine, il Sommo Sacerdote e il re si alzarono per confabulare un istante a bassa voce. Poi, insieme, intonarono l'ordine.

– Lasciate avanzare i candidati.

La cerimonia fu lunga, con diverse preghiere pronunciate dal Sommo Sacerdote, e diversi canti intonati dal coro. Alla fine, re Osgard e il Sommo Sacerdote si avvicinarono per consegnare al generale Garth e ai terrestri le grandi medaglie d'oro legate a nastri porpora e arancio: la Gratitudine Eterna della Madre; il coro intonò un inno di giubilo. Poi, guidati dal re e dal Sommo Sacerdote, tutti uscirono solennemente dal Tempio.

– Congratulazioni! – disse Hurd non appena si trovarono fuori dalla porta.

– Grazie – disse John. – Ma, perché tutta questa cerimonia? Cosa significano queste medaglie?

– L'Eterna Gratitudine della Madre! Via, John, è la più alta onorificenza che si possa conferire su Lyff. Siete diventati eroi nazionali e santi ufficiali, ecco cosa. Il giorno del vostro compleanno diverrà festa nazionale. Congratulazioni.

– Grazie – ripeté John. Ma c'era qualcosa che lo preoccupava, e non riusciva

a capire cosa fosse.

– Avete saputo i risultati delle prove? – domandò qualcuno al Sommo Sacerdote.

– Sì, mi sono stati comunicati poco prima della cerimonia.

– Allora?

– Proprio i risultati che ci si aspettava.

– Significa che possiamo andare avanti.

– Penso di sì.

– Hmmm. Siete veramente felice di questo?

– Certo. Perché non dovrei esserlo?

– Voglio dire, non vi viene il dubbio che questa sia una cosa da non fare?

– No di certo. So perfettamente che è una cosa giusta. Scusatemi se cito una sacra scrittura, ma: "E la Madre guardò i suoi figli dicendo: 'Vorrei che qualcuno insegnasse ai ragazzi'". Non vorrete discutere il "Libro di Garth Gar-Muyen Garth", vero?

– No, sarebbe insensato. Allora, d'accordo. Quando si comincia?

– Meglio aspettare fino a dopo la soluzione del problema invasori. Non è conveniente venire interrotti a metà del lavoro, come già è accaduto.

– Sono un eroe nazionale e un santo ufficiale da oltre una settimana, e non mi sento per niente felice – disse John al suo nuovo aiutante Tchornyo Gar-Spolnyen Hiirlte.

– È una cosa che non capisco – disse Tchornyo. –Tutto Lyff è fiero di voi. Perché mai non dovreste essere soddisfatto?

– Se lo sapessi non mi troverei certo in questo stato. Potrei essere felice, e potrei anche essere furioso, ma non passerei di certo il tempo a preoccuparmi in questo modo.

– Forse non vi siete ancora perfettamente reso conto cosa significhi la Gratitudine Eterna della Madre.

– Forse no. A volte mi chiedo anche se riesco a comprendere tutto quanto mi circonda. Lyff è un pianeta che confonde le idee.

– La medaglia significa che siete una delle persone scelte dalla Madre.

Avete un posto riservato presso di lei. Ogni lyffano sarebbe pronto a dare la vita per ottenere una di quelle medaglie. Voi e i nove o dieci altri cui è stata conferita la Gratitudine Eterna della Madre rappresentate ogni significato della nostra religione. Le madri insegneranno ai loro figli a imitarvi. I sacerdoti, nelle loro prediche, parleranno di voi. Questo laboratorio diventerà un santuario. Dovreste esserne veramente felice.

– Come posso essere una delle persone scelte dalla Madre, se io non credo... Oh!

– Che c'è?

– Ho scoperto il motivo della mia insoddisfazione. Non sono stato io a fare la scelta. È stata la Madre a eleggere me.

– Giusto.

– Questo però significa che io, lo voglia o no, sono soggetto alle Leggi della

Madre.

– Ma lo siete sempre stato.

– Non in un modo appariscente. Non nelle condizioni in cui mi trovo oggi. La cosa però che mi preoccupa maggiormente è che non conosco quali siano le Leggi della Madre. Dove ho messo il "Libro di Garth Gar-Muyen Garth"?

– È sul vostro banco di lavoro. Vado a prenderlo.

John impiegò dodici ore a leggere il Libro di Garth. Il lyffano arcaico in cui era stato scritto riduceva di parecchio la sua velocità di lettura abituale.

Durante la lettura sottolineò certi passaggi. Quelli che gli sembravano più interessanti, quali: "Tutto è possibile. Prima o poi tutto deve essere. È

nostro compito essere vivi per fare il più possibile del tutto, e tutto è possibile".

Un altro passaggio diceva: "Ogni atto è o creativo, o distruttivo. Niente sta nel mezzo.

"Ogni atto creativo è un atto d'amore. Distruzione è paura."

"Creare è il continuo spendere della moneta del vostro io, in questo modo avrete il vostro io da vendere, e questo si chiama Amore."

"Distruzione è una bancarotta, quando non esiste più Io da vendere, e questa si chiama paura."

"Tutto ciò che non è amore è paura."

La maggior parte dei passaggi che John si soffermò a sottolineare lasciavano un certo turbamento, quasi spaventavano. Se non altro erano la prova che lui aveva vissuto per sette anni su Lyff senza aver compreso né il pianeta né i suoi abitanti.

Per esempio:

"È nella natura dell'Amore di espandersi, di abbracciare il più possibile, di stringere al seno il massimo di ogni cosa. L'amore della Madre, essendo perfetto, cerca sempre di stringere ogni creazione, anche quelle che negano il suo amore."

Il significato di quelle due ultime due sentenze era piuttosto difficile a capire.

– Vado a parlare con il Sommo Sacerdote – disse John a Tchornyo, con la copia del "Libro di Garth Gar-Muyen Garth" sotto il braccio.

– Certo – disse il Sommo Sacerdote – sono sempre felice di spiegare le sacre scritture. Specialmente a uno che si è meritata l'Eterna Gratitudine della Madre.

– Grazie, Padre – disse John aprendo il Libro di Garth. – Ho segnato i punti che mi hanno lasciato perplesso. Eccone uno.

– Oh, sì – disse il Sommo Sacerdote lanciando un'occhiata al paragrafo segnato sulla pagina aperta a caso. – Sono le manifestazioni del perfetto amore. Perché vi lasciano perplesso? Mi sembrano di significato abbastanza chiaro.

– Il significato è chiaro, Padre. Ciò che mi lascia perplesso sono le implicazioni.

– Davvero?

– Sì. Viene implicato che l'amore della Madre è un sentimento che muove alla conquista. Che la Madre è pronta ad amare con la forza quelli che non amano lei di spontanea volontà.

– È vero.

– E se poi considerate questo passaggio: "E la Madre guardò i suoi figli dicendo: 'Vorrei che qualcuno insegnasse ai ragazzi'", le implicazioni portano a concludere e a giustificare una crociata.

– Figlio mio, non avete mai pensato di diventare teologo?

– No, Padre.

– Peccato. Sembra che la Madre vi abbia dato il dono della teologia. È

un peccato lasciarlo sprecato.

John ritornò a casa quattro ore dopo. Tutte le sue paure avevano avuto la conferma.

– Per la Madre – disse qualcuno come vide entrare il Sommo Sacerdote nella stanza. – Cosa fate qui in quest'ora del giorno?

– Ho avuto un colloquio con John Gar-Terrayen Harlen.

– Oh, John. Una persona in gamba, vero?

– Troppo. Poche settimane fa gli ho dato una copia del Libro di Garth, e oggi è venuto a espormi tutto il nostro piano.

– Sa quello che vogliamo fare?

– Sì, ma non sa di saperlo. Era semplicemente perplesso di fronte al significato implicito di certi passaggi. Nient'altro.

– Quindi non sa quello che faremo?

– No, ma conosce i motivi per cui lo faremo. Il che praticamente è la stessa cosa. Dobbiamo tener d'occhio questi terrestri. Possono diventare pericolosi.

– Il cavallo muove ad angolo retto. Due spazi in avanti e uno sul fianco.

Capito? – disse Ansgar Sorenstein mentre cercava d'insegnare a Tchornyo il gioco degli scacchi.

– Perché mai muove in una maniera così strana? – Tchornyo non era certo l'allievo che Ansgar aveva pensato di trovare.

– Per il naso della Madre! Come faccio a saperlo? Muove così, e basta.

– Come maestro – osservò John – Ansgar vale quanto un dalber.

– Oh, no – disse Tchornyo. – Sono io lento a capire.

La conversazione poteva continuare per ore, ma Pindar Smith irruppe nella stanza, sventolando un messaggio.

– È del generale Garth – gridò eccitato.

– Un evviva per il generale Garth – gridò Ansgar. – Che ci comunica?

– Il messaggio dice soltanto: "Radar rivela flotta in avvicinamento".

– Mio Dio! – esclamò John. – Con tre anni di anticipo.

Uscirono dalla stanza precipitosamente.

– Questo conferma il vecchio proverbio – disse Ansgar.

– Quale?

– Se qualcosa può andare a rotoli, state certi che ci andrà.

Saltarono in macchina per correre verso il campo del generale.

L'ammiraglio Bellman beveva il tè del mattino quando entrò il suo attendente.

– Messaggio da Lyff, signore.

– Mio Dio! Vorrei sapere perché mai tutte le notizie che riguardano i piani mi debbono sempre arrivare all'ora del tè. Pensi che lo facciano apposta?

– Forse – rispose il giovane attendente. Poi mise il messaggio sulla scrivania e uscì.

L'ammiraglio ignorò il messaggio per tutto il tempo che gli occorse a bere la tazza di tè.

"Un messaggio proveniente da Lyff impiega venticinque giorni per giungere alla Terra" si disse. "Qualsiasi cosa sia, può benissimo aspettare."

Quando finalmente lesse il messaggio l'ammiraglio impallidì.

– Mio Dio, è troppo tardi – balbettò. – Sono ormai partiti da una settimana. – Poi rimase seduto a lungo in silenzio.

Il messaggio diceva testualmente: "Sbagliato ogni calcolo su tempo necessario sviluppo lyffano. Flotta di venticinque astronavi già pronta.

Consigliamo avvicinarsi a Lyff con cautela... Mandate diplomatici per concordare loro ingresso in Federazione. Harlen."

– Stiamo entrando nel sistema di Lyff – annunciò la voce dell'ufficiale di rotta.

– Vi ringrazio – disse il capitano Bayle. Girò il pulsante e l'apparecchio di intercomunicazione ammutolì.

Anche se non lo dava a vedere, il capitano Bayle era un uomo molto preoccupato. Quello era il suo primo incarico di grande importanza.

Comandava una flotta di duecento astronavi, e sentiva una voce pessimistica che gli diceva che qualcosa non sarebbe andata per il verso giusto. Per verità, la missione del convoglio era abbastanza semplice.

Scortare e proteggere due astronavi cariche di truppe e di scienziati. Ma nessuna flotta di quelle dimensioni era mai arrivata a una distanza tanto minima dal territorio nemico. Oltre il solo scopo di quella imponente spedizione era di studiare una astronave nemica catturata dagli abitanti di quel pianeta.

Il capitano Bayle aveva diversi motivi per essere preoccupato.

L'intercom emise un ronzio simile a quello di una mosca. Dannazione!

Non potevano lasciarlo tranquillo per qualche minuto? Perché non gli volevano permettere di preoccuparsi in pace? Girò il pulsante dell'apparecchio.

– Qui Bayle. Che c'è?

– Parla il tenente Ritch Haln – disse la voce lontana.

– Sì, Haln, che volete?

– Rapporto schermi identificazione. Tre, quattrocento navi a lontananza estrema.

Automaticamente, pur continuando a parlare, il capitano Bayle schiacciò il

pulsante di "Tutte le Astronavi – Chiamata Generale".

– Le avete identificate?

– No, signore. Sono di una forma che non ho mai vista. – Haln partecipava alla missione per la sua esperienza di sette anni di volo, dai tempi del Terran Beaver. Se fosse stato in grado di stabilire che si trattava di una flotta nemica non ci sarebbero stati problemi. Tutto si sarebbe risolto in una battaglia che il capitano Bayle poteva sostenere con fiducia.

Ma senza l'identificazione restavano i dubbi. Potevano essere degli scafi nemici. Il fatto che Haln non fosse stato in grado di riconoscerli non aveva nessun significato. Tutta la sua conoscenza in proposito si limitava all'incontro lontano con una sola astronave. Ma potevano anche essere astronavi amiche, di una razza ancora sconosciuta... Le possibilità erano infinite.

– Capitano Bayle? Siete ancora in linea?

– Oh, scusatemi, Haln. Stavo pensando... Qual è la loro velocità?

– Circa uno tre c. È costante... No, hanno accelerato.

– Questo significa che ci hanno individuato. Propulsione?

– Be'... sembra che non ne abbiano.

– Impossibile. Devono avere un sistema di propulsione.

– Sì, ma non viene registrato sullo schermo.

– Qualcosa di nuovo, immagino. Bene, vi ringrazio, Haln. Passo e chiudo.

Girò il pulsante dell'apparecchio e raggiunse di corsa il ponte.

Le due flotte vennero in contatto circa un'ora dopo. Gli scafi terrestri della Federazione presero la formazione allungata da battaglia, con le armi pronte ad aprire il fuoco. Gli altri si disposero in una formazione che poteva sfidare

qualsiasi analisi matematica.

Parve che nessuno dei due volesse aprire il fuoco per primo.

Il sistema difensivo delle astronavi terrestri era stato disposto per sparare soltanto il secondo colpo. Tuttavia la strana flotta sembrava non volesse rispondere a nessuno dei segnali standard di identificazione lanciati.

Ma c'era un segno che poteva dare una certa preoccupazione. La strana flotta muoveva ora all'indietro alla identica velocità con cui avanzavano le astronavi della Terra. Era un brutto segno. Si trattava di una cosa impossibile, e le cose impossibili sono sempre pericolose.

– Comandante, vi spiacerebbe, venire a vedere? – disse il radarista indicando lo schermo.

Il capitano fece i pochi passi che lo dividevano dall'apparecchio. Poi sbatté due o tre volte le palpebre incredulo.

– Che mi venga...

La flotta sconosciuta si era disposta in formazione per formare le parole

"Benvenuti su Lyff".

– Naturalmente, non appena vi abbiamo visto sugli schermi radar abbiamo capito che eravate della Federazione. Così abbiamo pensato di farvi una sorpresa.

Erano trascorse dodici ore, e John Harlen, nella sua casa di Lyffdarg, stava parlando con il capitano Bayle.

– Altre due o tre sorprese come questa e io muoio d'infarto. Scherzi in cui vengono impiegate trecento astronavi sono troppo forti per me. A proposito, da che parte arrivano? Pensavo che Lyff fosse un pianeta sottosviluppato.

– Lo era. Ma i lyffani hanno imparato presto. Sono partiti da zero, e hanno costruito la loro flotta in tre anni.

– Sorprendente.

– Già. E non sapete ancora il resto. Noi personalmente siamo venuti a sapere dell'esistenza di questa flotta soltanto questa mattina. L'hanno costruita senza farsi accorgere.

– Perché tutta questa segretezza?

– Non hanno mai agito in segreto. Sono io che non mi sono accorto di quanto stavano facendo. Pensavamo percorressero il cammino logico che porta dai razzi alle moderne astronavi. Loro invece hanno letteralmente saltato tutto lo stadio di sviluppo.

– Sconcertante.

– Vero? Sono felice che i lyffani siano dalla nostra parte.

Hurd Gar-Olnyn Saarlip ebbe una crisi di dubbi. Presto, lo sapeva, Lyff sarebbe stata invitata a entrare nella Federazione Terrestre. Quale primo ministro lui sarebbe stato il principale negoziatore, e il futuro del suo pianeta sarebbe stato nelle sue mani. Suo compito, quello di condurre trattative favorevoli a Lyff.

Ma era anche cittadino della Federazione. Ricordava perfettamente il giuramento fatto sette anni prima. Se non fosse stato per la Federazione, lui sarebbe rimasto un comune criminale. Forse lo avrebbero alla fine preso e condannato. Doveva tutto alla Federazione, anche il suo presente incarico.

Se durante i negoziati si fosse sollevato qualche punto di contrasto tra Lyff e Federazione, a quale parte rimanere fedele? Se doveva tradire gli interessi dell'uno o dell'altro, quale delle due parti tradire? C'era forse qualche modo per evitare questo conflitto?

Per quanto pensasse, Hurd non riuscì a trovare soluzioni al problema.

Alla fine decise di chiedere consiglio al Sommo Sacerdote.

E il Sommo Sacerdote gli disse esattamente quello che doveva fare.

Per un mese la flotta della Federazione rimase su Lyff allo scopo di permettere agli scienziati di studiare l'astronave dei Migranti. Alcuni ufficiali vennero incaricati di istruire i lyffani sulla complessa arte della guerra spaziale, ma tutti i militari furono liberi di girare tranquillamente per Lyffdarg e dintorni.

Il quartiere dalla luce rossa ebbe un boom economico che non aveva precedenti in tutta la storia del pianeta, e le piccole sorelle raggiunsero una posizione economica tale da permettersi di fondare una loro Corporazione, la Corporazione delle Entraîneuses. Madre Balnya, per esempio, divenne la donna più ricca di Lyff, tanto da costringere il parlamento a promuovere una inchiesta sul vizio. Tutto però si risolse in una grande risata quando lei, in una intervista esclusiva sul Chronicle, rivelò di aver corrotto tutti quanti gli investigatori.

Quando re Osgard, il generale Garth, il capitano Bayle e John Harlen si trovarono d'accordo sul fatto che la flotta lyffana sarebbe stata in grado di sostenere un ruolo decisivo in una battaglia spaziale, la flotta di astronavi venne ufficialmente denominata Reale Flotta Lyffana. E il generale Garth divenne l'ammiraglio Garth.

Gli scienziati della Federazione si trovarono particolarmente interessati allo strano sistema di spinta che la RFL aveva sviluppato.

– In un certo senso – disse il capitano Bayle – sono molto più avanti di noi. E non proverei meraviglia nel venire a sapere, domani, che sono riusciti a superare la velocità della luce. Come non rimarrei sorpreso nel venire a sapere che lo hanno già trovato ma che lo usano per altri scopi. È

un bene che siano dalla nostra parte.

Fu un mese di pace, rotta soltanto dai soliti incidenti che nascono quando dei giovani giungono in un luogo dagli usi completamente diversi.

Alcuni astronauti, ubriachi del vino lyffano, entrarono schiamazzando nel Tempio, altri fecero nascere un incidente quando scambiarono alcune donne

rispettabili per delle piccole sorelle, e infine ci furono le solite inevitabili zuffe. Ma in complesso lyffani e federazione vissero di comune accordo.

Verso la fine del mese dalla Terra giunse un corriere con le credenziali e tutti gli altri documenti necessari per conferire a John Harlen la carica di Ambasciatore della Federazione su Lyff.

– Come posso farlo, dottore? Ignoro completamente cosa sia la diplomazia.

– Voi siete un eroe nazionale – spiegò il dottor Jellfte. – Non avete bisogno della diplomazia. La diplomazia è un temporaneo sostituto della reciproca fiducia. Voi e i lyffani non ne avete bisogno. Sarebbe un insulto mandare un diplomatico su Lyff.

– Ci sono delle incrinature nel vostro ragionamento.

– Ce ne sono sempre. E allora? Voi rappresentate comunque la persona più adatta a ricoprire la carica di ambasciatore. Più di qualsiasi altro diplomatico di professione. Non m'importa se le mie spiegazioni possono essere sbagliate; i fatti rimangono quelli.

Il primo incarico ufficiale dell'ambasciatore Harlen, subito dopo aver presentato le credenziali, fu quello di rivolgere a Lyff l'invito di entrare nella Federazione. E re Osgard rispose con brevi parole accennando a concordati commerciali, patti di reciproca difesa, scambi culturali e altre amenità interplanetarie del genere.

Il secondo atto ufficiale dell'ambasciatore Harlen fu quello di stabilire la data degli incontri per discutere i diversi problemi.

La pace di quel mese terminò improvvisamente, con l'arrivo in forze degli invasori Migranti.

Quando il radar lyffano diede l'allarme, la flotta nemica si trovava a tre giorni di distanza.

– Devono essere per lo meno un migliaio di scafi – disse l'ammiraglio Garth al capitano Bayle. – Sembrano mosche attorno alla carogna di un dalber.

– Mille di loro contro cinquecento di noi – disse Bayle. – Considerando che abbiamo tre giorni a disposizione possiamo ritenerci fortunati.

Sembravano davvero mosche attorno a un dalber. I terrestri però le paragonavano a un nugolo di zanzare; comunque, l'effetto era identico. Un gran numero di astronavi concentrate in un'area piuttosto limitava. Un bersaglio abbastanza facile da colpire.

Furono i lyffani a sparare il primo colpo. Usando i raggi spinta a lunga distanza, cosparsero la zona immediatamente di fronte alla flotta con mine e altri aggeggi termonucleari, forniti dalla flotta della Federazione.

Migliaia di lyffani osservarono gli scoppi attraverso i telescopi, e a ogni esplosione si poteva quasi sentire il sospiro di sollievo che si sollevava da ogni angolo del pianeta. Quando dopo una dozzina di esplosioni la flotta nemica cambiò formazione per occupare una zona più ampia e offrire meno bersaglio, da tutti gli angoli di Lyff si sollevò un mormorio di disappunto.

Intanto la RFL e la flotta della Federazione avevano preso posizione dietro i pianeti esterni del sistema di Lyff.

– In guerra – spiegò John Harlen a quelli che lo stavano ascoltando – la mossa più valida è quella offensiva, ma la posizione migliore è quella difensiva. Le cose più importanti sono la sorpresa, la scelta del terreno, e l'attacco da diverse parti. Noi abbiamo tutti e tre i punti a nostro favore.

Anche se il nemico ha forze superiori, a noi bastano pochi attacchi di sorpresa per capovolgere il rapporto.

La guerra è un gioco, simile a quello degli scacchi. E, come negli scacchi, gli

avversari si alternano le mosse. Il solo modo per calcolare il vantaggio ottenuto con la prima mossa, è quello di osservare attentamente la mossa con cui risponde l'avversario.

La mossa con cui risposero gli avversari fu quella di mandare una pioggia di missili su Lyff.

Soltanto pochi superarono il sistema difensivo del pianeta. Quasi tutti furono distrutti nello spazio dai più disparati oggetti, macigni, relitti metallici, qualsiasi cosa di sufficiente massa, che vennero spinti dai raggi sulla loro traiettoria. Alcuni vennero deviati e fatti ritornare verso le astronavi che li avevano lanciati. Dei pochi che raggiunsero il pianeta, soltanto uno o due provocarono danni di una certa gravità. Lyff era un pianeta scarsamente popolato e, anche se tutti i missili fossero riusciti a passare, la maggior parte sarebbe esplosa in zone deserte.

L'unico bersaglio colpito dai missili fu la cittadina di Spolnyendarg, un piccolo centro agricolo ai piedi delle Northern Mountains. La città venne completamente distrutta e i quindicimila abitanti perirono, ma le perdite dei nemici furono di gran lunga superiori.

Per quanto il bombardamento durasse anche per tutta la seconda giornata di lotta, lo spirito dei lyffani rimase alto.

Le frasi che si sentivano per strada: "Li abbatteremo, quei figli di dalber", "Impareranno a presentarsi nel cielo della Madre" indicavano chiaramente l'ottimismo che dominava.

L'umore dei difensori, durante il corso della seconda giornata, incupì con il trascorrere delle ore. Divenne a un tratto evidente che la prima stima delle forze nemiche era stata di gran lunga inferiore alla realtà. Invece di mille astronavi gli invasori sembravano averne duemila. Verso mezzogiorno John Harlen smise di spiegare le arti della guerra e cominciò a pronunciare slogans d'incoraggiamento.

L'avanguardia nemica entrò nel sistema di Lyff nelle prime ore del terzo giorno. Consisteva in circa trecento astronavi simili a quella distrutta sette

anni prima dal Terran Beaver e a quella catturata dall'Esercito del Popolo poco prima della caduta del Comitato.

Gli scafi attraversarono l'orbita della Grande Sorella, il pianeta esterno del sistema. Non ebbero incidenti, e apparentemente non parvero accorgersi delle oltre cento astronavi leggere nascoste dietro il pianeta.

Il secondo pianeta che incontrarono sulla rotta fu la Piccola Sorella, più che altro un ammasso di roccia, dietro cui stavano nascoste cinquanta astronavi d'assalto della Federazione. La Piccola Sorella venne a trovarsi sulla rotta degli scafi, ma anziché aggirarla gli invasori cominciarono a colpirla con bombe fino a distruggerla completamente. In pochi istanti la Piccola Sorella e le cinquanta astronavi nascoste dietro di essa, scomparvero. Nello spazio rimase soltanto una nuvola di ioni, attraverso cui le navi passarono con estrema facilità.

– Mio Dio – esclamò il capitano Bayle. – Quelle astronavi rappresentavano il venticinque per cento della mia flotta.

L'ammiraglio Garth divenne cupo.

– Perché hanno distrutto la Piccola Sorella? – domandò. – Perché non si sono limitati ad aggirarla? Che esseri sono?

Le astronavi avanzarono superando le orbite di quattro altri pianeti e distruggendo tutto quanto si presentava sulla loro rotta. Non ridussero la velocità, né fecero quelle mosse logiche che i difensori si aspettavano facessero. E, dietro di loro, avanzava il grosso della flotta.

Alla fine, proprio nell'attimo in cui il grosso entrava nel sistema, le astronavi d'avanguardia attraversarono l'orbita di Povera Sorella, e il caos sconvolse la formazione dei nemici. Il raggio pressore spinse la Povera Sorella contro gli scafi avversari, mandandoli in collisione. Nel medesimo istante, quaranta astronavi lyffane, armate con raggi entropici, attaccarono la formazione nemica alle spalle, trasformando l'energia motrice degli scafi in materia inerte. Le astronavi si immobilizzarono e i missili della Federazione completarono il massacro. Per diverse ore Lyff fruì di due soli. L'Occhio

della Madre e le astronavi nemiche in fiamme.

Senza scomporsi per quanto era accaduto alla loro avanguardia, il grosso della flotta nemica continuò l'avanzata, senza mutare né rotta né velocità.

Come riuscirono finalmente a distinguere il numero e le dimensioni degli scafi della flotta nemica, i difensori cominciarono a disperare.

– Mio Dio, guardate quei mostri! – esclamò il capitano Bayle. – E sono almeno duemila.

Lo scafo nemico tipo, quelli d'avanguardia erano completamente diversi, misurava una lunghezza di almeno un chilometro e mezzo. Ogni scafo presentava sporgenze angolari che dovevano contenere gli armamenti, e nessuno di loro, tranne gli scafi di scorta, presentava una linea affusolata.

– Una cosa è certa – disse John Harlen – quegli scafi non sono, fatti per atterrare. Un qualsiasi tipo d'atmosfera li ridurrebbe in pezzi. E forse non sono neppure in grado di sopportare una forza di gravità. Mi chiedo... –

Con la sua nuova meravigliosa idea corse verso il centro difensivo lyffano.

– Certo, possiamo farlo – disse il comandante del centro. – Ma non ne vedo l'utilità.

– A noi non ne possono derivare danni, vero?

– No, penso di no.

– Allora provate. Può essere che sia la soluzione.

Il piano della RFL di attaccare le astronavi alle spalle non appena la formazione avesse passato l'orbita di Grande Sorella fu abbandonato, perché divenne evidente che nel momento in cui l'ultima astronave nemica avesse superato il pianeta, le prime si sarebbero già trovate in posizione per attaccare Lyff.

– Non possiamo vincere – borbottò il capitano Bayle. – Sono troppe. E

sono enormi. Perché continuare a combattere? Non possiamo vincere.

– Forse avete ragione – rispose l'ammiraglio Garth – ma se non possiamo vincere, possiamo almeno perdere con onore. Io dico, attacchiamo ora senza più badare ai piani di battaglia.

Le flotte dei difensori uscirono dai luoghi in cui si tenevano nascoste, sparando con tutte le armi di bordo. E il nemico, senza minimamente preoccuparsi di cambiare rotta o ridurre la velocità, rispose con un fuoco di sbarramento che trasformò lo spazio in un muro di morte.

In dieci minuti di battaglia ci fu una perdita di un centinaio di astronavi da ambedue le parti.

– Di questo passo possono continuare a distruggerci per altri trenta minuti – disse Bayle. – A noi occorrerebbero almeno tre ore per distruggere tutta la loro... Ma che cosa diavolo stanno facendo su Lyff?

Lyff stava mettendo in esecuzione l'idea di John Harlen. Ogni raggio spinta stava portando nello spazio grossi cilindri di metallo che esplodevano a una certa distanza di fronte alla flotta.

– È l'ultima difesa disperata – disse l'ammiraglio Garth con orgoglio. –

Lyff morrà combattendo. Oggi la Madre può essere orgogliosa dei suoi figli e... Oh, guardate!

Le astronavi nemiche si stavano dissolvendo a una a una in enormi fiammate arancio.

– Noi non abbiamo armi che possano produrre effetti del genere – disse Bayle eccitato.

– Nemmeno noi – rispose l'ammiraglio Garth.

Le astronavi nemiche si dissolsero, a una a una, nell'attimo in cui raggiungevano l'orbita di Povera Sorella. Ma continuarono ad avanzare, e per

otto ore ai difensori non rimase altro da fare che rimaner spettatori delle astronavi Migranti che si dissolvevano nella cortina di fuoco arancio.

– È un miracolo – borbottò Bayle.

– L'arancio è il colore della Madre – disse l'ammiraglio Garth.

– È stato piuttosto semplice – spiegò John il giorno seguente. – Non appena mi sono reso conto che le astronavi nemiche non avrebbero potuto penetrare nell'atmosfera, mi sono ricordato ciò che è accaduto all'astronave catturata quando l'aria è penetrata nello scafo. I cilindri che abbiamo spinti nello spazio erano pieni di aria compressa, ecco tutto. Ai cilindri erano attaccate bombe per far scoppiare i cilindri, e i cilindri liberavano pura aria di Lyff. E quando le astronavi sono penetrate nell'aria si sono ossidate.

Semplice.

– Ma non avevate nessuna prova che potesse funzionare.

– No, ma non avevamo neanche la prova che non fosse il sistema buono.

Dal momento che si stava perdendo, tanto valeva tentare.

– Ora? – domandò qualcuno al Sommo Sacerdote.

– Perché no? È il momento adatto.

– Subito dopo la battaglia?

– Sì.

Le celebrazioni della vittoria durarono cinque giorni e cinque notti. Si svolsero elaborate cerimonie religiose, processioni, parate aeree, spettacoli di gala con esecuzioni di musiche antiche e moderne, e, al termine della gigantesca festa, quasi tutti furono ubriachi. Nelle strade si continuò a ballare.

La sera del quinto giorno venne offerto il ricevimento agli astronauti della Federazione. Soltanto pochi militari rimasero al campo, in servizio di sentinella. Tutti gli altri raggiunsero l'anfiteatro in cui si sarebbero svolti i festeggiamenti.

– Sapete cosa mi ricorda – disse Pindar Smith indicando la piccola sorella che stava ballando in mezzo ai tavoli.

Il dottor Jellfte finì la coscia di kabnon che stava mangiando.

– No. Cosa?

– Un'orgia romana, ecco cosa.

– No – interruppe John. – Lyff è troppo puritana per questo. Guarda i Sacerdoti e gli accoliti che stanno nei palchi. La Madre non può permettere un'orgia romana, e loro sono presenti per accertarsi che non avvenga.

Nella grande sala si sentì un trambusto. Un uomo rise e una ragazza gridò.

– C'è qualcun altro che pensa di trovarsi a un'orgia romana – disse Ansgar.

– No, deve essere troppo ubriaco per poter ancora pensare.

– Forse pensa soltanto alla ragazza – fece Smith.

– Ecco che arriva il sacerdote – disse John indicandolo. – Su Lyff le orge non possono accadere. La Madre non lo permette.

Parve un ricevimento interminabile. Il pranzo durò oltre quattro ore, poi seguirono diversi discorsi, alla fine venne servito da bere. Poi ripresero i discorsi. Tutti ne vollero fare, e costrinsero il capitano Bayle e John Harlen a farne uno. Anche l'astronauta ubriaco che aveva fatto gridare la ragazza volle parlare.

– Come sapete – disse Bayle – questa è la celebrazione della vittoria e un pranzo di addio. Domani pomeriggio ripartiremo per la Terra. La nostra missione è compiuta. Siamo venuti a esaminare una astronave nemica, e abbiamo finito col distruggere tutta la loro flotta. È giunto il momento di fare ritorno a casa. Il discorso di chiusura venne tenuto dal primo ministro di Lyff, Hurd Gar-Olnyn Saarlip. Fu il più breve di tutti.

– Vorrei farvi notare – disse – che i palchi sono ora occupati dalla prima e dalla seconda Squadra di Guardie della Madre. Alle porte si trovano di guardia la terza e la quarta Squadra. Per ordine di re Osgard Gar-Osgardnyen

Osgard, nel Nome Nascosto della Madre, io vi dichiaro in arresto. Verrete trattati con riguardo, ma ogni resistenza verrà stroncata senza pietà.

Poi, cercando di evitare lo sguardo di John Harlen, Hurd uscì dall'anfiteatro.

Le sentinelle di guardia alla flotta della Federazione non erano di buon umore. Dalla collina su cui si trovavano, potevano scorgere le luci dell'anfiteatro in cui avveniva il ricevimento. Il sergente era poi di un umore particolarmente cattivo.

– Perché mai non mandano qualcuno a darci il cambio dopo le normali sei ore di guardia?

Il tenente cui era stata rivolta la domanda si strinse nelle spalle.

– Dopo aver partecipato a un festeggiamento del genere, non credo sia rimasta una sola persona capace di fare la guardia a qualcosa.

– Quello che non capisco è perché mai dovremmo fare la guardia a queste maledette astronavi. Dagli attacchi di chi, poi?

– Sentite. Montiamo la guardia alle astronavi sulla Terra. Montiamo la guardia sulla Luna, non vedo perché su Lyff si dovrebbe fare eccezione.

In quel momento bussarono alla porta della baracca in cui si trovavano.

Il sergente andò ad aprire e un piccolo gruppo di piccole sorelle fece il loro ingresso.

– Siamo state mandate dal primo ministro Hurd – disse una delle ragazze.

– Per vedere se volevate compagnia – disse un'altra.

Si sarebbe potuto notare, se ci fosse stato qualcuno a notarlo, che al termine del loro giro del campo, tutte quelle guardie che entravano per i dieci minuti di riposo, non uscivano poi per riprendere il loro servizio. E si sarebbe anche potuto notare che a poco a poco le grida gioiose provenienti dalla baracca aumentavano di tono.

Ma c'era qualcuno che lo stava notando. Dieci minuti dopo l'ingresso dell'ultima guardia, venne bussato nuovamente alla porta.

Quando andarono ad aprire sulla soglia comparve un ufficiale delle Guardie della Madre.

– L'edificio è circondato – annunciò. – Per ordine di re Osgard Gar-Osgardnyen Osgard, in Nome del Nascosto Nome della Madre, io vi dichiaro in arresto. Vi chiedo di non fare resistenza.

– È colpa mia – disse John.

– Come avresti mai potuto immaginarlo? – domandò Ansgar Sorenstein.

– Lo sapevo. Ecco perché ero preoccupato. È tutto scritto nel "Libro di Garth Gar-Muyen Garth". Lo sapevo, e non sono riuscito a prevederlo.

– Di cosa stai parlando?

– Della Madre, ecco di cosa sto parlando. Vuole che tutti i suoi figli siano uniti. Vuole che qualcuno insegni loro la verità. Lyff ha una religione evangelica, e noi abbiamo contribuito alla prima crociata interstellare. Lo sapevo, ma non mi sono mai reso conto di saperlo.

Maledizione!

Prima della partenza della Flotta, il Sommo Sacerdote benedisse le astronavi e re Osgard pronuncio un breve discorso augurale.

– Tutto Lyff vi ammira – disse. – O meglio, tutto Lyff vi invidia. Noi che restiamo, vorremmo avere il privilegio di essere con voi nella missione che vi spinge a portare la parola della Madre agli altri mondi, ai figli che vivono nell'ignoranza. Ma è volontà della Madre che noi si rimanga.

Andate. Tutto Lyff pregherà per voi.

Poi il coro del tempio intonò l'inno nazionale. L'ultimo verso venne

sommerso dal frastuono delle astronavi che si stavano sollevando.

– Sapete? – disse re Osgard – non avrei mai pensato che potesse accadere una cosa del genere.

– Comunque, vi siete comportato molto bene – disse il Sommo Sacerdote.

– Per la verità è stato tutto merito vostro. Non avrei mai pensato di fomentare una rivolta contro me stesso. Personalmente non sarei riuscito a liberarmi in così poco tempo della nobiltà. La Madre deve essere fiera di voi.

Il Sommo Sacerdote sorrise.

– Messaggio da Lyff, signore – disse l'attendente.

– Da Lyff? Impossibile. Non è ancora l'ora del tè. Dovreste saperlo.

– Come?

– Stavo scherzando. È stata una giornata molto dura. Non fateci caso.

Datemi il messaggio.

Prese il dispaccio e lo infilò in tasca, poi lasciò l'ufficio.

Quella sera tardi, mentre stava andando a letto, ricordò di non aver ancora letto il messaggio.

– Che significa? – gridò come ebbe scorso le poche righe.

Il messaggio diceva: "State buoni, bambini. La Madre sta arrivando."

– C'è qualcosa che non va? – domandò la signora Bellman.

– No. C'è soltanto qualche idiota che si diverte a fare gli scherzi.

Quando si svegliò il mattino seguente, il cielo era pieno di astronavi.

FINE